

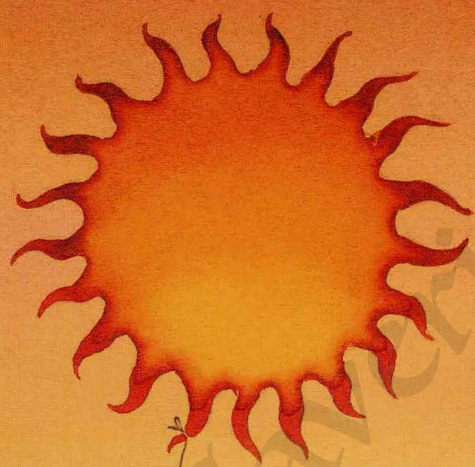
Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

OTTOBRE 2003

Spedizione in A.P. 45%
Art. 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXXIV - n. 8 - Ottobre 2003
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem **Mondialità**

Mensile di educazione interculturale



SULLA VIA DEI SAGGI

**NON
MANDERÒ
MIO FIGLIO
A SCUOLA**

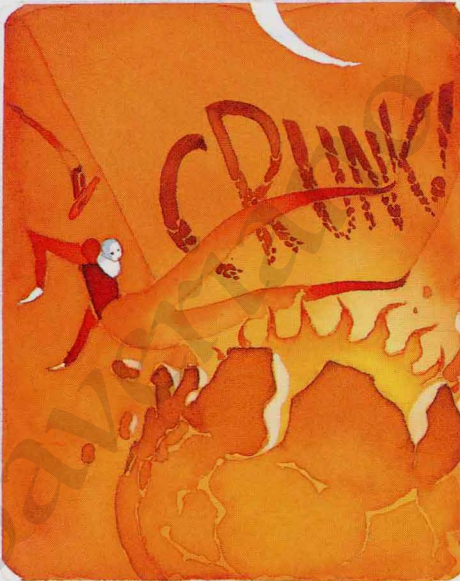
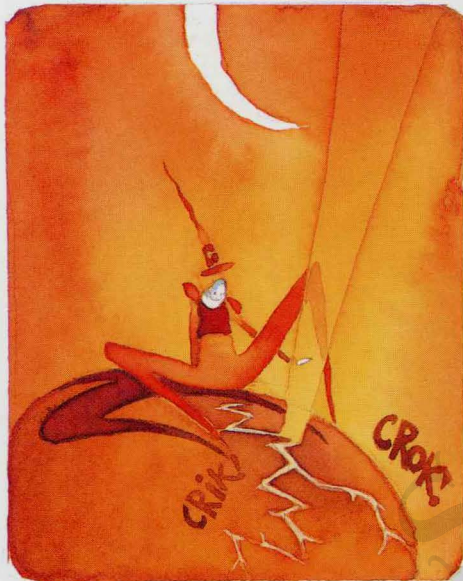
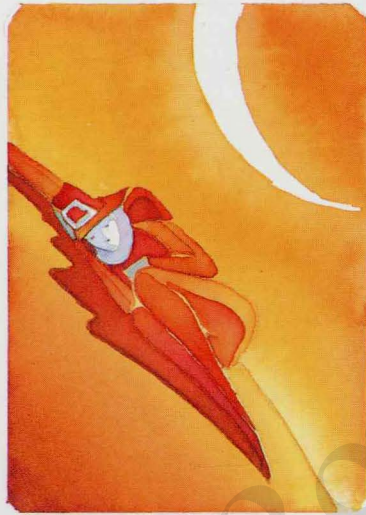
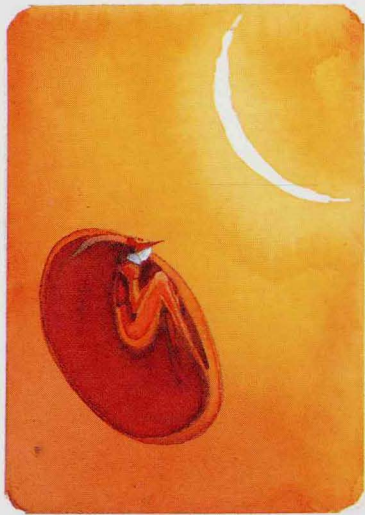
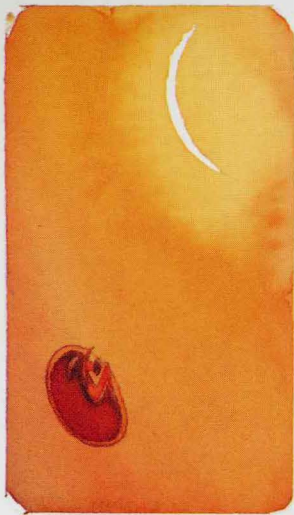
**DOVE SE
N'È ANDATO
DIO**

**G.E.:
SPECIALE
ONU
DEI POPOLI**

**PRATICHE
PER EDUCARE
ALL'INTERCULTURA**

**RUBEM ALVES
LA SOLITUDINE
AMICA**

FUORI DAL BOZZOLO



Fuori dal bozzolo / è uscito il sole / inaspettato / scalda le mie guance / l'ombra mia finalmente ride

Io, Bodhisattva occidentale

Trent'anni fa lascio Taiwan dopo tre anni di permanenza. La Cina mi è rimasta nel cuore come primo amore. Il mio "didi" (fratello minore, di giuramento) Liu Bingtsun alla partenza mi disse di pensare a lui nei pleniluni: infatti la luna piena dice unione, completezza. Molto più tardi in un libretto di poesie, ho scritto questo haiku:

*Ohh! Luna piena.
Quanto tempo divisi,
fratello Bingtsun.*

La sorpresa maggiore, in quel 1973, venne dai 72 studenti universitari che ospitavo nell'ostello costruito per loro con la generosità dei miei amici, specialmente dell'ing. Mario Pavan di Galliera Veneta (Pd). I giovani mi regalarono una statua del Bodhisattva Maitreya (vedi foto).

Vale la pena di spendere due parole su questo bodhisattva. Semplificando molto, possiamo dire che i bodhisattva corrispondono ai *beati* del cattolicesimo, mentre i buddha sarebbero i *santi*. I buddha sono coloro che entrano nel nirvana grazie ad un'esistenza (*la settima*, diciamo) passata nella benevolenza assoluta e nel distacco assoluto. I bodhisattva sono coloro che si trovano ad un passo dal nirvana grazie ad un'esistenza (*la sesta*, la penultima) passata nella pace e nell'attaccamento al mondo solo a fin di bene. Il buddhismo mahayana, diffuso in Cina, venera i bodhisattva, mentre il buddhismo teravada (o hinayana) venera i buddha.

La tradizione dice che il Maitreya si è fermato alla soglia del nirvana per poter soccorrere i devoti ancora lontani dalla salvezza. Egli continuerà in questa sua missione sino alla fine del mondo. Solo allora vivrà la sua settima reincarnazione. Maitreya è diventato così l'icona del *buddha che deve venire*, un po' come il *Cristo Omega* che verrà alla fine della storia per dire che tutto è compiuto. La figura di Maitreya esprime bene l'idea di completezza. Tutte le sue forme fisiche sono rotonde, specie il pancione a forma di luna piena.

Al ricevere dai giovani la statuina del bodhisattva, di mogano, pesante, di ottima fattura, con la dedica in lettere d'oro cesellate sul retro, li ho ringraziati. Ma, tra il burbero e il curioso, ho chiesto loro perché mai avessero scelto un "idolo" come dono per il loro direttore che era pur sempre un prete cattolico. Mi dissero: "Siamo convinti che tu, Tai Weili (*mio nome cinese*), sei un bodhisattva, un saggio decisamente incamminato a diventare buddha".

"Voglia Dio! Amen", conclusi con un tremito nella voce.



Sommario

n. 8 / ottobre 2003

Editoriale

Io, Bodhisattva occidentale 1
Arnaldo De Vidi

Orientamento

Educazione interculturale. Né vincitori né vinti 3
Rita Vittori

Non manderò mio figlio a scuola 5
Carlo Baroncelli

Intorno alla costituzione europea 6
a cura della Redazione

Bradford Italia. Dove se n'è andato Dio? 7
Brunetto Salvarani

Il Trentino, regione religiosamente plurale 10
Brunetto Salvarani

Global Express

Speciale Onu dei popoli e marcia Perugia-Assisi / 1 11
a cura della Redazione

Metodi e strumenti

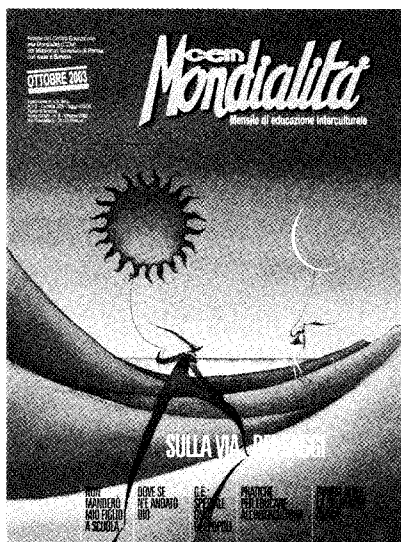
Buone pratiche e metodi didattici per educare all'interculturalità 33
Antonio Nanni

La gita scolastica 36
Gianfranco Zavalloni

Gestualità primitiva 38
Carla Sartori

GIOVANI. Quando le sinapsi sciooperano 38
Maria Maura

CINEMA. Città di Dio. Città di Rio 38
Lino Ferracin, Margherita Porcelli



La parte illustrativa priva di altra attribuzione è di Silvio Boselli. Le foto di Angelo Costalonga.

dossier	
SULLA VIA DEI SAGGI	
Sulle vie dei saggi	19
Antonio Nanni	
Ernesto Balducci.	22
Stefano Curci	
Antologia della saggezza	25
Stefano Curci	
Antologia della saggezza	26
Chuang-tzu	
a cura della redazione	
Thich Nhat Hanh	29
a cura della redazione	
Mo Ti: il primo uomo di pace	30
Ruggero Tai	
Il filo di Arianna	32

Spazio Cem

BIBLIOMONDO 44
a cura di Monica Amadini

DUMIA/SAKINAH 45
a cura di Dorit Shippin

LETTERE AL DIRETTORE 46

MOVIMENTO CEM 47
a cura di Ivaldo Casula

LA PAGINA DI RUBEM ALVES 48
LA SOLITUDINE AMICA

cem

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi

Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Alessio Surian, Sonia Taglietti, Oriella Vezzoli

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Roberto Morselli, Lucrezia Pedrali

Collaboratori: Monica Amadini, Fabio Ballabio, Davide Bazzini, Michelangelo Belletti, Pippo Biassoni, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Paolo Buletti, Patrizia Canova, Mauro Carboni, Ivaldo Casula, Marinella Cigolini, Roberto Costa, Stefano Curci, Mariantonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Alessandra Ferrario, Antonella Fucchi, Giuliana Gatti, Piera Gioda, Stefano Goetz, Grazia Grillo, Adel Jabbar, Renzo La Porta, Sigrid Loos, Raffaele Mantegazza, Maria Maura, Riccardo Olivieri, Karim Metref, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Nadia Savoldelli, Aloisi Tosolini, Nadia Trabucchi, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchio

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direttore Movimento Cem: Ivaldo Casula

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 0303772780 - Fax 0303772781
c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (genn.-dic. 2003)	Euro	25,00
Abbonamento triennale	Euro	62,00
Abbonamento d'amicizia	Euro	62,00
Prezzo di un numero separato	Euro	3,00

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup.	Euro	34,48
Bacino Mediterraneo:	Euro	37,57
America e Asia:	Euro	43,77
Africa:	Euro	44,22
Oceania:	Euro	49,19

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia - Tel. 0302304666 - fax 0302309511



E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it

www.saveriani.bs.it/cem

Educazione interculturale. Né vincitori né vinti

Sembra utile chiarire i fondamenti su cui si basa l'orientamento interculturale in educazione, che ne fa non un sapere specialistico, ma una ri-fondazione dei paradigmi su cui si fonda l'atto educativo.

di RITA VITTORI

In un articolo di Marco Montrone – comparso sabato 28 giugno 2003 sul quotidiano L'Unità – si leggono i risultati di una ricerca condotta a Roma da Enzo Campelli¹ sul problema del razzismo. Risulta un quadro non proprio rassicurante, in quanto si registra tra i giovani un aumento di posizioni ostili nei confronti delle minoranze presenti in Italia. I punteggi più alti sulla scala del razzismo li troviamo tra i giovani *di destra* (57,4% di razzismo forte). Ma anche tra i giovani *di centro* troviamo atteggiamenti di razzismo medio e tra quelli di sinistra rimane intorno al 17%. In sintesi Campelli afferma che nei confronti degli immigrati viene rilevato fastidio (*alimentano la prostituzione, sporcano e danneggiano le case dove vivono*); nei confronti degli islamici allarme (*rappresentano un pericolo per la nostra civiltà in quanto sono molti*); nei confronti degli ebrei indifferenza, in quanto sono percepiti come gruppo a sé. Esiste poi una forma velata di razzismo tra gli altri che si manifesta come un atteggiamento "paternalista" (*dobbiamo aiutarli perché sono poveri*), che comunque mantiene premesse di superiorità nostra nei loro confronti.

Questi indicatori ci restituiscono un'immagine di alcune tendenze presenti nella società italiana che non possono essere ignorate: accorte manipolazioni dell'infor-

mazione stanno spostando le opinioni dei giovani verso posizioni di intolleranza che nel tempo potranno essere più visibili.

Diventa allora sempre più centrale dare una dimensione interculturale all'educazione, proprio in un momento in cui l'istituzione scolastica rischia, con la Riforma Moratti, di cancellare l'esistenza degli allievi stranieri e di ritornare ad un'organizzazione frammentata. Sembra utile chiarire i fondamenti su cui si basa l'orientamento interculturale in educazione, che ne fa non un sapere specialistico, ma una ri-fondazione dei paradigmi su cui si fonda l'atto educativo.

Ci sono cose che l'educazione deve evitare per essere interculturale.

Vediamo innanzitutto quali delimitazioni possiamo porre all'interno del discorso interculturale. Chi lavora per un approccio interculturale dovrebbe fare attenzione affinché l'educazione interculturale non diventi:

1) Enzo Campelli è direttore del dipartimento di ricerca sociale e metodologia sociologica dell'Università "La Sapienza" di Roma



- pluralità in un'ottica di interdipendenza;
adottare una prospettiva interdisciplinare;
diventare consapevoli delle cornici di significato e delle premesse implicite date per scontate nelle diverse tradizioni culturali;
facilitare il legame di identificazione con l'intero genere umano e non solo con il proprio gruppo etnico;
riconoscere le nuove forme di esclusione sociale e riconoscere le dinamiche di potere nel rapporto tra maggioranza e minoranze;
praticare nuove forme di solidarietà con i "nuovi esclusi" che partano da un'etica di salvaguardia e cura di tutti gli esseri umani;
interrogarsi sui presupposti della cultura occidentale e sulla loro influenza sulle pratiche educative;

L'educazione interculturale dovrebbe aiutare le persone a:

- avviare una riflessione sulla complessità e pluridimensionalità delle culture e dell'essere umano;
- sviluppare modalità di pensiero e di approccio alla realtà che si fondino sulla complessità e non sulla linearità, un pensiero che interconnetta invece di escludere, basato sull'e...e... (cfr. *unitas multiplex* di Morin);

- assumere la “differenza” e la “diversità” come ricchezze e non come minacce per la propria sopravvivenza;
- scegliere e decidere pratiche educative che tengano conto della

Scuola modello

Un tempo la scuola era il luogo in cui il ragazzo si allontanava dall'esperienza immediata della natura (la comunità umana, gli animali, il lavoro agricolo) per accedere al regno dell'astrazione, del simbolo, della cultura. Oggi il ragazzo nel mondo ristretto della famiglia e in quello virtuale della televisione, dei giochi elettronici, dei libri. Il contatto con la natura è mediato dalle astratte regole dello sport. Perciò la scuola gli appare quasi un duplicato di ciò che ha già, solo meno divertente. Di conseguenza oggi si cerca di ridargli, a scuola, ciò che prima aveva fuori: contatto con bambini più piccoli e più grandi nelle pluriclassi, esperienze di vita comunitaria agricola e di allevamento, stage di lavoro. (da: Io donna, 13.9.2003).

- prendere coscienza dei valori su cui si basano le molteplici culture, anche quella della società occidentale, procedendo verso un sempre maggiore “decentramento culturale”;
- affrontare in modo creativo i conflitti che derivano dalla compresenza di molte culture nello stesso territorio, senza dover per forza entrare nella logica della vittoria o sconfitta;
- prendere posizione a favore del diritto ad una vita dignitosa per tutti;
- lavorare per “decostruire” stereotipi e pregiudizi.

- passare da una pedagogia della risposta a una pedagogia della domanda e dell'ascolto;
- saper relativizzare le sue conoscenze, i suoi metodi, le sue concezioni;
- saper riflettere su quali valori fondano il suo operato educativo e cogliere le eventuali incoerenze tra il piano valoriale e il piano delle azioni;
- saper creare spazi di progettazione dialogica;
- saper lavorare in gruppo e saper risolvere in modo collaborativi i conflitti derivanti da punti di vista diversi sui problemi;
- saper lavorare sulle relazioni interpersonali in modo da attivare contesti facilitanti la fiducia reciproca;
- saper aiutare i gruppi a valorizzare le differenze insite nei gruppi.

4

KAK WEES

a cura di Carlo Baroncelli

La comunità educante di "Kak Wees" Non manderò mio figlio a scuola



* Da un articolo di Bambang M., apparso sul The Jakarta Post, del 30.08.2003. Ringraziamo P. A. Morini per avercelo segnalato.

1) Santiniketon - poi diventata Università Mondiale Bisso Bharoti - è una creazione pedagogica di Robindronat Tagore, in India. Cfr. Cem Mondialità Febbraio 2002, pp.26-27.

2) Taman Siswa - alla lettera "Giardino dei bambini" - è un movimento progressista indonesiano fondato nel 1922 dall'educatore Ki Hajar Dewantara. Durante il periodo coloniale, Dewantara istituì scuole che fornivano educazione a costi contenuti per coloro che non potevano accedere alle scuole governative.

Vorrei essere come un albero, che con sincerità produce ossigeno per tutti gli esseri umani, senza preoccuparsi della loro religione o etnia.

Machidus Sururi Ibone Sayy (o 'Kak Wees')

«Non manderò mio figlio a scuola fintanto che il paradigma educativo delle nostre scuole rimarrà quello attuale», protesta 'Kak' Wees. E denuncia che la scuola ha fallito nell'insegnare ai bambini a pensare criticamente, contribuendo piuttosto ad allontanarli dalle loro radici culturali, sfornando individui che difettano di indipendenza e di creatività.

'Kak Wees' - nomignolo di Machidus Sururi Ibone Sayy, indonesiano - non è un "esperto" di educazione, né un cattedratico (ha il diploma di V^a elementare). È noto, soprattutto tra i bambini, come un narratore di storie. Ha vinto premi nazionali di lettura di poesia e prosa, ed è riconosciuto dall'Associazione dei Giornalisti indonesiani come "miglior narratore". Ma per Wees, un narratore non è solo uno che racconta storie ad altre persone, *narrare è il più antico metodo educativo.*

Ascoltando storie, i bambini imparano ad apprezzare la letteratura, maturano sviluppando l'immaginazione e

tutte le abilità creative della mente, oltre che rinsaldare i legami affettivo-spirituali con il narratore, che spesso è un loro parente. Dunque Kak Wees ha le idee chiare: «I miei figli impareranno con me a casa». Ma la storia non si ferma qui. Wees, con la moglie e alcuni amici, ha messo in piedi una "scuola alternativa" e l'ha chiamata significativamente *The Village Institute and School for Autonomy*. La sperimentazione è ospitata da una scuola elementare islamica.

La scuola si basa su tre "pilastri": *educazione a casa, a scuola e nella comunità*: i parenti e la comunità diventano insegnanti. A casa i bambini possono svolgere faccende domestiche come lavare i piatti o familiarizzare con il lavoro dei genitori. Nella comunità possono visitare luoghi di lavoro, manifatture, laboratori... Ogni giorno, prima dell'inizio delle lezioni, ai bambini può essere richiesto di fare una relazione delle attività/esperienze svolte in comunità. Grande attenzione viene poi posta nel mantenere i bambini in relazione con la propria cultura. Al contrario delle scuole "ufficiali", questo istituto offre un'educazione a basso costo che copre tutto l'arco dalle elementari al terzo livello.

Cinque anni di elementari permettono ai bambini di acquisire una buona conoscenza di sé stessi, della propria famiglia e del proprio ambiente. Seguono poi quattro anni del livello secondario, durante i quali i ragazzi vengono introdotti a temi quali il rispetto della diversità e stimolati a produrre cose da soli. Segue un quinto anno, lontano dalla scuola, durante il quale l'alunno potenzia le abilità acquisite precedentemente e riflette in modo più approfondito sul futuro professionale.

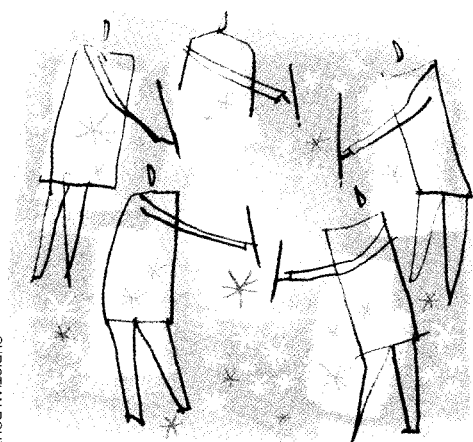
Il terzo e ultimo livello educativo è quello detto *multiversity* nel corso del quale sono previsti pure due semestri in cui gli studenti acquisiscono maggiori conoscenze relative al soggetto di studi scelto, anche a livello teorico. Il corso di studi termina con un periodo di apprendistato presso una società, con l'obbligo di presentare un rapporto settimanale sul loro lavoro.

«Nell'organizzare questa scuola - dice Wees - mi sono ispirato a Santiniketon¹ (India), al movimento *Taman Siswa*², al teatro e allo scoutismo».

A chi gli ha fatto notare le somiglianze con le scuole ispirate a Paulo Freire, Kak Wees risponde di non aver mai letto prima i libri del pedagogista brasiliano, ma di averne ottenute copie in seguito, da parte di amici. Non-

ostante sia appena agli inizi, questa scuola alternativa ha già suscitato notevoli interessi e Wees è stato anche invitato in Sud Africa per sondare la possibilità di esportare la sua esperienza. □





Intorno alla costituzione europea

dalla REDAZIONE

Una buona Costituzione richiede un **iter** di tre *stadi* o momenti. Il **primo momento** è senz'altro la stesura della bozza (*draft* o *instrumentum laboris*) da parte di una Commissione. Nella bozza molta cura è riservata al prologo e alla prima parte per dare il *leitmotiv* a tutto il documento. Infatti solo dicendo "che cosa" si vuole, è possibile stabilire poi "chi" e "come" vi lavorerà. Questo primo momento contempla anche un dibattito e modifiche da parte dei *costituenti*. In un **secondo momento** la bozza dovrebbe essere diffusa tra la società civile e, in particolare, nelle scuole per venire sviscerata, chiosata, arricchita. Se l'opinione pubblica fosse trascurata, avremmo un "deficit di democrazia". **Terzo momento**: tutti i suggerimenti della base dovrebbero essere raccolti, vagliati/votati e ricuciti per poi avere la votazione finale.

Alcune osservazioni

Notiamo che nella bozza della Costituzione europea *prologo e prima parte* non delineano un'anima per "fare l'Europa" unendo i Paesi membri, prima *divisi*, con attenzione alle loro caratteristiche peculiari. Sono assenti quelle politiche europee non tanto mercantili (spinte dall'Atto unico, Maastricht, Amsterdam e Nizza), ma comunitarie, sociali, umanitarie, come scuola,

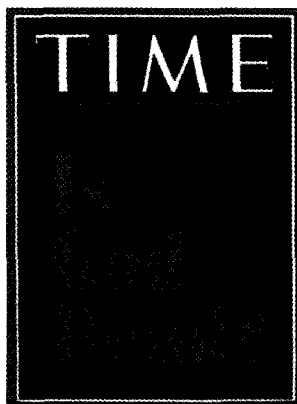
salute, protezione sociale... La bozza che è stata modificata e dibattuta a lungo nei lavori della Convenzione europea – con la pretesa di essere votata tale e quale a primavera del 2004 –, tradisce una preoccupazione economica ed eurocentrica. Difende il mercato unico, "nel quale la concorrenza è libera e non distorta; (...) un'economia sociale di mercato fortemente competitiva" (art.3). Parla di interessi: "Nelle sue relazioni con il resto del mondo l'Unione afferma e promuove i suoi valori e interessi" e di "libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali" (art.4). Vaghi sono i riferimenti di politica estera: "L'Europa contribuisce alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli" (art.3). In genere si ricava l'impressione di un'Ue a servizio della globalizzazione. Con l'Ue di 25 stati, le decisioni saranno ancor più funzionali, per maggioranza di voti, senza nessuna ricerca di identità.

Il **secondo momento** – che avrebbe avvicinato i cittadini e in particolare i giovani al progetto europeo e alle sue istituzioni – non c'è stato. C'è da credere che nella consultazione alla base, se ben condotta, le priorità indicate sarebbero state in continuità con la tradizione comunitaria, sociale e sindacale dell'Europa: i diritti dei lavoratori, la salvaguardia del creato, la protezione dei piccoli produttori e la resistenza agli ogm, i diritti degli immigrati, l'indipendenza dell'Europa (contro l'egemonia americana che considera tutti i Paesi, anche quelli europei, *o famigli o canaglie*).

Sulla pace la bozza dice: "L'Unione si prefigge di promuovere la pace, nonché i suoi valori e il benessere dei suoi popoli". Troppo vago! Perfino Bush dice (con Aristotele!): "Facciamo la guerra per poter vivere in pace". Meglio era "l'Europa ripudia la guerra" sulla falsariga della Costituzione italiana. I cittadini europei ripudierebbero anche il neoliberismo con la sua legge di spietata concorrenza, mascherata a espressione massima di libertà. Vorrebbero l'equilibrio tra le politiche nazionali e la personalità giuridica dell'Ue: né derogare ai Paesi membri ciò che non giova al liberismo (indebolendo l'Eu), né imbrigliare con trattati le decisioni legislative nazionali in campo economico (indebolendo gli Stati membri).

Noi crediamo che l'Europa, evitando l'eurocentrismo, può rinverdire la sua vocazione per relazioni di fraternità tra tutti i popoli; per la giustizia e solidarietà verso i poveri del mondo; per il dialogo, sia in campo religioso che culturale; per la difesa della qualità di vita responsabile e sostenibile. Insomma, era lecito aspettarsi una Costituzione ben differente da quella presentata il 21.6.'03 da Giscard d'Estaing! Comprendiamo allora certe perplessità del Presidente Romano Prodi.

Insistere per avere l'iter delineato qui sopra, che avrebbe suscitato valori evangelici, era più importante che fare la crociata per inserire il nome di Dio e delle *radici cristiane* nel preambolo della Costituzione. □



L'8 aprile 1966 – a una manciata di mesi dalla conclusione del Concilio Vaticano II e un biennio prima dello scoppio della contestazione nel mitico Sessantotto – compariva nelle edicole di mezzo mondo un numero del **Time** destinato a fare epoca. La copertina riportava, su sfondo scuro, solo una lapidaria domanda in colore rosso: *Is God dead?*¹. Ne doveva trascorrere un'altra quindicina, per dar modo a **Woody Allen** di sdrammatizzare tale interrogativo di ascendenza nicciana con la sua abituale ironia: «Dio è morto, Marx è morto e neanch'io mi sento troppo bene....»

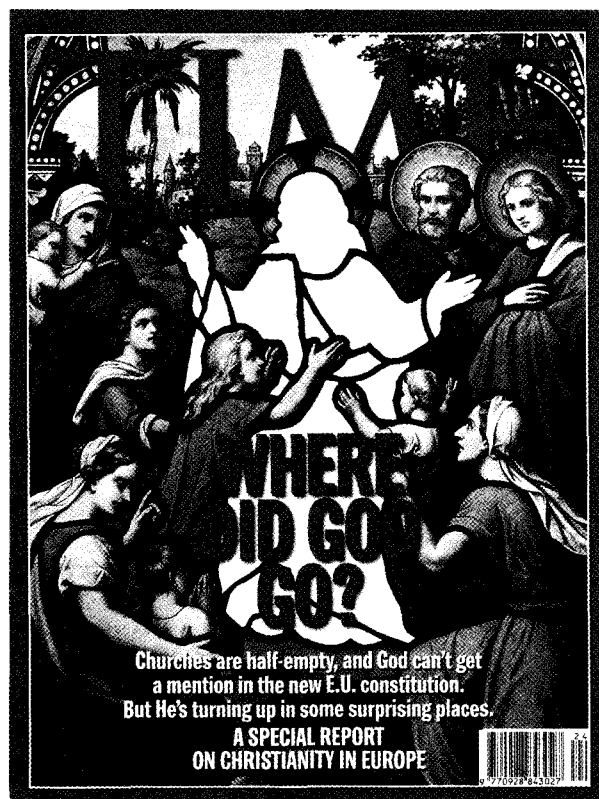
Where did God go? Dove se n'è andato Dio?

In Vaticano, in Brasile, a Bradford, nei cuori dei poveri, in mezzo ai giovani...?

di **BRUNETTO SALVARANI**

Dio è morto?

Il servizio del **Time** dell'8 aprile 1966 coglieva correttamente, a livello di costume, un clima culturale che era diffuso nell'aria. Non solo "morte di Dio", infatti, ma "eclissi del sacro nella società industriale" e "fine della religione" erano – com'è noto – fra gli slogan maggiormente diffusi nell'ambito della teologia cristiana occidentale, della sociologia religiosa e della stessa pubblicistica *laica*, nella convinzione generalizzata di stare assistendo ad un mutamento tanto epocale quanto definitivo, contrassegnato dall'esaurimento della tradizionale funzione dell'elemento *sacrale* nella stagione della modernità e della tecnica. I cosiddetti "teologi della morte di Dio" (appunto), ad esempio, operanti soprattutto all'interno dello scenario anglosassone, avevano spinto sull'acceleratore della tesi dell'estenuazione della



metafisica classica, scegliendo di elaborare un volto di Dio dalle fattezze umane, tutto giocato sulle corde della solidarietà interpersonale e dell'apertura all'altro-in-sofferenza. Ecco allora, in rapida successione, *la teologia della secolarizzazione* di **F. Gogarten**, *la città secolare* di **H. Cox**, *la religione invisibile* di **T. Luckmann**, e così via... fino agli esiti sulla società di massa, esemplari sulla celebrata "Dio è morto" del cantautore modenese **Francesco Guccini**: un vero e proprio inno generazionale denso di rabbia e indignazione, con tanto di *happy end* per cui "Se Dio muore è per tre giorni e poi risorge", che nella versione fornita dal complesso dei **Nomadi** fu censurato dalla RAI, mentre trovò una compiaciuta udienza sulle onde della Radio Vaticana!

A tale panorama, che in realtà ha trovato nei decenni successivi un numero di smentite almeno pari alle svariate conferme, tanto che gli slogan ricorrenti nel dibattito sono via via diventati "rivincita di Dio" e "ritorno del sacro", ha deciso di alludere un numero di *Time* di pochi mesi or sono, richiamando la propria antica tesi con un'ulteriore domanda: *Where did God go?*. Sulla copertina, un'immagine tratta dall'iconografia cristologica più classica e pietistica, con una sagoma bianca al posto della figura centrale di Gesù, contornata da apostoli, pie donne e bambini oranti. Sotto il titolo, la chiave di lettura proposta: "Le chiese sono semideserte, e Dio non ottiene una citazione nella nuova costituzione dell'Unione Europea. Ma rispunta, sorprendentemente, in diversi luoghi". All'interno, il richiamo alla ricordata inchiesta del '66, con l'aggiornamento della diagnosi: Dio è ancora vivo, ma oggi – in Europa – spesso non lo troviamo negli stessi luoghi di un tempo. Una lettura, vale la pena di sottolinearlo da subito, non necessariamente da sposare *in toto*, per

quanto personalmente mi riguarda, e certo largamente *giornalistica*, ma sarebbe sbagliato respingerla immediatamente.

Tanto più che essa si può a buon diritto accostare a considerazioni statistiche quali quella suggerita dall'esperto di "geopolitica del religioso" **Odon Vallet** su *Le Monde* del 26/10/1999, secondo cui "la ridislocazione del cristianesimo è spettacolare. Nel 1939, i primi tre paesi cattolici erano Francia, Italia e Germania (che aveva annesso l'Austria). Oggi, i primi tre sono Brasile, Messico e Filippine. Il secondo paese protestante del mondo (gli Stati Uniti essendo il primo) è ormai la Nigeria, alla pari con la Germania e l'Inghilterra. E la maggioranza degli anglicani sono neri (d'Africa, d'America o d'Oceania)". Fino a fargli dire che *Dio ha cambiato indirizzo...* O a riflessio-

Nel 1939, i primi tre paesi cattolici erano Francia, Italia e Germania (che aveva annesso l'Austria). Oggi, i primi tre sono Brasile, Messico e Filippine. Il secondo paese protestante del mondo (gli Stati Uniti essendo il primo) è ormai la Nigeria, alla pari con la Germania e l'Inghilterra. E la maggioranza degli anglicani sono neri (d'Africa, d'America o d'Oceania)"

ni di profonda spiritualità come quella tracciata dal teologo cattolico canadese **Jean-Marie Tillard** in quell'autentica "Lettera ai cristiani del Duemila" (così il sottotitolo): "Siamo gli ultimi cristiani?"⁴, in cui fra l'altro si legge: "I catecheti impiegano tutte le loro energie a parlare di Cristo davanti a uditori che

sbadigliano, perché non sono interessati a quanto si dice. I banchi delle chiese sono sempre più vuoti e occupati da persone dai capelli sempre più bianchi, tanto che si arriva a sopprimere delle parrocchie. (...) Nell'insieme, tutta una generazione – quella che costituirà la carne delle società nei prossimi decenni – scivola lentamente non verso l'aggressività contro la chiesa, ma (ed è più grave) verso l'indifferenza" (p.9). Oppure, di nuovo, a inchieste sulla presunta *sparizione* dei cattolici e sulla ridislocazione del sacro come quelle che stanno comparendo, a ripetizione, soprattutto nella sociologia religiosa di stampo francese⁵.

I cinque rifugi

Ecco dunque dove si colloca la riflessione del *Time*⁶, che prende le mosse assumendo la situazione della (meravigliosa) cattedrale francese di Chartres, ancor oggi assai frequentata dai turisti e dagli appassionati dell'arte, ma ormai utilizzata a fini di culto da un numero scarso di fedeli: qualche dozzina nei giorni feriali, suppergiù un migliaio le fe-



DA PARTIE PRENANTE

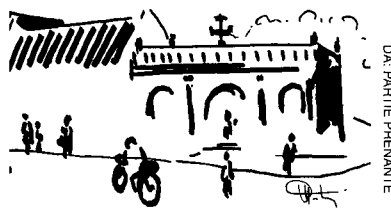
ste *comandate*. Un grafico accompagna il dossier con cifre, per ogni paese europeo⁷, con l'Italia forse un po' penalizzata in quanto all'appartenenza religiosa (dove figura appena al 13° posto di una classifica che vede al comando Grecia, Polonia e Islanda) ma probabilmente sopravvalutata quanto alla pratica re-

ligiosa (quarta, superata solo dalla stessa Polonia e dalle due Irlanda). Cinque sarebbero i luoghi *nuovi* nei quali si è rifugiato il *vecchio* Dio, a partire dal suo rintanarsi **nel privato** (una tesi non certo originale, pe-



raltro), sul modello di una frase riportata da un'intervista: "La cosa più importante per me è tenere Dio nel mio cuore". In seconda battuta, Dio si troverebbe oggi **fra gli immigrati** dal sud al nord del pianeta, tanto da far pensare – direi – ad un fattore eminentemente identitario: con un paio di casi esemplari, i cosiddetti *extracomunitari* musulmani e il complesso universo evangelicale, in gran crescita anche nel nostro paese. Un terzo sito – secondo il prestigioso settimanale – è poi quello di un **Dio "user friendly"**, di facile impiego e pronto uso, una caratterizzazione che di solito viene attribuita ai movimenti del risveglio religioso: contro la burocrazia, l'irrelevanza esistenziale, il carattere obsoleto di troppa predicazione, il loro obiettivo è di coinvolgere il più possibile nel loro intimo i fedeli. Fra gli esempi riportati, il reportage riserva un vistoso spazio ai *Corsi Alpha*, sorti a Londra in ambiente anglicano e ora reperibili un po' dappertutto (non in Italia, però) allo scopo di accogliere cristiani e post-cristiani di qualsiasi appartenenza: se ne terrebbero oltre

24.000, attualmente, in giro per il mondo. Con una quindicina di appuntamenti di carattere conviviale, i corsi tendono esplicitamente ad agganciare quanti cercano "un'occasione per esplorare la fede cristiana". Come quarto ambito è **nel mondo giovanile**: "Dio è in mezzo ai giovani", riprendendo i casi dei raduni della *comunità di Taizè*, le *Giornate Mondiali della Gioventù* volute da Giovanni Paolo II, che hanno portato milioni di ragazzi a Parigi, Roma e Manila (per ricordare solo gli ultimi eventi), e il recentissimo *Kirchentag* ecumenico di Berlino, dove c'erano oltre 100.000 *under 30*. Ma si sarebbero potuti richiamare, parimenti, le Assemblee europee – anch'esse ecumeniche – di Basilea '89 e Graz '97, o la stessa stipula della *Charta Oecumenica* (Strasburgo 2001), dove i giovani furono appositamente convocati a dire la loro, aprendo piste innovative in vista del tema, così cruciale, della trasmissione generazionale. Infine, Dio lo troveremmo **fra gli ambienti della cultura alternati-**



I catecheti impiegano tutte le loro energie a parlare di Cristo davanti a uditori che sbadigliano, perché non sono interessati a quanto si dice. I banchi delle chiese sono sempre più vuoti e occupati da persone dai capelli sempre più bianchi, tanto che si arriva a sopprimere delle parrocchie.

va, dalle femministe fino agli appassionati della cosiddetta "nuova spiritualità".

Protagonisti del cambiamento

Che dire? L'analisi, alla fine, risulta indubbiamente stimolante, da prendere con le molle ma senza eccessive chiusure. Il commento più equilibrato mi sembra quello che *Time* attribuisce al cardinale **Gottfried Danneels**, arcivescovo di Bruxelles e Malines, che dichiara con una sentenza di rara efficacia: "La chiesa ha bisogno di entrare nella cultura moderna e di conoscere maggiormente la cultura moderna: ma sarebbe un errore pensare che noi dovremmo cercare di attirare più persone annacquando il nostro messaggio". Già **Tillard**, nel testo sopra citato, concludeva la propria lettura in termini più realistici che pessimistici, profetizzando che, se si dà una certezza nella crisi odierna del cristianesimo è che *questa* generazione appare l'ultima testimone di una *certa* modalità di essere cristiani. Ammettendo implicitamente che il cristianesimo non è destinato a scomparire, ma piuttosto a cambiare radicalmente e... in meglio, se i cristiani saranno disposti ad essere protagonisti del cambiamento, più che semplici e preoccupati spettatori. □

- 1) «Dio è morto?».
- 2) «Dove se ne è andato Dio?».
- 3) Cit. in I. RAMONET, *Géopolitique des religions*, in *Manière de Voir. Le Monde Diplomatique* n.48 (1999), p.6.
- 4) J. M. TILLARD, *Siamo gli ultimi cristiani?*, Queriniana, Brescia 1999.
- 5) Un esempio per tutte: C. MULLER - J.R. BERTRAND, *Où sont passés les catholiques?*, Paris 2002. Per l'Italia, rimando al bel volume di G. FILORAMO, *Le vie del sacro*, Einaudi, Torino 1994.
- 6) J. CHU, "O Father, where art thou?", in *Time* n.24 (16/6/2003), pp.18-26.
- 7) La fonte dichiarata è l'European Values Study (www.europeanvalues.nl).

a cura di Brunetto Salvarani

Il Trentino, regione religiosamente plurale

"Mosaico della fede", "puzzle delle religioni", "arcobaleno dei credi": al di là delle metafore utilizzate per descrivere il fenomeno, è innegabile il fatto che negli ultimi anni appare largamente aumentata la varietà delle fedi chiamate a convivere - per molti motivi, *in primis* l'emigrazione dal sud al nord del pianeta - sotto lo stesso cielo. Questo vale ormai anche per l'Italia, abituata da sempre (o quasi) ad autopercepirsi come paese interamente cattolico (o quasi), ed oggi invece attraversata dai medesimi fenomeni di multireligiosità e di contaminazione culturale che nazioni a noi prossime, dalla Francia alla Germania, conoscono bene da parecchi lustri. Dopo la reazione iniziale, un misto di sconcerto e di timore - sentimenti che, com'è noto, permangono ancora in frange significative di popolazione e di ceto politico - da più parti si sta finalmente comprendendo la necessità di un atteggiamento maggiormente razionale ed aperto: non solo come antidoto al potenziale razzismo più o meno strisciante, ma anche per poter meglio fronteggiare quanto succede quotidianamente in luoghi di socializzazione cruciali quali la scuola e gli ambienti di lavoro. Accanto e per certi versi ancor prima di esperienze di dialogo interreligioso, occorre allora dotarsi di strumenti di lettura della nuova situazione, con ricerche mirate e scientificamente fondate.

Va dunque salutata con attenzione l'uscita di uno studio dedicato al pluralismo religioso in una regione di confine così particolare quale il Trentino, curato dai sociologi **Adel Jabbar** e **Nora Lonardi** (il primo dei due, conosciuto dagli amici di CEM Mondialità per la sua preziosa collaborazione) e promosso dai locali IPRASE e Forum Trentino per la Pace¹. Obiettivo dell'impresa: contribuire alla comprensione delle principali confessioni religiose presenti sul territorio, sia quelle acquisite *sul posto* dagli *autoctoni*, sia quelle *importate* dalle sempre più numerose ed eterogenee comunità immigrate; e poi ribadire l'importanza di riuscire a cogliere l'apporto che i linguaggi religiosi possono fornire a temi vi-

tali per il presente e il futuro di questo mondo in rapida trasformazione. Come annota nella prefazione al volume Vincenzo Passerini, "costruire una cultura della pace e della convivenza tra i popoli vuol dire anche promuovere una conoscenza più approfondita delle storie, delle culture, delle religioni delle persone che vivono tra di noi... sta cambiando profondamente anche il volto del nostro Trentino" (p.9). L'approccio scelto dai responsabili - che attraverso lo **Studio RES** si occupano da tempo di emigrazione e di stranieri con un approccio intelligente quanto partecipe - è stato quello interculturale, finalizzato a recepire problematiche e valori comuni e a creare il più possibile un clima di fiducia e di reciproca comprensione, in cui siano favoriti il confronto e il dialogo (seguendo anche le indicazioni del Concilio Vaticano II). Per ognuna delle religioni considerate, scelte in base alla loro consistenza sul piano numerico e all'esistenza di un'organizzazione sul territorio provinciale², è stata condotta un'intervista ai rispettivi rappresentanti ufficiali e ad altrettante famiglie, al fine di ricostruire, attraverso la narrazione dei diversi percorsi di vita, il portato della propria religione nel contesto quotidiano e nella realtà trentina.

Un testo in quattro parti

Il testo, abbordabile anche da non addetti ai lavori, si presenta suddiviso in quattro parti. Dalla sintetica presentazione delle varie confessioni si passa poi ad un'analisi, condotta sulla base dei contributi forniti dai responsabili, e in seguito alla ricostruzione di ciascun vissuto di fede, confrontato con gli altri; infine, il capitolo conclusivo delinea un quadro di sintesi, con spunti didattici in base ai quali i curatori si augurano che possano essere avviati nuovi itinerari di approfondimento e ricerca. In tal senso, il volume va preso più come un punto di partenza che di arrivo. Sarebbe importante che analisi del genere fossero condotte anche in altri contesti, regionali, provinciali o cittadini, con la medesima serietà ed attenzione: cosa che, probabilmente, farebbe bene sia alla società tutta sia, in particolare, alle stesse compagini religiose, di maggioranza (per dir così) e di minoranza. Tanto più, verrebbe da dire, in una stagione purtroppo contrassegnata fortemente da fenomeni di fondamentalismo, supermarket del sacro e chiusure identitarie.

La *morale della favola* si trova già nell'*incipit* al libro che cita il discorso del Re del romanzo *Il re, il saggio e il buffone* di Shafique Keshavjee: "La religione che mi pare più adatta è la religione... che sceglierò per la mia vita personale. In quanto Re non posso imporla a tutto il popolo. Il mio stato deve restare laico, affinché ciascuno sia libero di scegliere quella che gli sembra la Verità essenziale"³. Laddove *laico*, beninteso, fortunatamente non significa più *laicista*, bensì tanto rispettoso delle differenze quanto attento e partecipe alla dimensione religiosa, componente identitaria essenziale. □



1) A. JABBAR - N. LONARDI, a cura, *Pluralismo delle fedi in una società in trasformazione. Religioni del mondo nel Trentino di oggi*, Forum Trentino per la Pace - IPRASE del Trentino, Trento 2003.

2) Si è trattato di Baha'i, Buddismo, Cattolicesimo, Induismo, Islam, Luteranesimo e Testimoni di Geova.

3) S. KESHAVJEE, *Il re, il saggio e il buffone*, Einaudi, Torino 1998.

La notizia

Il 12 ottobre è l'appuntamento di tutti coloro che la pace intendono costruirla in prima persona, ricercando cammini condivisi: si cammina insieme da Perugia ad Assisi, in risposta ad un appello lanciato per primo da Aldo Capitini e rimasto sempre attuale.

Nella settimana che precede la marcia del 12 ottobre, la Tavola della Pace organizza (da anni) l'ONU dei Popoli. Fra i protagonisti di quest'anno avremo il sociologo portoghese **Boaventura de Sousa Santos** (autore di "Il Forum Sociale Mondiale. verso una globalizzazione antiegemonica", Città Aperta Edizioni) e **Eveline Erfkens**, già ministro olandese per la cooperazione allo sviluppo e oggi coordinatrice per le Nazioni Unite degli Obiettivi di sviluppo del millennio.

Nota bene. Agli Obiettivi lanciati dall'ONU - tre anni fa - CEM dedica le pagine 11-16 di questo e del prossimo numero. Dedica inoltre un'ampia documentazione nel sito Internet www.saveriani.bs.it/cem/riviste/ge.

Speciale Onu dei popoli e marcia Perugia-Assisi / 1

Gli Obiettivi di sviluppo del millennio sono stati adottati all'unanimità a settembre 2000 alle Nazioni Unite da 189 capi di Stato e di governi. Costituiscono un patto a livello planetario fra Paesi ricchi e Paesi impoveriti fondato sul reciproco impegno a fare ciò che è necessario per costruire un mondo più sicuro, più prospero e più equo per tutti, entro il 2015.

GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO

1. **Eliminare la povertà estrema e la fame:** per il 2015 è possibile e doveroso dimezzare la percentuale di persone che vivono con meno di un euro al giorno e quella di chi soffre la fame.
2. **Assicurare l'istruzione elementare universale,** garantendo per il 2015 che le bambine e i bambini di tutto il mondo siano nelle condizioni di poter accedere e completare le scuole elementari.
3. **Promuovere la parità fra i sessi** attraverso l'eliminazione delle disuguaglianze ancora presenti nell'accesso all'istruzione elementare e media entro il 2005 e per tutti i livelli di istruzione entro il 2015.
4. **Diminuire la mortalità infantile,** in modo da riuscire a limitare per il 2015 di almeno due terzi, rispetto alle ultime statistiche, il tasso di mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni.
5. **Migliorare la salute materna.**
6. **Combattere l'HIV/AIDS.**
7. **Assicurare la sostenibilità ambientale.**
8. **Sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo.**

Per realizzare questi obiettivi è necessario pensare lo sviluppo mettendo al centro le persone: a livello locale, nazionale e planetario, facendo pressione sui leader politici dei Paesi ricchi e dei Paesi impoveriti perché mantengano gli impegni presi. E questo è alla nostra portata.

PRIMO OBIETTIVO: 1. ELIMINARE LA POVERTÀ

"Se una società libera non riesce ad aiutare i tanti che sono poveri, non potrà neppure salvare i pochi che sono ricchi"

John F. Kennedy

La povertà viene spesso rappresentata o addirittura intesa come scarsità di reddito. Si tratta di una visione riduttiva. In realtà, la povertà ci interroga sulla nostra idea di giustizia sociale, sulla libertà di poter vivere coerentemente con i propri valori e sulla capacità di ogni persona a tale realizzazione di sé e delle comunità in cui opera. Nelle statistiche internazionali ci si riferisce al basso reddito perché è spesso una delle principali cause di povertà, ma quest'ultima va più compiutamente intesa come una condizione degli esseri umani caratterizzata da una continuata o cronica privazione di risorse, capacità, scelte, sicurezza e potere necessari al godimento di adeguati standard di vita e di diritti civili, culturali, economici, politici e sociali necessari alla dignità umana.

A che punto siamo?

Oltre 1,2 miliardi di persone, un quinto della popolazione mondiale, sopravvive con meno di un euro al giorno. Cosa significa? Per esem-

pio che mentre la metà della popolazione mondiale si sta concentrando nelle città, un terzo delle popolazioni urbane vivono in condizioni precarie, in abitazioni non collegate all'impianto fognario, alla rete di distribuzione idrica e dell'energia elettrica. Negli anni Novanta la percentuale di popolazione in condizioni di estrema povertà è scesa dal 30% al 23%. L'aumento della popolazione significa, però, che il numero totale è sceso di soli 123 milioni di persone, un decimo rispetto al totale da raggiungere per eliminare la povertà.

La maggior parte di queste persone vive nelle regioni meridionali e orientali dell'Asia, dove, tuttavia, negli anni Novanta la Cina è riuscita ad alleviare le condizioni di povertà del 12% della sua popolazione (50 milioni di persone), mentre nel resto del mondo, in America Latina e nei Caraibi, negli Stati Arabi, in Europa Centrale e Orientale, aumentava di 28 milioni il numero di



persone in condizioni di estrema povertà, di fatto 54 Paesi sono oggi più poveri di quanto non lo fossero nel 1990.

Aldilà dei dati macro-economici, la povertà va capita e affrontata all'interno dei singoli Paesi e contesti: in Italia vive sotto la linea della povertà il 12% della popolazione, 7.828.000 persone, un numero che, rimasto stabile negli ultimi anni, con i tre quarti delle famiglie più povere concentrate nel mezzogiorno, segnala la carenza di politiche mirate a rimuovere le cause del disagio.





PRIMO OBIETTIVO: 2. ELIMINARE LA FAME

"Quando offro cibo al povero mi chiamano santo. Quando chiedo perché il povero non ha cibo mi chiamano comunista"

Don Helder Camara,
Arcivescovo cattolico brasiliano

A che punto siamo?

Il numero di persone che soffrono la fame è diminuito di quasi 20 milioni nel corso degli anni '90. Tuttavia, se si esclude la Cina, tale numero è, purtroppo, aumentato. La più alta concentrazione di persone affamate è in Asia meridionale e nell'Africa sub-sahariana dove oltre il 30% dei bambini sotto i cinque anni sono sottoalimentati. I dati del 2000 denunciano la sottoali-



mentazione di 448 milioni di bambini sotto i cinque anni. La sfida cui si trova di fronte l'Asia meridionale è quella di riuscire a migliorare la distribuzione del cibo di cui dispone a volontà. In Africa sub-sahariana si tratta anche di ri-orientare, diversificare e incrementare la produttività agricola.

Si tratta, soprattutto, di restituire alle popolazioni strategie di sicurezza alimentare limitando l'ingerenza

delle multinazionali del cibo per puntare a diversificare adeguatamente le fonti di approvvigionamento dell'alimentazione, ben sapendo che il 95% del fabbisogno alimentare complessivo dipende da sole 30 specie diverse di piante e che più del 60% delle calorie di origine vegetale sono ricavate da tre soli cereali: frumento, riso e mais: solo uscendo da un modello di sviluppo agricolo industrialista si possono ristabilire condizioni di sovranità alimentare locale fondate su un'agricoltura contadina del lavoro, dell'uso non distruttivo delle risorse naturali, dei cicli corti.

Molte persone affamate sono senza terra o non si sono viste riconoscere garanzie sui terreni che lavorano. Sono necessarie riforme agrarie per consentire un accesso sicuro alla terra alle popolazioni rurali povere. In Africa sub-sahariana e in Asia meridionale le donne producono buona parte del cibo e, tuttavia, non si vedono riconosciuto un accesso sicuro alla terra.

Altro nodo è costituito dalle tariffe sulle importazioni che proteggono i mercati dei Paesi ricchi mentre i sussidi alle esportazioni agricole di questi Paesi riducono ulteriormente gli incentivi ad investire nell'agricoltura da parte dei contadini dei Paesi impoveriti, un fatto che contribuirebbe a politiche di sicurezza alimentare maggiormente sostenibili.

Le enormi cifre investite in sussidi nei Paesi ricchi (anche se possono risultare immediatamente utili ai Paesi che sono importatori netti di prodotti alimentari) riducono gli incentivi ad investire in strategie di sicurezza alimentare a lungo termine e fanno calare i prezzi sul mercato mondiale: Unione Europea e Nord America destinano ai sussidi 330 miliardi di euro all'anno, una mucca dell'Unione Europea riceve oltre due euro di sussidi al giorno, un'entrata maggiore di quella di metà della popolazione mondiale.

SECONDO OBIETTIVO: ASSICURARE L'ISTRUZIONE ELEMENTARE UNIVERSALE

"La storia dell'umanità sta diventando sempre più una gara fra l'educazione e la catastrofe"

H.G.Wells

Riuniti a Jomtien (Thailandia) nel 1990, e dieci anni dopo a Dakar (Senegal), rappresentanti dei governi di tutto il mondo si sono già impegnati a garantire educazione per tutti entro il 2000 e, fallito l'obiettivo, entro il 2015. Il nuovo protagonismo in questo settore della Banca Mondiale e i tentativi di governi OCSE di inserire l'istruzione fra i "servizi" da "liberalizzare" (anche in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio tramite l'accordo GATS) hanno contribuito a un'interpretazione segmentata e riduzionista della scuola: finalizzata alla formazione delle "risorse umane" e riconducibile ad un mercato mondiale dei saperi.

A che punto siamo?

Come stanno le cose per l'obiettivo minimo del diritto all'istruzione primaria? Se l'80% dei bambini dei Paesi impoveriti sono iscritti a scuola, 130 milioni di bambini nel mondo continuano a non avere accesso alla scuola elementare e le iscrizioni sono dolorosamente basse nell'Africa sub-sahariana (57%) e in Asia meridionale (84%). In Africa, anche una volta iscritto, solo un bambino su tre termina la scuola elementare. Nel mondo, un adulto su sei è anal-

fabeto. Permangono inoltre marcate differenze di genere: tre quinti dei bambini che non frequentano la scuola sono bambine e due terzi degli 876 milioni di adulti analfabeti sono donne.

La mancanza di educazione priva una persona di una vita piena. Priva inoltre la società di basi per lo sviluppo sostenibile, dal momento che l'educazione ha un ruolo critico al fine di migliorare la salute, l'alimentazione, l'accesso al lavoro. L'obiettivo educativo è quindi cruciale per poter raggiungere gli altri obiettivi. Nella maggior parte dei Paesi impoveriti gli investimenti educativi sono fortemente iniqui: al 20% più povero della popolazione viene destinato molto meno del 20% di quanto il settore pubblico spenda in questo ambito, mentre il 20% più ricco riceve molto di più. Alla scuola elementare vengono destinati minori finanziamenti per

alunno rispetto a quanto viene investito nelle scuole secondarie e nell'istruzione superiore. Anche questa tendenza discrimina le persone povere perché sono proprio queste persone a beneficiare maggiormente dei servizi pubblici di scuola elementare.

A scoraggiare l'iscrizione a scuola, soprattutto da parte dei nuclei più poveri, sono anche i contributi richiesti alle famiglie in forma di quote e per pagare le uniformi degli alunni. L'eliminazione delle quote e delle uniformi ha provocato un deciso aumento delle iscrizioni a scuola in Kenya, Malawi e Uganda.

Un sistema equo stimola migliori risultati: sono i Paesi che offrono maggiore sostegno finanziario alle famiglie più povere e che investono di più nella scuola elementare ad ottenere i migliori risultati scolastici. I Paesi che hanno eliminato le disuguaglianze di genere in ambito educativo forniscono

esempi rispetto a come si possano incoraggiare i genitori a mandare a scuola le proprie figlie. Nonostante i progressi in questo campo, ancora oggi nei Paesi più poveri un bambino su cinque, pur in età per la scuola elementare, non frequenta la scuola.

La mancanza di educazione priva una persona di una vita piena. Priva inoltre la società di basi per lo sviluppo sostenibile, dal momento che l'educazione ha un ruolo critico al fine di migliorare la salute, l'alimentazione, l'accesso al lavoro.



TERZO OBIETTIVO: PROMUOVERE LA PARITÀ FRA I SESSI

"Come donna non ho paese. Come donna il mio paese è il mondo intero"

Virginia Woolf

Le donne hanno un'influenza enorme sul benessere delle proprie famiglie e delle società. Tuttavia, il loro potenziale non si realizza pienamente a causa di norme sociali che le discriminano e di ostacoli giuridici. Anche se lo sta-



Colombia, Sudafrica e Uganda e ha portato a nuove leggi, per esempio in Cina, Costa Rica e Giappone. La Convenzione ha inoltre aperto la strada per affermare che i diritti delle donne sono parte integrante e indivisibile dei diritti umani universali (Dichiarazione ONU, Vienna, 1993) ed ha introdotto un protocollo opzionale (1994) per la richiesta di riparazioni per la violazione dei diritti sanciti dalla Convenzione. Promuovere pari opportunità e *empowerment* per le donne in tutti i suoi aspetti, compresa la possibilità di agire collettivamente e reclamare maggiori diritti, è un obiettivo fondamentale della Dichiarazione del Millennio, anche se l'eliminazione delle disuguaglianze nelle scuole elementari e secondarie è l'unica meta esplicitata. D'altronde, è evidente il legame positivo fra educa-



tus delle donne è migliorato negli ultimi decenni, le disuguaglianze di genere sono ancora diffuse.

I diritti delle donne vengono violati in tre aree principali:

- discriminazioni nelle opportunità economiche, politiche e sociali;
- disparità nella vita familiare, nelle condizioni di matrimonio e nelle scelte sulla riproduzione;
- violenza basata sul genere, dalla violenza domestica a quella sociale, da quella che può essere esercitata da uno stato a quanto avviene nei conflitti armati.

Lo strumento internazionale di riferimento per il rispetto dei diritti delle donne è la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) del 1979, ratificata da tutti gli stati ad eccezione di Afghanistan, Sao Tomé e Principe e Stati Uniti d'America. L'attuazione di questo accordo internazionale ha consentito miglioramenti e modifiche costituzionali in Paesi come

Sono le donne a svolgere le funzioni fondamentali di cura nella maggior parte delle società.

zione, condizioni di salute, opportunità di partecipazione alla vita economica.

Sono le donne a svolgere le funzioni fondamentali di cura nella maggior parte delle società. La loro educazione contribuisce quindi alla salute e all'educazione delle prossime generazioni e questo è tanto più vero quando l'opinione delle donne conta nel prendere le decisioni familiari. I dati mostrano che le ragazze che ricevono un'istruzione, nel tempo, hanno meno figli e che questi sono più sani, accelerando quindi la transizione verso tassi di natalità più contenuti.



QUARTO OBIETTIVO: DIMINUIRE LA MORTALITA' INFANTILE

"Salvare un bambino è
salvare il mondo"

Fiodor Dostoevski

I diritti umani riconosciuti nella Dichiarazione Universale del 1948 si applicano a tutti, compresi i bambini. Di fronte alle gravi violazioni nel mondo di questi diritti che colpiscono l'infanzia permane la necessità di strumenti e politiche specifiche. Oltre 20 Paesi incorporano oggi i diritti dell'infanzia nelle proprie carte costituzionali, dal Brasile all'Ecuador, dall'Etiopia al Sudafrica.

Il principale strumento internazionale di riferimento in questo ambito è la Convenzione per i diritti dell'infanzia, adottata all'unanimità dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1989, ratificato da

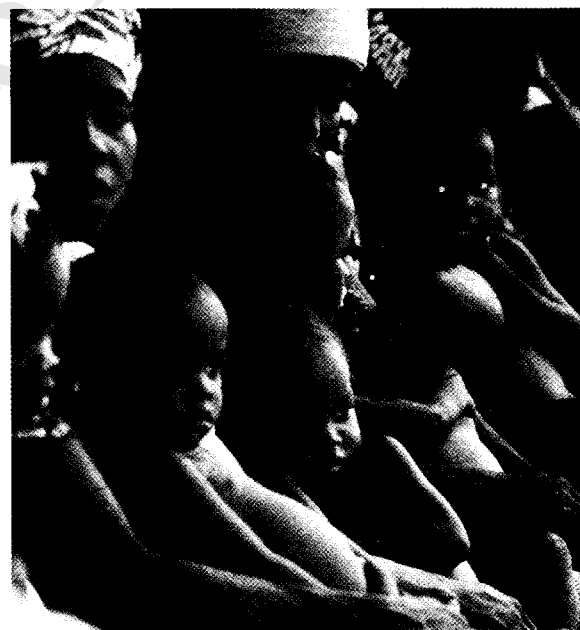
tutti i Paesi, eccetto Somalia e Stati Uniti d'America. Molti Stati hanno nominato un garante per l'infanzia, dalla Norvegia alla Russia, dal Costa Rica all'Australia. In alcuni casi si attuano provvedimenti legislativi e di bilancio per identificare più chiaramente quanto viene destinato annualmente all'infanzia. Se è essenziale rispettare il diritto a crescere in ambienti sicuri, all'educazione, a poter esprimere le proprie opinioni, il primo diritto violato rimane, ancora, quello alla vita.

A che punto siamo?

Ogni anno oltre 10 milioni di bambini muoiono di malattie che si possono prevenire e curare, per disidratazione, per fame: 30.000 bambini ogni giorno. Se nei Paesi ricchi la mortalità infantile è oggi del 18 per mille, nei Paesi impoveriti rimane del 95 per mille. In un Paese in stato di emergenza come la Sierra Leone il 18% dei bambini non arriveranno al loro primo compleanno.

Nei tre decenni che vanno dal 1960 al 1990, è stato possibile quasi dimezzare la mortalità infantile. Negli anni Novanta i progressi sono

continuati. Nei paesi in via di sviluppo si è ridotto dell'11% il tasso di mortalità dei bambini sotto i cinque anni. In America Latina e nei Caraibi e negli Stati arabi questa riduzione è stata circa del 30%. In Asia meridionale di circa il 25%. Tuttavia, negli stessi anni, la situazione è migliorata molto poco in Africa sub-sahariana dove il tasso di mortalità infantile è il più alto al mondo. Per riuscire a raggiungere l'obiettivo stabilito per il 2015, l'Africa sub-sahariana dovrebbe passare dal tasso attuale di 171 bambini morti ogni mille nati a 59. □



Ogni anno oltre 10 milioni di bambini muoiono di malattie che si possono prevenire e curare, per disidratazione, per fame: 30.000 bambini ogni giorno. Se nei Paesi ricchi la mortalità infantile è oggi del 18 per mille, nei Paesi impoveriti rimane del 95 per mille. In un Paese in stato di emergenza come la Sierra Leone il 18% dei bambini non arriveranno al loro primo compleanno.

Continua sul prossimo numero



Sulla via dei saggi

Se trovi una persona saggia,
corri da lei di buon mattino, fino a
consumare i gradini della sua soglia.

(Bibbia, Siracide 6,36)



Profughi, bambini nelle strade, persone che muoiono di fame: non si deve minimizzare questa guerra (o degradazione odierna). Ma se la pace interna sussiste c'è speranza. Da Buddha a Cristo, i saggi hanno rifuggito dall'attivismo arrabbiato e dall'egoismo autosufficiente.

Abbiamo bisogno di lavorare per l'individuazione di un "ethos civile condiviso" che sia aperto e dinamico, laico, plurale e inclusivo. Ma a quale etica dovremo rivolgerci per uscire da questa situazione completamente nuova se "smarrito il rapporto uomo-natura, anche l'etica ha perso la sua forza come norma determinante e socialmente obbligatoria, come fondamento di certezze collettive"? (U. Galimberti).

Bisogna cominciare da lontano. E lasciarsi stupire dagli insegnamenti dei saggi. La scuola deve porsi sulla via dei saggi, educare ai valori.

I dossier dell'annata

Agosto-Settembre 2003
ROSSO - GUERRA E PACE

Ottobre 2003
ARANCIONE - SULLA VIA DEI SAGGI

Novembre 2003
GIALLO - DISARMARE
MENTI E CULTURE

Gennaio 2004
VERDE - ALFABETIZZAZIONE
ECOLOGICA

Febbraio 2004
AZZURRO - PACE NEL PLURIVERSO

Marzo 2004
INDACO - RELIGIONI E PACE

Aprile 2004
VIOLETTO - RESPONSABILITÀ
DELLA RICONCILIAZIONE

Maggio 2004
BIANCO - PEDAGOGIA DI PACE



Domande

Ma com'è venuta al mondo la ragione?
Come è giusto che arrivasse,
in modo irrazionale, attraverso il caso.
Si dovrà indovinare questo caso
come un enigma. (Nietzsche)

E perché il sole è tanto cattivo amico
del viandante nel deserto?

E perché il sole è tanto simpatico
nel giardino dell'ospedale?

Sono uccelli o pesci
in queste reti della luna?

Fu dove mi persero
che ottenni finalmente di incontrarmi?

Se tutti i fiumi sono dolci
da dove estrae il sale il mare?

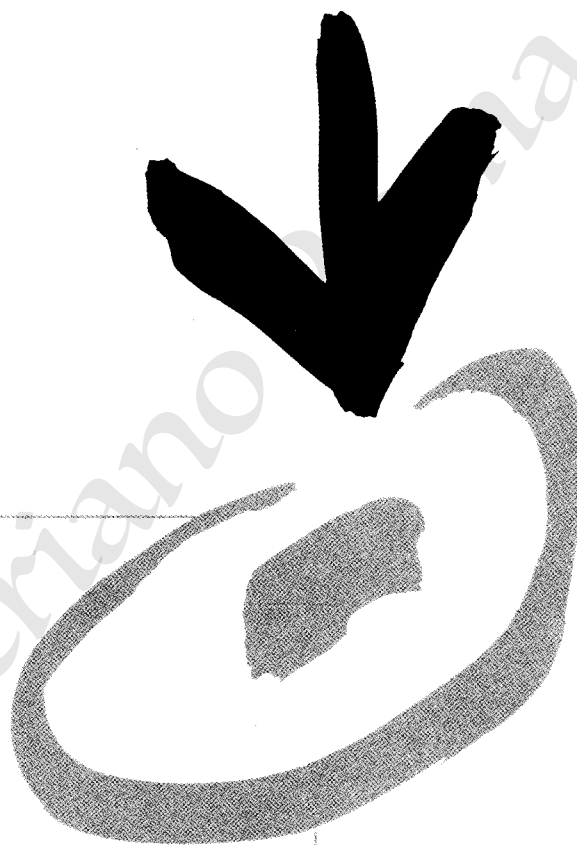
Come sanno le stagioni
che devono cambiare la camicia?

Perché tanto lente d'inverno
e dopo tanto palpitanti?

E come sanno le radici
che devono spingere verso la luce?

E dopo salutare l'aria
con tanti fiori e colori?

(da: Pablo Neruda, Libro delle domande)



Domande Sulla via dei saggi

Educando in una scuola, solleciterei i giovani a sviluppare una riflessione sull'idea di chi secondo loro sia un uomo "saggio". E proverei a stimolarli chiedendo di esprimersi su queste connessioni metaforiche:

- il saggio e la bussola
- il saggio e la lampada
- il saggio e l'aratro
- il saggio e il baobab
- il saggio e il viaggio
- ecc. ecc.

* I dossier di quest'annata cominciano con una pagina di domande, evidenziando problemi, interrogandosi...



ANTONIO NANNI

Sulle vie dei saggi

Sì, non bastano i saperi. Occorre integrarli con la saggezza, ripercorrendo e re-inventando le vie dei saggi. Di chi, cioè, ha rappresentato e rappresenta un paradigma valido non solo per la mente, ma per la vita. Alla scuola dei saperi deve dunque accompagnarsi la scuola della vita. Che va al di là dei saperi, delle conoscenze, delle competenze, delle abilità cognitive... e si apre alle relazioni, alle esperienze, alle emotività, ai gesti, ai comportamenti, alle pratiche sociali ecc.

Ma che cosa possiamo intendere con l'espressione: sulle vie dei saggi? Chi è, più precisamente, il saggio? Per essere aiutati a trovare una risposta più condivisa abbiamo fatto ricorso sia all'Enciclopedia filosofica (vol. VIII), sia all'Enciclopedia Pedagogica (vol. VI), mentre come autore di riferimento per dare alla saggezza un significato integrale (e laico) abbiamo scelto Jacques Maritain.



Scienza, sapienza e saggezza

È questa la spirale da percorrere: dalla scienza alla sapienza e da questa alla saggezza. Dopo aver attraversato i 7 saperi di E. Morin, si comprende la ragione di questa proposta integrativa, peraltro già adombrata negli obiettivi della "testa ben fatta". Riteniamo che alcune proposte di Maritain (foto piccola) siano meritevoli di essere riprese e ulteriormente sviluppate in una direzione di umanesimo integrale e – si direbbe oggi – interculturale (nel senso di oltrepassamento dell'umanesimo occidentale). La scienza è importante ma da sola non basta. È la sapienza che trascende le singole scienze particolari. Maritain ha messo in evidenza come lungo i secoli, dall'antichità all'epoca moderna, si sia passati dalla "competizione delle sapienze" (quella indiana, quella greca, quella ebraica e quella cristiana) alla crescente "armonia delle sapienze". Ma anche la sapienza deve essere integrata dalla saggezza.

Educare alla saggezza rappresenta infatti un buon antidoto alle tentazioni dell'intellettualismo e dell'astrettezza

non infrequenti nella pedagogia della scuola. Il termine sapienza è spesso usato come identico a saggezza; tuttavia, nella storia del pensiero e anche nel linguaggio comune, si trova, tra sapienza e saggezza, una certa differenza. In generale, si può dire che mentre sapienza e saggezza sono espressione, ambedue, di un'alta perfezione intellettuale e morale, la sapienza pone più l'accento sulla perfezione intellettuale, la saggezza invece sulla perfezione morale. Specificamente, la sapienza è soprattutto conoscenza delle cose nelle loro cause supreme; la saggezza è la medesima conoscenza, riferita però soprattutto all'azione morale.

Dunque, in senso generale, saggezza può definirsi il modo di vivere, di pensare e di agire in accordo con i principi della morale. La saggezza è la riflessione sull'esperienza del passato e del presente per trovare i mezzi per attuare un giudizio morale e un ideale etico.

Saggezza richiama anche i concetti di "virtù", di "felicità", di "prudenza", di "misura" e di "moderazione". È saggio l'uomo che possiede una filosofia di vita, una direzione, una bussola che orienta le scelte dell'esistenza.





Non è saggio colui che s'abbandona al flusso della vita operando in base a forze istintive e impulsive, ma colui che assume un atteggiamento di critica e di impegno. E tuttavia siamo portati a credere che oggi non possiamo limitarci a definire la saggezza assumendo soltanto i grandi autori paradigmatici del passato: Socrate, Platone, Aristotele, l'apatia (distacco dalle passioni) degli Stoici, l'atarassia (assenza di paure e desideri) degli Epicurei, oppure Sant'Agostino, San Tommaso, Cartesio, Leibniz, Spinoza, Kant, Kierkegaard e via elencando. Tutto questo, oggi, non può bastare.

La saggezza non può essere il derivato di questo o quel pensatore del passato e neanche di una galleria di filosofi o uomini religiosi. Occorre riscoprire la saldatura tra le vie dei "saggi" e le "culture" di cui quei cosiddetti "saggi" erano espressione.

In questo modo si evita di isolare la figura del saggio, facendone un'ipostasi, qualcosa di astratto e di artificiale.

E bisognerebbe, inoltre, proporre i "nuovi saggi" dell'epoca contemporanea, per evitare la fuga nel passato e rischiare di far credere che nel nostro tempo non esistono saggi da cui imparare modelli e stili di vita e a cui fare riferimento come veri "maestri".

Educando in una scuola, solleciterei i giovani a sviluppare una riflessione sull'idea di chi secondo loro sia un uomo "saggio". E proverei a stimolarli chiedendo di esprimersi su queste connessioni metaforiche: il saggio e la bussola; il saggio e la lampada; il saggio e l'aratro; il saggio e il baobab; il saggio e il viaggio; ecc. ecc.

Sulla via tracciata da Maritain

Come scrive Piero Viotto nel suo profilo su Maritain come pedagogista, per il pensatore francese il problema dell'umanesimo è un problema di saggezza. Il mondo moderno non conosce più l'umanesimo perché la scienza prevale sulla saggezza, la tecnica sull'ascesi, l'azione sul "verbo". Il punto di partenza per una ripresa della civiltà e della cultura è il ritorno alla saggezza. L'educazione ha il suo primo fondamento nella ragione, è prima di tutto una edu-

cazione intellettuale; Maritain proclama il primato dell'intelletto e della conoscenza. Ma l'educazione intellettuale nella concezione umanistica integrale è una educazione alla saggezza. Che questa saggezza debba entrare

nella scuola Maritain lo afferma chiaramente: "l'educazione e l'insegnamento possono rendere effettiva la loro unità interna soltanto se tutta la loro opera con

tutta la sua molteplicità di parti è organizzata e vivificata da una visione della sapienza come scopo supremo, e si propone di rendere il fanciullo progressivamente capace di partecipare in qualche modo ai frutti intellettuali e morali della sapienza" (J. Maritain, *L'educazione al bivio*, p. 74).



MENCIO DISSE:

"La bontà è il cuore dell'uomo (*quell'uomo ha cuore* si dice di un uomo che è buono). Ora, è triste perdere il cuore e non darsi pena per ritrovarlo. Quando gli uomini perdono le loro galline o i loro cani, si danno da fare finché li ritrovano. Ma perdono il cuore e, ah!, essi neanche si scompongono. Eppure tutto l'apprendimento non ha altra finalità che quella di ritrovare il proprio cuore di bambino che era stato perduto". Dal *Libro di Meng Tzu*





Educare alla saggezza non è cosa facile: non si tratta di presentare "idee chiare e distinte" o di affascinare gli uomini con "idee-emoive", con "idee-mito" com'è per tanti educatori di masse. La conquista della saggezza è una conquista dura, faticosa, laboriosa – la vita di Socrate ne è un esempio –; si tratta di piegarci alle leggi del ragionamento, di passare di definizione in definizione, di confrontare costantemente le proprie conclusioni con la realtà che si esamina; si tratta soprattutto di avere sempre una sola meta: ricercare disinteressatamente la verità.

Come si vede, l'ideale educativo di Maritain si presenta come ambizioso e armonico, ma oggi ha bisogno di essere adeguatamente rivisitato e aggiornato. Ad esempio, laddove Maritain dice che il bambino dovrebbe essere liberato dalla sua "fantasia" per essere portato allo scoperta del primato dell'intelligenza, oggi vorremmo vedere con maggiore profondità come avverrebbe questa liberazione e questo passaggio, dal momento che ciò che propone è certamente vero ma è anche ambiguo. Così come sa-

rebbero da rivisitare – alla luce della nostra società secolarizzata e postmoderna – le tre forme di saggezza di cui ci parla con troppa disinvoltura Maritain: la saggezza filosofica, quella teologica e quella mistica. Molto positivo è tuttavia il fatto che tutti gli uomini sono chiamati al grado più alto della saggezza.

Tutti gli uomini a qualunque condizione appartengano e qualunque sia il loro grado di umana cultura. A questa

saggezza che trascende tutti i nostri concetti e che si nasconde nell'oscurità divina, tutti sono chiamati: gli ignoranti e i sapienti; i poveri e i ricchi; i poveri più dei ricchi, perché essa è la grande ricchezza dei poveri. Mai il mondo prima di Cristo, aveva avuto una simile idea.

È chiaro che l'educazione non deve fare del fanciullo o dell'adolescente uno scienziato, un sapiente e un contemplativo. Tuttavia, se la parola contemplazione è presa nel suo senso originario e più semplice (contemplare significa semplicemente vedere, e godere di vedere) e se si lasciano da parte le sue connotazioni – metafisiche e religiose – più elevate, bisogna affermare che il sapere è di natura contemplativa, e che l'educazione nella sua opera finale e più elevata tende a sviluppare la capacità contemplativa dello spirito umano. □

BIBLIOGRAFIA SULLA SAGGEZZA

AA.VV., *Maestro, maestri, nuovi maestri*, La Scuola, Brescia 2002.

Dini V.-Stabile G., *Saggezza e prudenza*, Liguori, Napoli 1983.

Guitton J., *Il libro della saggezza e delle virtù ritrovate*, Piemme, Casale Monferrato 1999.

Marcel G., *Il declino della saggezza*, Logos, Roma 1982.

Maritain J., *L'educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1963.

Maritain J., *Scienza e saggezza*, Borla, Torino 1964.

Maritain J., *I gradi del sapere*, Morcelliana, Brescia 1974.

Maritain J., *Umanesimo integrale*, Borla, Roma 1980.

Moeller C., *Saggezza greca e paradosso critico*, Morcelliana, Brescia 1951.



La saggezza non può essere il derivato di questo o quel pensatore del passato e neanche di una galleria di filosofi o uomini religiosi. Occorre riscoprire la saldatura tra le vie dei "saggi" e le "culture" di cui quei cosiddetti "saggi" erano espressione. In questo modo si evita di isolare la figura del saggio, facendone un'ipostasi, qualcosa di astratto e di artificiale.

STEFANO TURCI

Maestri di un nuovo pensiero

Ernesto Balducci

La saggezza dell'uomo planetario

A undici anni dalla sua tragica scomparsa, il messaggio e la testimonianza di Ernesto Balducci restano ancora saldi e attuali, soprattutto grazie alle sue due creature, la rivista "Testimonianze" e la casa editrice Edizioni Cultura della pace.

"Testimonianze" è stata fondata nel 1958 insieme a giovani impegnati nell'attività caritativa del "Cenacolo", tra cui Lodovico Grassi, che ne ha assunto la direzione dopo la morte di Balducci. Il suo obiettivo era appunto quello di testimoniare il cristianesimo di fronte al mondo laico in un'ottica di apertura al nuovo, senza cercare conversioni a tutti i costi e senza sudditanza psicologica di fronte a nessuno. La rivista si è distinta lungo gli anni ottanta per i convegni organizzati sul tema "Se vuoi la pace prepara la pace", contributo importante per il dibattito sul pacifismo nel nostro paese. Alle Edizioni Cultura della pace, fondate nel 1986, Balducci ha dedicato i suoi ultimi anni. Il catalogo della casa editrice è stato progettato per dare spazio a monografie di testimoni di pace e a saggi capaci di rileggere criticamente la modernità. Infatti, alle collane iniziali "Uomo planetario" e "Enciclopedia della Pace" (divisa in "maestri", "problemi" e "testi") si è poi aggiunta nel 1992 la collana "Caravelle", per riflettere in ottica planetaria sul reale significato della conquista dell'America in occasione della ricorrenza dei cinquecento anni. In vita Balducci è stato frainteso e ostacolato – come spesso capita agli individui che profeticamente vedono prima degli altri nuove strade – dalla stessa Chiesa a cui si è dedicato senza risparmio: tuttavia è stato ugualmente capace di incarnare il carisma dell'ordine cui apparteneva, quello degli Scolopi, che è l'educazione dei poveri.

NOTA BIOGRAFICA

Ernesto Balducci nasce il 6 agosto 1922 a Santa Flora, un paesino sul Monte Amiata, che gli consente di crescere "avvolto in un silenzio che mi dava spavento e mi avvezza ai contatti col mistero". Dopo aver studiato presso gli Scolopi grazie a una borsa di studio, decide di prendere i voti e viene ordinato sacerdote nel 1945. inizialmente si occupa di letteratura, laureandosi presso l'Università di Firenze alla cattedra di Attilio Momigliano con una tesi su Fogazzaro. Ma l'influenza di Giorgio La Pira sposta il centro delle sue attenzioni verso i problemi politico-sociali: si apre una grande stagione, fatta di iniziative culturali e di impegno caritativo, che culmina nella fondazione di "Testimonianze" nel 1958. tuttavia, da Roma si guarda con sospetto al fermento culturale dell'ambiente cattolico fiorentino e Balducci è trasferito prima a Frascati e poi a Roma, dove almeno può seguire da vicino i lavori conciliari. Tornato a Firenze (anzi, a Fiesole perché è più prudente non essere nella stessa diocesi del cardinale Florit) riprende l'attività culturale tra convegni e pubblicazioni, e fonda nel 1986 le "Edizioni Cultura della pace". La sua attività instancabile viene interrotta da un incidente stradale il 23 aprile 1992, che lo porta alla morte due giorni dopo.

G. GIOVANNETTI G. NERI



I poveri di Balducci sono stati gli oppressi più "prossimi", come i minatori dell'Amiata, i senza casa di Firenze, i carcerati, ma anche quelli che possono essere visti solo da chi ha una sensibilità particolare, come gli obiettori di coscienza (che Balducci, precorrendo i tempi, difese con Don Milani fino ad essere processato per apologia di reato) e gli sconfitti del Sud del mondo, che all'epoca non avevano molta attenzione in una cultura ancora fermamente eurocentrica.

Dopo gli inizi legati alla passione per la letteratura, Balducci si è dedicato a temi teologici ponendo grandi speranze di rinnovamento nel Concilio Vaticano II, che ha potuto seguire da vicino dopo essere stato allontanato da Firenze. Questo sforzo è testimoniato dalle opere di argo-

Uscir fuori dalla categoria amico-nemico significa entrare in un tempo nuovo, e la scuola lo deve fare. Anche il rapporto maschio-femmina porta in sé i segni della violenza, sacralizzata, legittimata. Occorre rompere con sapienza educativa questo maschilismo: ed è difficile. Così pensate al rapporto tra uomo e natura: abbiamo esaltato una tecnologia il cui sbocco finale è la creazione di un modello di civiltà tale che se voi, con un colpo di immaginazione, lo estendeste al pianeta, avreste immaginato la fine del pianeta.

Se il modello di civiltà tecnologica non è esportabile nel pianeta, è tragico. Ciò che aveva dato dignità umana al nostro progresso era l'idea che avremmo un giorno liberato tutti gli uomini dalle loro schiavitù.

E ora siamo arrivati a un punto che, se per caso esportiamo dovunque le nostre conquiste, annienteremmo la vita sul pianeta. C'è un quoziente di violenza che si annida nella tecnologia. Non dico che la tecnologia è violenza, dico che c'è un quoziente di violenza che la governa, ed è mortale per gli equilibri ecologici. (da: *L'uomo planetario*)

mento più strettamente teologico prodotte in quel periodo.

Nonostante una certa delusione per la lentezza della Chiesa a staccarsi da una prospettiva "ecclesiocentrica", Balducci non si è perso d'animo e ha maturato la cosiddetta "svolta antropologica" o "planetaria", in cui, da "uomo tra gli uomini", recupera la dimensione profetica del messaggio cristiano e la applica all'attuale contesto planetario, nel tentativo di individuare e denunciare tutte le "strutture di segregazione" che opprimono l'uomo.

Pochi giorni prima di morire, in un incontro pubblico alla badia di Fiesole, Balducci ha sintetizzato alcuni punti cardine della sua riflessione: la cultura intesa non come "puro modo di pensare" ma come "modo di essere"; l'umanità, nella pluralità delle sue espressioni, come nuovo sog-

getto di una storia non più limitata alla sua unica versione occidentale; la speranza intesa come fede nella ragione critica piuttosto che come mero atteggiamento psicologico; la dialettica tra l'uomo inedito e l'uomo edito; il dialogo con l'altro come disponibilità all'ascolto.

Enrico Peyretti ha riassunto il messaggio di Balducci in dieci comandamenti: "1. non rassegnarsi, ma lottare. 2. non odiare, ma amare. 3. non reprimere la collera, ma esprimerla in forza costruttiva e servizio. 4. non calcolare, ma rischiare. 5. non servire i potenti, ma i deboli. 6. non cedere, ma credere. 7. non ripetere, ma pensare. 8. non restare soli,

I poveri di Balducci sono stati gli oppressi più "prossimi", come i minatori dell'Amiata, i senza casa di Firenze, i carcerati, ma anche quelli che possono essere visti solo da chi ha una sensibilità particolare, come gli obiettori di coscienza (che Balducci, precorrendo i tempi, difese con Don Milani fino ad essere processato per apologia di reato) e gli sconfitti del Sud del mondo, che all'epoca non avevano molta attenzione in una cultura ancora fermamente eurocentrica.

ma pregare. 9. non intristire, ma godere l'amicizia. 10. non chiudere i confini, ma aprire gli spazi dello spirito, che sono gli spazi dell'uomo inedito che è in noi e di Dio nascosto nel cuore.

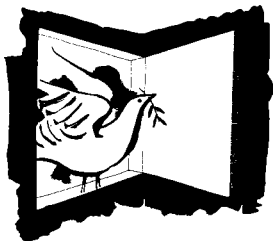
È certo che il pensiero di Balducci incarnava già diversi anni fa alcune categorie che oggi hanno trovato larga diffusione: a cominciare da quella di "uomo planetario", inteso come l'uomo consapevole che il "diverso" non deve essere più una minaccia, ma colui che svela i limiti del frammento rappresentato dalla mia cultura, suggerisce possibili future coincidenze, dimostra la necessità di sentirsi relativi. Ci sono tre norme



BEHZAD



ipotetiche per una "strategia dell'uomo planetario": il rispetto dei principi migliori elaborati dall'uomo occidentale a condizione di estenderli a ogni popolo; l'adozione del principio critico che sta alla base dell'intelligenza scientifica; la consapevolezza che nessun problema può essere risolto se non viene collocato nel quadro del sistema di interdipendenze tra Nord e Sud. Altra idea più che mai attuale di Balducci è la necessità di una nuova *Paideia*, caratterizzata dalla riscoperta dell'uomo nascosto, che mira ad un mondo pienamente umano, e dalla riforma della memoria con il recupero dei messaggi che provengono dal passato e che sono stati sofferocati dall'uso della categoria amico-nemico. Solo rompendo con la cultura dell'antagonismo si potranno rileggere in chiave profetica i rapporti maschio-femmina, uomo-natura, Nord-Sud.



OPERE DI BALDUCCI

Antonio Fogazzaro, Morcelliana, Brescia 1952. *La verità e le occasioni*, Paoline, Roma 1960. *Cristianesimo e cristianità*, Morcelliana, Brescia 1963. *Papa Giovanni*, Vallecchi, Firenze 1964. *La Chiesa come eucaristia*, Queriniana, Brescia 1969. *Diario dell'esodo*, Vallecchi, Firenze 1971. *Fede e scelta politica*, Mondadori, Milano 1977. *Il terzo millennio*, Bompiani, Milano 1981. *Il mandorlo e il fuoco*, Borla, Roma 1983. *Il cerchio che si chiude*, (intervista di L. Martini) Marietti, Genova 1986. *Giorgio La Pira*, Edizioni cultura della pace, S. Domenico di Fiesole, 1986. *Il Vangelo della pace*, Borla, Roma 1987. *Gandhi*, Ed. cultura della pace, 1988. *Francesco d'Assisi*, Ed. cultura della pace, 1989. *Le tribù della terra*, Ed. cultura della pace, 1991. *La terra del tramonto*, Ed. cultura della pace, 1992. *Montezuma scopre l'Europa*, Ed. cultura della pace, 1992. *Il sogno di una cosa. Dal villaggio all'età planetaria*, Ed. cultura della pace, 1993. *L'uomo planetario*, Ed. cultura della pace, 1994. *L'insegnamento di Don Lorenzo Milani*, Laterza, Roma-Bari 1995. *E voi chi dite che io sia*, Ed. cultura della pace, 1994. *L'Altro. Un orizzonte profetico*, Ed. cultura della pace, 1996. *Il tempo di Dio. Ultime omelie*, Ed. cultura della pace, 1996. *Gli ultimi tempi*, Borla, Roma 1998. *Giovanni XXIII*, Piemme, Casale Monferrato 2000. *Educazione e libertà*, Piemme, Casale Monferrato 2000. *Niente è finito. Testimonianze e ricordi*, Piemme, Casale Monferrato 2001. *Il Vangelo di Giovanni*, Piemme, Casale Monferrato 2001.

SU BALDUCCI SI PUÒ LEGGERE:

AA.VV., *Ernesto Balducci*, numero monografico di "Testimonianze", nn. 347-349, Firenze 1993.
AA.VV., *Ernesto Balducci: l'attualità di una lezione*, numero monografico di "Testimonianze", nn. 421-422, Firenze (con cd-rom).
Cecconi A., *Ernesto Balducci. Cinquant'anni di attività*, Chiari, Firenze 1996.
Mazzi E., *Ernesto Balducci e il dissenso creativo*, Manifestolibri, Roma 2002.

Dobbiamo riacquistare la condizione dell'esistenza che sta prima delle necessarie determinazioni in cui la storia ci inserisce. Se non si fa questo discorso, la "preterizione" agisce come agisce in un'operazione matematica la dimenticanza di una cifra in partenza: tutte le cifre successive sono sbagliate. Siamo prima cittadini del mondo che dell'Occidente; prima stranieri che cittadini. Credevamo di aver integrato tutti i cittadini della nostra società, ed invece la società si sgretola perché la nostra integrazione era abusiva. Dobbiamo ricordarci - oggi, in questo tempo che non ha analogia col passato - che una educazione capace di dare esperienza e respiro all'uomo ormai non può dimenticare questo orizzonte che abbraccia la specie umana intera. Io fremo per i bambini che stanno morendo in questo momento. Che me ne importa delle legittime difese mentre mio fratello uomo muore, lo "straniero" muore? Ecco il discorso cristiano che fa tremare le fondamenta del nostro insediamento nella tradizione. Questo è il discorso: o lo facciamo e diventiamo inquieti - credo santamente - o non lo facciamo e diventiamo corrotti (quando io do un'approvazione al mio Governo per

SIAMO PRIMA CITTADINI DEL MONDO CHE DELL'OCCIDENTE



ché accetti costruzioni di armi, io do approvazione perché faccia morire di fame e guerra molta gente). Questo recupero della condizione primordiale di stranieri in questo mondo - perché si entra da stranieri nel mondo! - è anche la condizione per avere lo stupore, per meravigliarci delle cose belle, per avere la gratitudine. Questa gratitudine, questa disposizione ad avvertire anche lo stupore dell'esistenza è una qualità umana ed educativa fondamentale. Vedete come i figli del benessere non si stupiscono più di nulla perché son cresciuti in cultura con le impressioni le più sbalorditive: hanno visto tutto, saputo tutto. Ma non hanno capito nulla perché manca questo stupore dell'inizio. Non si sono commossi dinanzi ad un fiore, dinanzi ad un albero, dinanzi ad un agnello, dinanzi ad una stella. I neon parano le stelle, le macchine scacciano le greggi..., noi siamo in un mondo dove tutto è scontato e previsto, manca il palpitio dello stupore per cui la qualità del conoscere è impoverita e insterilita nel suo intimo. Non si conosce più nemmeno l'amico; nemmeno la moglie e il marito si conoscono, perché l'occhio che conosce è un occhio sprovveduto di simpatia e di stupore. Abbiamo perso la condizione primordiale. Ci sta bene! Abbiamo molte armi e non abbiamo più cuore. È quello che dovevamo avere! (da: *Il Vangelo della pace*)



STEFANO CURCI

Antologia della saggezza

Se per una volta ci sforzeremo di considerare le cose dal punto di vista dei nostri avversari, impareremo presto a rendere loro giustizia. So che questo richiede una conversione spirituale non facile: ma, per un seguace della *Satyagraha*, tale conversione è indispensabile. Tre quarti delle pene e delle incomprensioni del mondo sarebbero evitate se per un momento ci mettessimo nei panni dei nostri avversari e comprendessimo la loro posizione.

Gandhi, *Parole di Pace* Ed. Queriniana, Brescia 1995

■ Questa è la ragione per cui può sembrare che oggi siamo entrati nell'epoca stessa della disperazione: non abbiamo smesso di credere alla tecnica, vale a dire, di guardare alla realtà come a un insieme di problemi – e, nello stesso tempo, il fallimento globale della tecnica è tanto discernibile chiaramente quanto lo sono i suoi parziali trionfi. Alla domanda: "che cosa può l'uomo?" rispondiamo ancora: "l'uomo può ciò che può la sua tecnica", ma allo stesso tempo dobbiamo riconoscere che questa tecnica si rivela incapace di salvarlo da se stesso, e si mostra anche suscettibile di concludere le più temibili alleanze con il nemico che egli porta al fondo di sé. *Abbandonato alla tecnica*, ho detto: e bisogna intendere, con ciò, sempre più incapace di dominarla o, ancora, di dominare il suo proprio dominio.

G. Marcel, *Posizione e avvicinamenti concreti al mistero ontologico*

■ Un imperativo adeguato al nuovo tipo di agire umano e orientato al nuovo tipo di soggetto agente, suonerebbe press'a poco così: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra", oppure, tradotto in negativo: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la possibilità futura di tale vi-

ta", oppure, semplicemente: "Non mettere in pericolo le condizioni della sopravvivenza indefinita dell'umanità sulla terra", o ancora, tradotto nuovamente in positivo: "Includi nella tua scelta attuale l'integrità futura dell'uomo come oggetto della tua volontà.

H. Jonas, *Il principio responsabilità*

■ Una malattia ci acceca tutti: quella dell'identità. Consiste nel rifiutare il dato della differenza. È multiforme. È il caso, per esempio, del cristiano che si sente in colpa di portare un segno, un nome, delle convinzioni che potrebbero far credere (chi sa mai!) che egli non è conforme al modello standard del suo ambiente umano e che potrebbe avere qualcosa da dire: egli ha vergogna di esistere (...) la paura degli altri o il timore di essere diversi diventa intolleranza; tende così a instaurarsi un imperialismo sociale dell'identità che sarebbe il regno della tautologia: non potendo accettarsi diverso, ogni cristiano sopporterebbe unicamente la propria immagine della verità, così che tutti dovrebbero dire o essere la medesima cosa.

M. de Certeau, *Mai senza l'altro*

■ La crisi dell'umanesimo nella nostra epoca nasce, forse, dall'esperienza dell'inefficienza umana che la stessa abbondanza di mezzi per agire e la vastità delle nostre ambizioni non fanno che mettere in risalto. Nel mondo in cui le cose sono tutte in ordine (...) il controsenso delle grandi imprese mancate – in cui politica e tecnica riescono giusto alla negazione dei progetti che le ispirano – rivela l'inconsistenza dell'uomo, zimbello delle sue opere. I morti insepolti nelle guerre e nei campi di sterminio avvalorano l'idea di una morte senza avvenire, rendono tragicomica la cura di sé e illusoria la pretesa dell'*animal rationale* in un posto privilegiato nel cosmo, la sua capacità di dominare e di integrare nell'autocoscienza la totalità dell'essere.

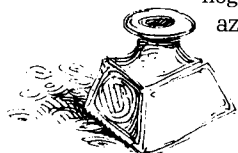
E. Lévinas, *Umanesimo dell'altro uomo*

■ Il mondo è oggi in grande angustia. Tanta parte di quanto una volta si levava integro nella sua grandezza, ora giace in frantumi. Ciascuno di noi ha perso qualche cosa di prezioso; ognuno è oppresso da preoccupazioni e dovremmo attraversare ancora molte difficoltà. Eppure non stiamo vivendo in un'epoca di assoluto declino, sorge ancora qualche cosa di nuovo. È possibile distinguere i veramente giovani dai vecchi proprio per il fatto che questi ultimi vedono soltanto ciò che crolla e per loro è la fine. Gli altri invece dicono: "Molte cose vanno, sì, in rovina ma questo accade per fare spazio al nuovo e perché il nuovo, che vuol venire alla luce, si possa affermare proprio nel momento della necessità".

R. Guardini, *Lettere sull'autoformazione*



J. O'BRIEN





A CURA DELLA REDAZIONE

Antologia della saggezza. Chuang-tzu

Chuang Tzu o Zhuangzi (369-286 a.C), taoista, è ritenuto il maggior filosofo non solo della Cina ma dell'Asia. Gli aneddoti seguenti sono tutti tratti dal libro che porta il suo nome.

Elogio del gioco

Se l'arciere tira per gioco, è nella pienezza delle sue energie. Se tira per una fibbia d'ottone, nel timore di sbagliare è già meno abile. Se c'è un premio d'oro in posta, povero arciere, o non vede il bersaglio quasi fosse cieco, o ne vede due: perde il senno. È abile come prima, ma l'emozione per una cosa esterna gli toglie le energie e la concentrazione. (XXIX, 124)

Oggi non è permesso neanche ai bambini giocare, ma solo competere!?!

Elogio del vuoto

Se un uomo attraversa il grande fiume (Giallo) e una barca vuota viene a collidere contro la sua, egli non si arrabbia molto, foss'anche un tipo irascibile. Ma se vede che nella barca che incrocia c'è un uomo, gli grida di scansarsi. Se poi non riceve risposta, grida ancora. Se di nuovo quello non sente né risponde, grida una terza volta e inveisce. Tutto perché c'è qualcu-

no nella barca. Non urlerebbe affatto se la barca che incrocia fosse vuota. Se tu riuscirai a vuotare la tua barca in questa traversata del fiume della vita, nessuno ti si opporrà. Nessuno cercherà di farti del male. (XX, 136)

Elogio del nascondimento

Il re Wu salì col suo seguito sul Monte delle scimmie. Al vederlo, tutte le scimmie fuggirono impaurite a nascondersi tra il fogliame, tutte eccetto una. Il re le scagliò contro una freccia. Ohh, la scimmia agguantò la freccia in volo! Il re allora ordinò al suo seguito di colpirla e la scimmia cadde sotto una nuvola di frecce. Voltandosi verso l'amico Yen Puyi, il re disse: "Facendo sfoggio della sua bravura, quella scimmia, mi ha sfidato con disprezzo e s'è meritata la morte. Ricorda la lezione e sii cauto. Con la gente non mettere in vista né privilegi né talento". Al ritorno, subito Yen Puyi smise di ricercare piaceri e onori. Dopo tre anni nessuno sapeva più che pensare di lui... e tutti parlavano di lui con soggezione. (XXIV 183)

**Fa parte della filosofia di Chuang Tzu: chi è nuovo in un ambiente non si metta in vista, ma siano gli altri a scoprirne le doti.*



Elogio del sottosviluppo

Tzukung vide un ortolano al lavoro: s'era aperto un passaggio fino al pozzo, dal quale prendeva l'acqua con un secchio ed annaffiava l'orto con gran fatica. Massimo sforzo e minimo rendimento. Tzukung si rivolse all'ortolano: "Esiste una macchina semplice che in una giornata irriga cento orti come questo. Ti interessa averla?"

"Com'è la macchina?" chiese l'ortolano guardandolo di sottocchi.

"È semplice. È un tronco cavo, pesante dietro e leggero davanti. Con movimento di altalena tira su l'acqua e la versa in quantità. Si chiama noria".

L'ortolano reagì: "Il mio maestro mi ha insegnato che chi ricorre a macchine artificiose ha mire artificiose. Chi ha mire artificiose ha il cuore artificioso. Chi ha cuore artificioso non è trasparente. Chi non è trasparente nello spirito non è stabile nei sentimenti. Chi non ha spirito stabile non possiede il Tao. Non è che non conosca il marchingegno, ma mi vergognerei ad usarlo".





Tzukung chinò la testa mortificato e non replicò. (XII, 83)
* Il mondo oggi non è vittima di "macchine artificiali"?

Elogio dell'inutilità

Passando per le alture di Shang, Tzuchi vide un alianto di grandezza straordinaria: mille quadrighe potevano ripararsi sotto.

"Che albero è mai questo? disse ammirato Tzuchi. Deve avere un legno speciale".

Ma guardando bene, vide che i rami erano troppo contorti per ricavarci travi o assi; le radici erano troppo nodose per farci bare o sarcofaghi. Mordicchiò una foglia e rimase con la bocca ferita; lo stesso odore lasciava ubriachi per tre giorni.

"Legno speciale? Al contrario: è un albero inutile! esclamò Tzuchi. Perciò è arrivato a tanta grandezza! Il saggio farà bene a impararne la lezione".

Tutti gli uomini riconoscono l'utilità dell'utilità, ma non riconoscono l'utilità dell'inutilità! (IV, 27)



Elogio degli "sfigati"

Quando si facevano i grandi sacrifici al Fiume Giallo, ne erano esclusi i buoi dalla fronte bianca, i maiali dal grugno grosso e gli uomini affetti da emorroidi. Le vittime destinate al sacrificio che possedessero le caratteristiche sopra indicate, erano dichiarate inabili dagli indovini e dagli officianti, perché erano considerate infauste. Ma il saggio [oltre agli interessati, naturalmente] le riteneva sommatamente fauste.

Quando il principe faceva leva di soldatesche per la guerra, il deforme si denudava le braccia alla sua porta [e non veniva arruolato].

Se chi è deforme nel corpo riesce a giungere alla fine degli anni concessigli dal Cielo, quanto più vi riuscirà chi si fa deforme nelle facoltà". (IV 29)

Elogio del relativismo

Yechueh interrogò Wangyi: "Hai conoscenza di qualcosa su cui le creature siano unanimi?"

"Non saprei, rispose Wangyi. Se l'uomo dorme nel bagnato si prende i reumatismi, ma non è la stessa cosa per l'anguilla. Se sale su un albero trema di paura, ma non è la stessa cosa per la scimmia. Dei tre - uomo, anguilla e scimmia - chi conosce la dimora migliore?" (II, 15)



Elogio della non azione

Il ricco accumula più beni di quanti ne possa usare. Il nobile continua notte addentro ad almanaccare sull'eccellenza dei suoi titoli nobiliari. Il vecchio rimbambito soffre, ma vuole prolungare la sua vita grama. Il politico impegnato che non sa governarsi, s'ostina a governare gli altri. Insomma il mondo s'affanna per la felicità della forma o d'essere in forma. Io non so se sia felicità o infelicità. Il Cielo è puro grazie al non agire. La Terra è tranquilla grazie al non agire. È per il fatto che queste due inazioni sono in accordo che le creature si trasformano incessantemente e confusamente, venendo dall'inesistente. Perciò si dice: "Il Cielo e la Terra niente fanno e niente v'è che non sia fatto". Ma tra gli uomini chi è capace di arrivare al non agire? (XVIII, 106)

Elogio dell'insipienza

Trasparenza interrogò Infinito: "Conosci il Tao?"

"Non lo conosco" rispose Infinito.

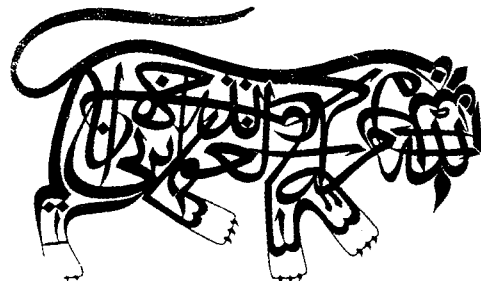
Interrogò poi Inazione che disse: "Lo conosco, sì".

Trasparenza, alquanto interdetta, domandò a Senzaprincipio: "Chi ritieni che abbia ragione sulla questione del Tao: Infinito che non lo conosce o Inazione che lo conosce?"

Senzaprincipio rispose: "Non conoscerlo è profondità; conoscerlo è superficialità. Non conoscerlo è interiorità; conoscerlo è esteriorità!"

Trasparenza ne convenne e sospirò: "Il non conoscere è conoscere! Il conoscere è non conoscere! Ma chi conosce la sapienza dell'insipienza?". XXII, 162

* NB. Il Tao è Tutto, contenente e contenuto, via/norma eterna. Anzi "uno che risponde a chi l'interroga sul Tao non conosce il Tao, perché non può essere visto, né udito, né enunciato".



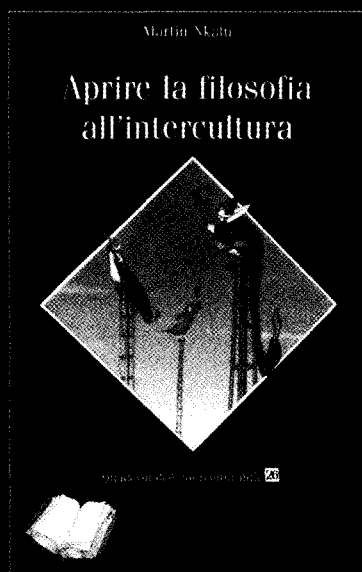
Tomassini F.
(a cura) *Chuang-tzu*, TEA,
Milano 1989

Merton T., *La via semplice di Chuang Tzu*, Edizioni Paoline, Milano 1993

Gilles H.A.
(Trad.), *ChuangTzu, Mystic, Moralist and Social Reformer*, B. Quaritch Ltd., London 1889 (1ª ed.)

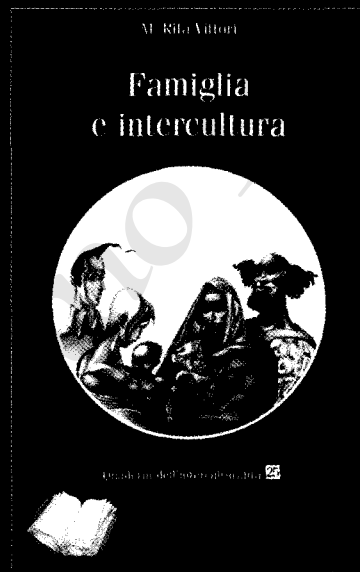
Novità CEM-EMI

Martin Nkafu
APRIRE LA FILOSOFIA
ALL'INTERCULTURA
 EMI, Bologna 2003, € 6,20



M. Rita Vittori
Famiglia
e intercultura

M. Rita Vittori
FAMIGLIA
E INTERCULTURA
 EMI, Bologna 2003, € 6,20

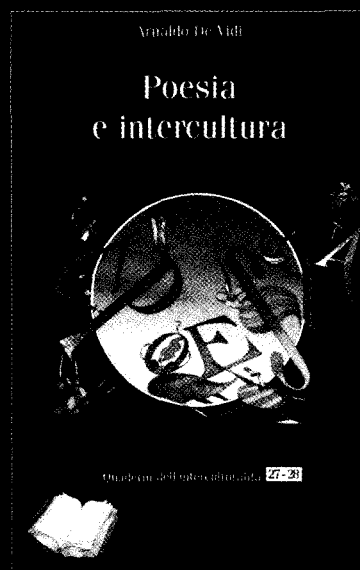


Rubem Alves
LA SCUOLA
CHE HO
SEMPRE
SOGNATO
 EMI,
 Bologna 2003,
 € 7,50



Arnaldo De Vidi
Poesia
e intercultura

Arnaldo De Vidi
POESIA
E INTERCULTURA
 EMI, Bologna 2003, € 9,00





A CURA DELLA REDAZIONE

Le comunità di Thich Nhat Hanh



"Viviamo in un'un'epoca in cui prevalgono l'individualismo e la violenza, sotto il peso opprimente dell'ignoranza. Le persone non sono più capaci di capirsi, di parlare e comunicare fra loro. Viviamo in un'epoca in cui regna ovunque la distruzione e molti sono sull'orlo della disperazione. Ecco perché il Buddha deve essere aiutato. Ecco perché Gesù deve essere aiutato." (La luce del Dharma. Dialogo tra Cristianesimo e Buddhismo, Mondadori).

Così si esprime Thich Nhat Hanh, monaco Zen vietnamita, scrittore, poeta e attivista. Durante la guerra in Vietnam lasciò l'isolamento monastico e cominciò a battersi per aiutare la popolazione. Nel 1964 fonda la Scuola dei Giovani per il Servizio Sociale, i cosiddetti «Piccoli corpi di pace» che soccorrevano le vittime di entrambe le parti e organizzavano gruppi di professori e studenti universitari vietnamiti impegnati nella costruzione di scuole e ospedali nelle campagne e, dopo la guerra, nella ricostruzione dei villaggi distrutti dai bombardamenti. Martin Luther King lo candidò al Nobel per la pace nel 1967. Nel 1969 fonda in Francia la Chiesa Buddhista Unificata. Sempre in Francia darà vita nel 1982 al *Plum Village* (in prossimità di Bordeaux), un monastero buddhista per monache e monaci e centro di pratica per laici che vogliono sperimentare la pratica del vivere in consapevolezza. Insieme sull'altare del centro le immagini di Gesù e di Buddha a significare il loro messaggio di amore universale e di pace: «Non solo Gesù e Buddha si sono incontrati oggi, ma lo hanno fatto anche ieri... Sono sempre dentro di me e convivono in grande pace e armonia. ... Sono veri fratelli...».

Da allora questa esperienza si è diffusa, attraverso una rete di comunità in tutto il mondo e anche in Ita-

lia sono molti i gruppi che si rifanno a questa esperienza (vedi <http://www.esserepace.org/sangha.html>).

Al termine di un ritiro in California un artista mi chiese: "Qual è il modo più utile di guardare un fiore ai fini della mia arte?". Risposi: "Con questo atteggiamento non sarai mai in contatto con il fiore. Abbandona tutti i tuoi progetti, e resta con il fiore senza alcuna intenzione di sfruttarlo o di ricavarne qualcosa". La stessa persona mi disse: "Vorrei trarre profitto dalla compagnia di un amico". Naturalmente è possibile trarre profitto da un amico, ma un amico è qualcosa di più che una fonte di profitto. Essere con un amico senza pensare di chiedere appoggio, aiuto o consiglio, è un'arte. Guardare alle cose con l'intenzione di ricavarne un utile è considerato normale. E' il cosiddetto 'pragmatismo', per cui si dice che 'la verità paga'. Meditare per raggiungere la verità ci sembra un buon investimento. In meditazione ci fermiamo, e guardiamo in profondità. Ci fermiamo semplicemente per esserci, per essere con noi stessi e col mondo. La capacità di fermarsi permette di vedere, e vedere aiuta a capire. Pace e felicità sono il frutto che ne deriva. Per poter essere veramente con un amico e con un fiore bisogna padroneggiare l'arte del fermarsi. (...)

Quando non ci preoccupiamo di stabilire se una certa cosa è o non è un'opera d'arte, se semplicemente agiamo attimo per attimo con calma e consapevolezza, ogni istante della nostra vita è un'opera d'arte. Anche quando non dipingiamo e non scriviamo, stiamo sempre creando. Dentro di noi c'è bellezza, gioia e pace, e stiamo rendendo più bella la vita di molte persone. A volte per parlare d'arte è meglio non chiamarla 'arte'. Se agiamo con coscienza e integrità, la nostra arte fiorirà, e non ci sarà bisogno di parlarne. Quando sappiamo *essere* pace, scopriamo che l'arte è un mezzo splendido per dividerla.

L'espressione arriverà, in un modo o nell'altro, ma ciò che conta è *essere*. Quindi dobbiamo tornare a noi stessi, e quando dentro di noi ci saranno gioia e pace, le nostre creazioni saranno del tutto spontanee e daranno al mondo un contributo positivo.

Thich Nhat Hanh,
La pace è ogni passo,
Ubal dini, Roma 1993



Per ulteriori indicazioni bibliografiche vedi *Lo Scaffale di Sara* di questo numero.



RUGGERO TAI

Mo Ti: il primo uomo di pace

Mo Ti visse in Cina un secolo dopo Confucio, nel V secolo a.C.. Lo si direbbe un cristiano "ante litteram": crede in Dio-Amore che ci chiede amore universale, verso tutti. Crede nell'immortalità dell'anima, nel giudizio finale, nell'inferno e paradiso, nell'esistenza di angeli e demoni.

Mo Ti voleva che regnasse la pace. Poiché imperversava la guerra, scrisse un trattato di "logica" (il primo e l'unico in Cina), proprio per convincere i cinesi a ripudiare la guerra e promuovere la pace. Organizzò gruppi scelti che preparassero sistemi di difesa per scoraggiare i guerrafondai.

Per i cinesi le sue erano idee rivoluzionarie perché contrarie alle idee di Confucio, per il quale Dio era il Cielo e l'amore non doveva essere verso tutti ma verso i membri della propria famiglia (patriarcale).

Mo Ti e i suoi 108 discepoli vivevano in austerità: rozze vesti, sandali ai piedi, cibi frugali, condivisione.... Erano pronti a dare la vita per il bene dell'umanità. Secondo il costume dei maestri dell'epoca, Mo Ti coi suoi discepoli andava da una corte all'altra per diffondere le sue idee, nella speranza che qualche re si "convertisse" e regnasse secondo la volontà del Cielo, come i re mitologici.

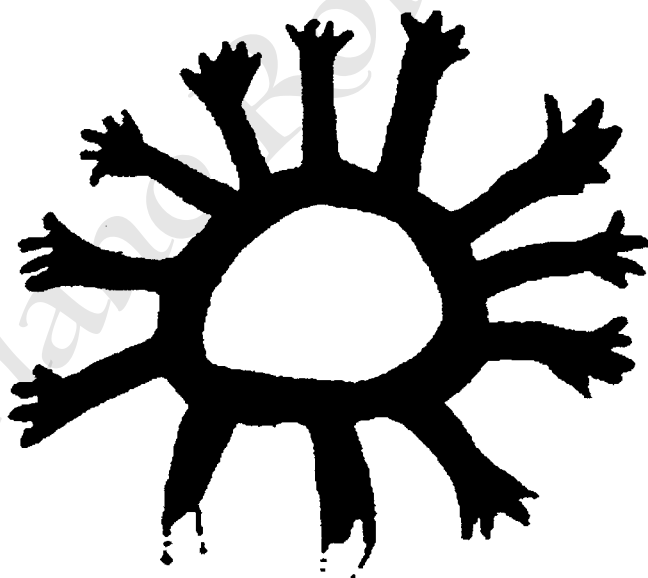
Purtroppo la stella di Mo Ti tramontò presto. Forse agli occhi dei cinesi - pratici e realisti - egli fu considerato come un Don Chisciotte.



Mo Ti coi suoi discepoli andava da una corte all'altra per diffondere le sue idee, nella speranza che qualche re si "convertisse" e regnasse secondo la volontà del Cielo, come i re mitologici.

Proposta di drammatizzazione

Non c'è stagione propizia per la guerra



Narratore: Un giorno Mo Ti si recò nello Stato di Lu coi suoi discepoli. Giunto alla reggia, chiese di essere ammesso alla presenza del re. La fama del Maestro Mo Ti era grande, perciò il re lo ricevette con gioia e curiosità.

(Da una parte vestito poveramente sta Mo Ti con alcuni discepoli. Dall'altra entra il re vestito sfarzosamente e scortato dagli attendenti).

Re: Grande Saggio Mo Ti, ho udito dire cose meravigliose sul tuo conto. Ti prego dunque di illuminarmi con la tua scienza.

Mo Ti: Il Cielo benedica il re! Io voglio essere un uomo universale che fa del bene a tutti. Quindi il re può contare sulla mia persona e sui miei discepoli.

Re: Io ho questo dubbio: quale sarà la stagione più propizia per andare alla guerra? Forse l'inverno?

Mo Ti: Certamente no. D'inverno farà troppo freddo.

Re: Allora è l'estate?

Mo Ti: No, d'estate farà troppo caldo. Non si dovrebbe andare alla guerra né d'estate né d'inverno.

Re: Ho capito. Dunque la stagione più indicata sarà la primavera.

Mo Ti: No. Di primavera si distoglierebbe la gente dal lavoro della semina e della piantagione.

Re: Non resta che l'autunno.



Mo Ti: No. D'autunno si distoglierebbe la gente dal lavoro della mietitura e del raccolto. E molti morirebbero di fame e di freddo. Ma c'è di peggio. Quando l'esercito si mette in marcia, frecce di bambù, bandiere di piume, tende, armature e scudi si romperebbero, marcirebbero e non torneranno più. Cavalli e buoi in gran numero partirebbero grassi e torneranno magri, o non torneranno affatto. E un'infinita quantità di uomini morirà. L'esercito sarà in parte o interamente perduto. Il numero delle vittime sarà enorme. E questo significa che gli spiriti e gli antenati perderanno i loro devoti. E non ci sarà più pace.

Re: Ma a me piace vincere e conquistare nuove terre!

Mo Ti: Quando consideriamo la vittoria come tale, non vi è niente di utile intorno ad essa. Quando consideriamo i territori conquistati, essi non compensano le perdite.

Re: Ma gli Stati che confinano col nostro sono piccoli. Sono votati al declino, perché i loro re non sanno garantire al popolo il lavoro e una ciotola di riso.

Mo Ti: Sarebbe Sua Eccellenza migliore del re di Wu? Egli addestrò i suoi soldati per sette anni. Conquistò gli Stati di Ciù, Cin e Quei Ci. Tutti i popoli gli si sottomisero con rispetto. Ma quando tornò in patria non si curò più degli orfani e non migliorò la situazione dei miseri contadini. Trascurò l'istruzione del popolo. Diventò orgoglioso: fece innalzare monumenti in suo onore. Allora il duca di Iên irruppe dal Nord. *(pausa)* E così finì il re di Wu col suo regno.

Narratore: Povero re di Lu: non vuol lasciarsi convincere dal Maestro che pure continua nella sua spiegazione.

Mo Ti: Una azione è buona se è utile al Cielo in alto, agli spiriti nella sfera di mezzo, e al popolo quaggiù. Ma la guerra non fa onore al Cielo perché è contro il suo volere. Non è utile agli antenati e agli spiriti perché non rimangono mezzi né tempo per fare loro offerte e preghiere. Quanto al popolo, se è benedizione per il popolo *l'ucciderlo*, dev'essere una ben meschina benedizione!

(A questo punto si ode il suono di un gong).

Narratore: Il gong toglie il re dalla situazione di imbarazzo, annunciando l'inizio dell'attività giudiziaria quotidiana.

Re: Ah, il dovere mi chiama. Devo sedere in trono per attendere al mio popolo, dirimere contese, risolvere casi giudiziari... Caro Maestro, purtroppo non posso ascoltarti più a lungo. Ma rifletterò sulle tue illuminate parole. *(Si avvia verso il trono).*

Mo Ti: Il timbro della voce tradisce ipocrisia, o re. Volesse il Cielo che tu riflettessi sulle mie parole! Ma, ti prego, concedimi di rimanere nella sala del trono per assistere ai processi.

Re: Se è solo questo... puoi restare. *(Verso fuori)* La seduta è aperta. Mi si introducano i rei. *(gong)*

(Entra il Pubblico Accusatore, tre accusati, alcune guardie. Scena "a soggetto")

Narratore: Guardate quanto sprezzante è il re. E quanto umile e dignitoso il nostro Maestro.

Accusatore (Pubblico Ministero): Primo caso. Quest'uomo, o re *(indica uno degli accusati, magro e spaurito)* è entrato nell'orto del vicino e ha rubato pesche e prugne. È stato colto con le mani nel sacco.

Accusato: Sire, la fame...

Re: Con che coraggio, sciagurato, osi parlare?! Risarcirai il padrone col corrispondente della frutta e pagherai altrettanto a me per le spese giudiziarie. Inoltre riceverai dieci bastonate. Se non puoi pagare, finirai in prigione. *(L'uomo è trascinato via).*

Accusatore: Secondo caso. Quest'uomo *(lo indica)* è entrato più volte nella proprietà del vicino a rubare suini e pollame. Ha rubato perfino un cane e un bue. Sempre mancavano animali. Finché stanotte lo colsero in flagrante.

Re: Ladrone disonesto senza scrupoli! Non sai che è contro la legge trarre profitto a danno altrui? Pagherai quattro volte il corrispondente del furto. *(Alle guardie)* Gli siano somministrate trenta bastonate e sia rinchiuso in prigione per un anno. *(L'accusato è trascinato via).*

Accusatore: Sire, il terzo caso è un delitto. Quest'uomo ha ucciso un innocente.

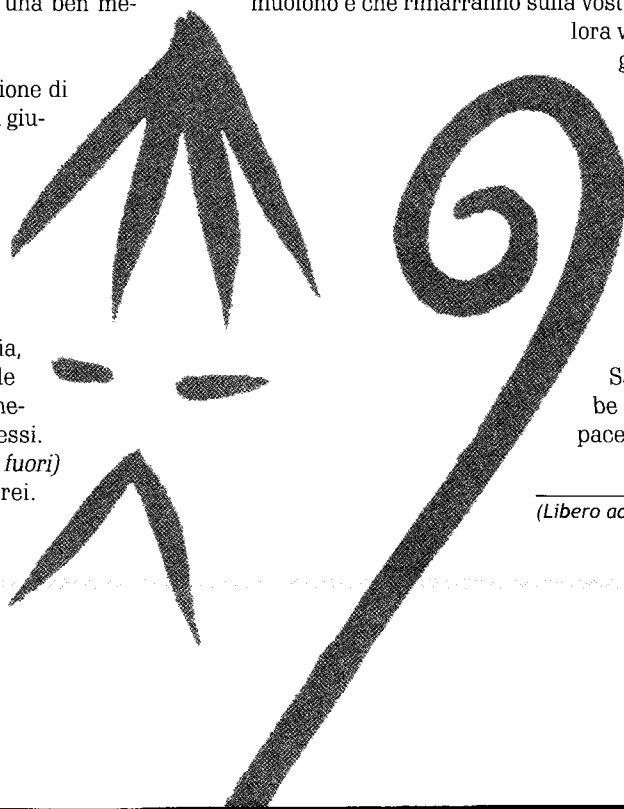
Re: Gli siano confiscati i beni e sia messo a morte. Questa è la giusta sentenza per gli assassini! *(Si rivolge a Mo Ti e insinua)* O forse il grande Mo Ti suggerisce un'altra sentenza?

Mo Ti: Signore *(pausa)* se chi uccide un innocente è chiamato malfattore e assassino, meritevole della pena di morte, che dire di chi uccide dieci persone, o cento, o mille? Il re si propone di fare la guerra, di attaccare gli altri Stati. Non è questa una disonestà da condannare? Nella guerra molti sono gli innocenti che muoiono e che rimarranno sulla vostra coscienza. Perché voi al-

lora volete la guerra e la ritenete giusta? E la mettete per iscritto per tramandarla alle future generazioni!?

Narratore: I libri antichi non ci dicono come finì la vicenda. Inoltre, purtroppo, le parole di Mo Ti, così convincenti, non sono conosciute da Bush e dai guerrafondai. Sarebbe troppo bello. Sarebbe troppo bello: il mondo in pace.

(Libero adattamento dal Libro di Mo Ti)





CARLO BARONCELLI

Il filo di Arianna per il Labirinternet

www.fondazionebalducci.it/

Il sito della Fondazione Balducci che si propone, oltre che di custodire l'archivio e curare le opere di Balducci, quello di studiare, valorizzare e diffondere il suo pensiero e il significato della sua figura culturale e religiosa nel panorama della società e della chiesa italiana, dedicandosi alla elaborazione scientifica e alla promozione sociale delle tematiche più importanti affrontate dal Nostro. Un altro riferimento relativo alla catalogazione dell'opera di Balducci lo troviamo all'indirizzo www.comune.firenze.it/sdiaf/balducci/balducci.htm. Digitando www.societaperta.it/biblioteca/balducci/uomo_ambiente.htm è possibile leggere la trascrizione di una comunicazione di Balducci sul tema *L'uomo e l'ambiente - senso e significati*.

www.esserepace.org/index.html

Si tratta del sito della comunità italiana di pratica della presenza mentale, ispirata all'insegnamento del maestro zen vietnamita Thich Nhat Hanh. Al suo interno si trovano molti materiali, tra i quali una breve biografia, la bibliografia ed i Quattordici Addestramenti Alla Consapevolezza (<http://www.esserepace.org/quattadd.html>). Il sito di riferimento internazionale è quello del Plum Village, fondato in Francia da Tich Nat Han nel 1982 (www.plumvillage.org/).

www.sgi-italia.org/riviste/bs/InternaTesto.php?A=327&R=1

Il testo della Proposta di pace presentata come ogni anno da Daisaku Ikeda, Presidente della Associazione *Soka Gakkai*, all'Assemblea delle Nazioni Unite il 26 gennaio 2003.

www.saveriani.bs.it/cem/Corsi/materiali/materialia2.htm

Nei materiali in archivio Cem sulla globalizzazione, cinque punti sull'etica globale a partire da altrettanti pensatori: Hans Jonas, Raimundo Panikkar, Edgar Morin, Emmanuel Lévinas, Giuliano Pontara. Vedere in particolare la sintesi del contributo di Panikkar: "Dall'etica globale all'etica condivisa".

www.astro.temple.edu/~dialogue/geth.htm

Sito del Centro di Etica Globale. Il Centro coordina il lavoro di pensatori, studiosi, attivisti che lavorano per promuovere politiche di cittadinanza globale responsabile. Vedere il Decalogo del dialogo (www.astro.temple.edu/~dialogue/Antho/decalog.htm) e la Dichiarazione di un'etica globale (www.astro.temple.edu/~dialogue/Center/declarel.htm) (in inglese).

Vedere anche www.earthspirit.org/Parliament/parliamentstat.html.

<http://www.arbld.unimelb.edu.au/envjust/papers/allpapers/dower/home.htm>

Ancora un contributo sulla necessità di un'etica globale per il Ventunesimo secolo (Ancora in inglese!)

LO SCAFFALE DI SARA

Per le opere di Balducci rimandiamo all'articolo di S. Curci, *Ernesto Balducci. La saggezza dell'uomo planetario*, contenuto nel Dossier di questo numero.

Tra le molte opere di Tich Nat Han disponibili in italiano, segnaliamo (tutte edita da Ubaldini, Roma):

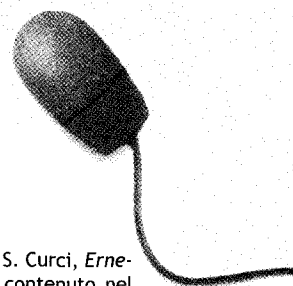
Essere pace, 1989; *Il sole, il mio cuore*, 1990; *Il miracolo della presenza mentale*, 1992; *Trasformarsi e guarire*, 1992; *La pace è ogni passo*, 1993; *Toccare la pace*, 1994; *Respira sei vivo*, 1994

Altri testi "sciolti" che affrontano il tema dell'etica e della saggezza:

Bauman Z., *Le sfide dell'etica*, Milano, Feltrinelli, 1996
Buber M. (a cura), *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1979
Capra F., *Verso una nuova saggezza*, Feltrinelli, Milano 1988
A. Da Re, *La saggezza possibile. Ragioni e limiti dell'etica*, Gregoriana, Padova 1994
Guitton J., *Il Libro della Saggezza e della Virtù Ritrovate*, Piemme, Casale Monferrato (AL), 1999
Kung H., *Progetto per un'etica mondiale*, Rizzoli, Milano 1991
Lévinas E., *Etica e infinito*, Città Nuova, Roma 1984
Mandel G. (a cura), *Saggezza islamica*, Paoline
Varela F.J., *Un know-how per l'etica*, Laterza, Roma-Bari 1992



Tutti i materiali segnalati possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che possiede 6.000 titoli di libri e mille di video. E svolge (ammirevolmente) lavoro di spedizione postale, con sconti speciali per i nostri abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto. Potete anche chiedere il catalogo delle opere a disposizione, quindi di rapida consegna, potendo anche richiederne altre che non sono in catalogo.





Buone pratiche e metodi didattici per Educare all'intercultura

Attuare l'interculturalità nella scuola avvalendosi di queste pratiche e metodologie significa utilizzare il patrimonio della propria tradizione culturale come punto di partenza per impegnarsi in nuove sintesi, accettando il confronto con altre memorie e narrazioni relativizzando e arricchendo le proprie prospettive

di ANTONIO NANNI - Seconda Parte



MARIO CELLI

Presentiamo la seconda parte di un contributo sulle pratiche e sui "metodi didattici" per educare all'interculturalità (vedi la prima parte nelle pagine 33-35 del mese scorso). Non dunque sui modelli di integrazione sociale come l'assimilazione, la separazione, il pluralismo, la contaminazione e altri modelli intermedi. Qui ci riferiamo invece a pratiche e metodi che vengono sperimentati a scuola da educatori che hanno scelto l'intercultura come finalità positiva dell'educazione, in grado di assicurare un arricchimento cognitivo e antropologico, un ampliamento dell'orizzonte culturale a cui collegare l'intero processo di apprendimento che apra la persona ad un'identità "migrante, nomade, meticcias" (come la definisce Franco Cambi), superando l'*apartheid cognitivo*. Attuare l'interculturalità nella scuola avvalendosi di queste pratiche e metodologie significa utilizzare il patrimonio della propria tradizione culturale come punto di partenza per impegnarsi in nuove sintesi, accettando il confronto con altre memorie e narrazioni relativizzando e arricchendo le proprie prospettive. Ciò esige il riferimento a nuove "fonti", a nuovi punti di vista, a nuove ricostruzioni genealogiche dei saperi (ad esempio "al femminile"). Noi siamo convinti che la "paideia per il XXI secolo" dovrà essere interculturale, ossia una paideia per l'epoca della globalizzazione, del pluriverso

e del meticciamiento (cfr. A. Nanni, *Una nuova paideia*, EMI, Bologna 2000).

(Nella prima parte - apparsa nel numero di agosto-settembre 2003 - abbiamo trattato di tre metodi: 1. narrativo, 2. comparativo, 3. Decostruttivo)

4. Metodo del decentramento (o dei punti di vista)

Dopo il metodo narrativo, comparativo e decostruttivo eccoci al decentramento. Educare al confronto interculturale significa innanzitutto far crescere la capacità di decentrarsi dal proprio punto di vista, imparando a considerare il proprio modo di pensare non l'unico possibile o l'unico legittimo ma *uno* fra molti.

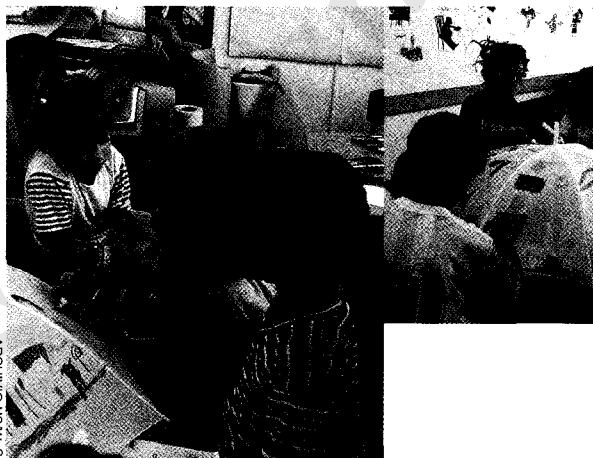
Il valore antropologico ed educativo del decentramento sta tutto nel cammino di uscita dall'egocentrismo e dall'etnocentrismo. Il decentramento contiene in sé un antidoto all'intolleranza e al razzismo. È un tirocinio democratico, un allenamento per imparare ad accettare la parzialità della propria verità, mai totalizzante, mai assoluta, mai definitiva.

Per decentrarsi occorre accettare i propri limiti e i propri errori, riconoscere di aver bisogno degli altri, essere disponibili all'ascolto e alla collaborazione. Tutto ciò richiede una disponibilità e una sicurezza interiore che trovano la loro origine non sul piano della conoscenza ma in una serena maturazione affettiva. È attraverso il confronto con gli altri che si possono scoprire nuovi punti di vista. È importante perciò che la scuola si caratterizzi realmente come un luogo di confronto, strutturando attività e percorsi che privilegino il lavoro di gruppo piuttosto che il lavoro individuale, l'ascolto reciproco piuttosto che la lezione frontale, contesti flessibili di apprendimento piuttosto che rigidi percorsi prestrutturati.

Si tratta di scoprire che, per l'altro, io sono l'altro. Essere visti e raccontati da altri ci aiuta a relativizzare il

nostro punto di vista e a renderci più consapevoli di come siamo.

Esempi concreti possono essere: la scoperta/cognitiva dell'America vista dalla parte degli indios; la storia dell'Occidente raccontata dagli Irochesi, le Crociate viste dagli arabi; il Colonialismo in Africa raccontato dagli africani; quando gli immigrati eravamo noi (lettera di un emigrato italiano in Australia negli anni '50); la carta geografica sinocentrica (disegnata da cartografi cinesi che colloca l'Europa a Nord Ovest del planisfero e dunque "decentrata"); la fiaba di Cappuccetto Rosso raccontata dal punto di vista del lupo; la fiaba dei tre porcellini secondo il punto di vista di ciascu-



ARCHIVIO NSM/AS

no di essi; dei loro "genitori" e del lupo che arriva alla fine....

5. Il riconoscimento del debito culturale

Eccoci ad un metodo un po' particolare, ma importante ai fini dell'educazione interculturale: si tratta di portare l'alunno a riconoscere il debito culturale che la sua cultura di appartenenza ha nei confronti di altre culture. Infatti tante realtà culturali (parole, utensili, prodotti alimentari, piante, animali, simboli, riti) che oggi sono considerati come parte essenziale della "mia" cultura, una volta non mi appartenevano. Poi, attraverso gli scambi culturali,

le mescolanze, le contaminazioni, le ibridazioni, i prestiti sono diventati elementi incorporati anche dalla mia cultura a tal punto e così profondamente che oggi forse lo abbiamo dimenticato. A questo serve il riconoscimento del debito culturale. Ai bambini si tratta di far scoprire che, ad esempio, tanti termini che usiamo nella lingua italiana sono originariamente arabi; i numeri della matematica sono arabi e lo zero ci è stato trasmesso dagli arabi che lo hanno mutuato dagli indiani asiatici. Tanti prodotti alimentari vengono dalle Americhe. Capolavori letterari come la Divina Commedia di Dante devono riconoscere il proprio debito nei confronti di opere prece-

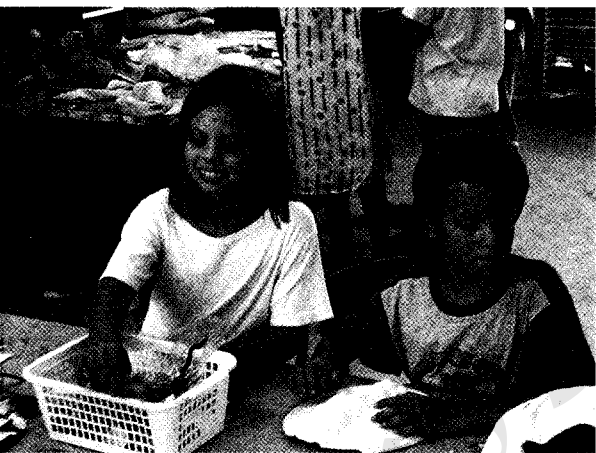
Il valore antropologico ed educativo del decentramento sta tutto nel cammino di uscita dall'egocentrismo e dall'etnocentrismo. Il decentramento contiene in sé un antidoto all'intolleranza e al razzismo.

denti come "Il libro della scala di Maometto" (ed. SE, Milano 1991). È proprio con l'obiettivo di educare al riconoscimento del debito culturale che nell'anno scolastico 2001-2002 la nostra Rivista ha elaborato i dieci numeri sui doni delle culture.

6. Il metodo dell'azione (o pedagogia dei gesti)

L'educazione interculturale deve saper valorizzare - oltre a conoscenze e atteggiamenti - anche le azioni, i comportamenti, ossia la via pragmatica dell'educazione alla cittadinanza attiva. Per formare nei giovani *menti più accoglienti e atteggiamenti interculturali* è importante

promuovere iniziative e azioni, perché il gesto ha un grande valore educativo. Facciamo un veloce elenco di esempi: invitare a scuola uno o più immigrati per un confronto diretto; organizzare un gemellaggio o altre forme di scambi culturali (corrispondenza interscolastica) tra scuole diverse; partecipare ad iniziative di antirazzismo; programmare una visita alla Moschea, alla Sinagoga, a un centro Buddista; allestire una mostra interculturale; preparare uno spettacolo di musica etnica; organizzare una festa dei popoli (anche cucinando piatti etnici). Progettare le azioni e le iniziative facendo sempre attenzione a far cogliere agli alunni il valore educativo del gesto.



ARCHIVIO NSMAS

7. La via ludica

Il gioco è uno strumento importante anche per l'educazione interculturale. Pensiamo soprattutto alla scuola dell'infanzia e alla scuola elementare ma con opportuni dosaggi e accorgimenti può essere utilizzato anche nelle scuole superiori. Bambini, ragazzi e giovani mostrano un grande desiderio di mettersi "in gioco". Il problema sta piuttosto negli insegnanti, non tutti e non sempre disposti a "giocare".

Un rilievo particolare meritano i giochi didattici, che esprimono la realtà in modo analogico, e permettono di vivere i problemi da essi

simbolicamente raffigurati senza però correrne i rischi. Attraverso la via ludica all'interculturalità si valorizza il coinvolgimento diretto, il mettersi in gioco mediante simulazioni, giochi di ruolo, danze, spettacoli teatrali, drammatizzazioni, ecc.

8. Tante altre "buone pratiche" per fare intercultura

Oltre ai metodi e alle vie che abbiamo già indicato esistono tante "buone pratiche" che possono essere utilizzate per fare interculturalità nella scuola. Ci limitiamo, concludendo il nostro contributo, a segnalare le seguenti pratiche.

Valorizzare innanzitutto quello che i curricoli disciplinari già contengono. Cioè, seguire la via ordinaria... quindi, l'interculturalità come nuova normalità dell'educazione. L'interculturalità non è mai censura, impoverimento, un di meno..., è sempre un arricchimento, un ampliamento, un di più.

Esaminare i libri di testo e integrarli con altri sussidi e materiali che offrono informazioni più ricche e più corrette. Per l'analisi dei libri di testo rinviamo ai lavori della Prof. Paola Falteri dell'Università di Perugia e del Prof. Agostino Portera dell'Università di Verona.

Impiegare correttamente i mediatori culturali, ossia quella nuova figura professionale che sappia fare da ponte, favorire l'inclusione, facilitare lo scambio, avvicinare le culture. Il mediatore è una *figura controversa e ancora incerta*. Non è positivo che dia l'immagine del tuttologo, di una figura passpartout. Così si corre il rischio della delega e della deresponsabilizzazione. Tuttavia, il mediatore è provvidenziale nella fase di *Accoglienza*, nei rapporti con la *Famiglia*, nel *prevenire gli incidenti comunicativi*, nell'apprendimento della *lingua*, nell'*accompagnamento* educativo. Si veda il testo di Graziella Favaro, *Il*

mediatore linguistico culturale, Emi, Bologna 2000.

Rendere più visibili gli indicatori dell'interculturalità nella strumentazione didattica ordinaria. Come? Allestendo uno *scaffale multiculturale* (Vinicio Ongini) con percorsi tematici, personaggi-ponte, libri bilingui ecc.; procurando una *pluralità di Planisferi* (Mercatore, Peters, Sino-centrico); facendo *tradurre il POF* anche in altre lingue (per i genitori); facendo stampare le *Schede di Valutazione* anche secondo modelli *bilingua* (italiano/cinese, italiano/albanese, italiano/arabo, italiano/urdu); diffondendo la conoscenza della *Teoria delle Intelligenze Multiple* (H. Gardner); predisponendo un *Vademecum* e un *Protocollo* di per l'accoglienza e un *Pronto Soccorso linguistico*.

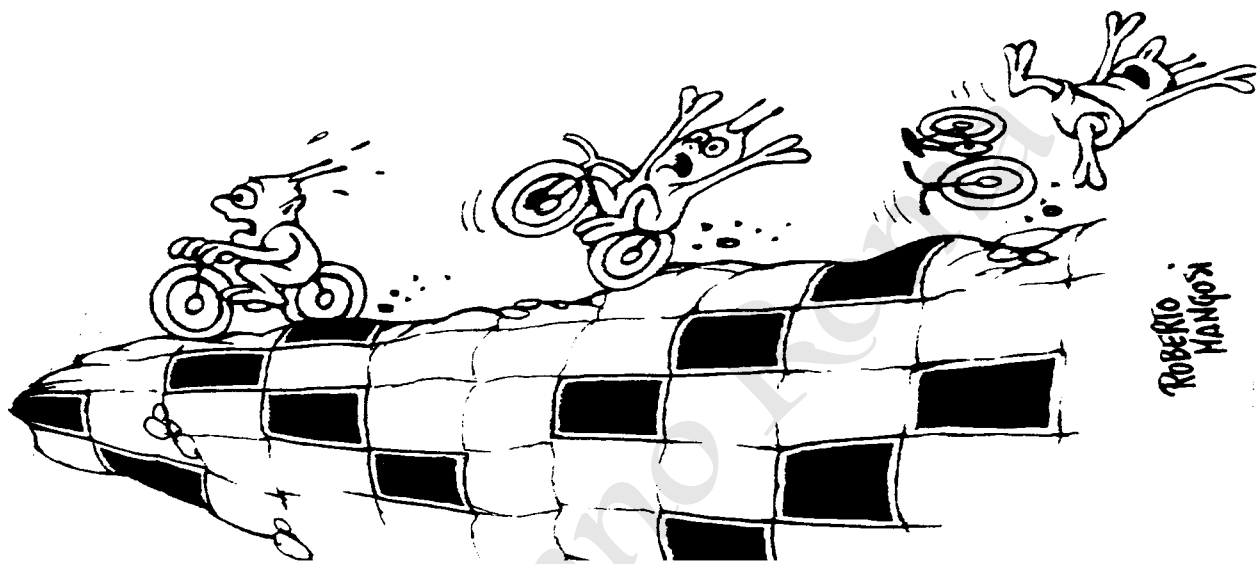
Lavorare in rete con i Centri interculturali che, in Italia sono già collegati tra loro in una rete nazionale.

In conclusione, ci sono *molteplici ragioni* per scegliere l'interculturalità, e ci sono *molteplici buone pratiche per realizzarla* nella scuola e nella società. Oggi (forse più di ieri) è una scelta culturale, antropologica, etica, politica. Significa *respingere* un modello di società come spazio delle *identità separate* per costruire insieme una convivenza democratica, lo spazio della *comunità plurale*. □

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Cambi F., *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carocci, Roma 2001
 Damiano E., *Homo migrans. Disciplinare e concetti per un curriculum di educazione a prova di scuola*, Angeli, Milano 1998.
 Damiano E. (a cura), *La sala degli specchi. Pratiche scolastiche di educazione interculturale in Europa*, Angeli, Milano 1999.
 Demetrio D. - Avaro G., *Didattica interculturale*, Angeli Milano 2002.
 Grillo, G., *Noi visti dagli altri. Esercizi di decentramento narrativo*, EMI, Bologna 1998.
 Nanni A. - Abbruciati S., *Capire l'interculturalità: parole chiave*, Emi, Bologna 1999.
 Ongini V., *Lo scaffale multiculturale*, Milano 1999.
 Tassinari G. (a cura), *Lineamenti di didattica interculturale*, Carocci, Roma 2002.

NB A queste indicazioni aggiungiamo l'intera collana dei "Quaderni dell'interculturalità" (ed. EMI Bologna) di cui finora ne sono stati pubblicati 25.



La gita scolastica

«a piedi» o «in bicicletta»

Una proposta per esplorare e conoscere meglio il proprio territorio

di GIANFRANCO ZAVALLONI

Quello delle gite scolastiche è oggi “un grande affare”. Nel corso di tutto l’anno, ma in particolare nei mesi di marzo, aprile, maggio su e giù per l’Italia è tutto uno spostarsi di autobus ad uno o due piani, carichi di studenti. Gli studenti italiani fanno in media e almeno una gita all’anno. C’è un vero e proprio mondo economico che vive

su questo evento. Agenzie viaggi, alberghi, società specializzate nell’offrire pacchetti “chiavi in mano”. E che quello dei viaggi di istruzione sia un settore che tira, lo dimostra il fatto che su questo argomento ci sono anche diverse iniziative fieristiche in Italia. Una di queste si chiama perfino *Borsa del Turismo Scolastico*. Eppure pochi si soffermano a riflettere sull’importanza della gita dal punto di vista didattico. Non intendo parlare dell’itinerario o del-

la località da visitare. Vorrei soffermarmi sul *perché* e sul *come* si organizza una gita. Ho l’impressione che al di là di qualche ricerca (su internet o su qualche libro di geo-storia), gli studenti non siano molto coinvolti nella gita scolastica. Poche sono le esperienze in cui gli studenti stessi prendono contatto col museo, vanno in agenzia per conoscere le tariffe e i prezzi, organizzano la scansione del programma, gli spostamenti. Spesso andare in gita, o andare in una città piuttosto che in un’altra non cambia. L’importante per i ragazzi è andare, e i genitori sborsano la quota della gita, a volte bassa, a volte altina. Tutto lì.

L’idea di andare in altri luoghi per motivi di turismo (scolastico in questo caso) se un tempo era un pri-

vilegio dei ricchi e dei nobili, oggi è un'opportunità per la maggioranza dei cittadini (e degli studenti). E' un mercato che si allarga e investe tutte le età. Pensiamo che - a proposito sempre del mondo fieristico - nel maggio scorso si è svolto anche il primo *Salone dei viaggi e delle vacanze 0-12*.

Viaggiare nel mondo in un'ottica interculturale, conoscendo però casa nostra

Non ci sono limiti spesso alla possibilità di viaggiare. Ed è sempre più frequente che gli studenti effettuino viaggi in paesi europei, nell'ottica di conoscere meglio altri popoli, i loro luoghi, le loro culture. Molte terze, delle scuole medie inferiori in cui sono dirigente scolastico, hanno fatto in questi mesi viaggi di alcuni giorni con destinazione alla sede del Parlamento Europeo, a Strasburgo, nel nord della Francia. Eppure molti di questi ragazzi hanno raramente viaggiato e percorso le strade della centuriazione romana, che si snodano nei dintorni della via Emilia, nelle zone di San Mauro Pascoli, Gatteo o Savignano sul Rubicone. Si viaggia, ci si sposta di migliaia di chilometri... eppure non conosciamo i territori e gli ambienti in cui viviamo. È necessario, direi urgente, tornare a fare gite nei luoghi in cui abitiamo e in cui viviamo, nel nostro comune, nella provincia, nella nostra regione. E si tratta di partire dalla nostra scuola, percorrerne i dintorni, esplorarli, conoscerne la storia e le particolarità.

Mi verrebbe da affermare che è impossibile essere e sentirsi europei (lavorando in un'ottica interculturale) se non si conoscono i propri luoghi di vita, se non si hanno le radici ben salde sulla nostra terra. Così, la maniera più naturale per conoscere i nostri ambienti è quella di muoversi a piedi o in bicicletta.

Si tratta di prepararsi, di allenare la

mente dei ragazzi e il corpo a questo evento che sicuramente è molto più coinvolgente per i nostri studenti. È chiaramente questa una scelta che capovolge completamente le modalità con cui i ragazzi si spostano nel e sul proprio territorio di vita. Oggi abbiamo "studenti trasportati" quasi esclusivamente su un mezzo a motore meccanico (in genere automobili). È una questione chiaramente di tipo psico-pedagogico: un ragazzo autonomo, che sa muoversi da solo, acquisisce sicurezza, matura competenze psicomotorie, raggiunge una sua autonomia. È un po' come passare dalla cosiddetta *filosofia dell'automobile* o "carsofia" alla "ciclosofia".

Ma la gita in bicicletta non è pericolosa?

Quella della pericolosità e della sicurezza è sicuramente la prima obiezione che viene portata avanti

sia da genitori che da insegnanti. In attesa che la nostra società modifichi la propria filosofia sui modi di spostarsi, passando dai mezzi automobilistici a quelli ciclistici, e in attesa che si predispongano piste ciclabili (spesso sarebbe sufficiente interdire nelle strade meno importanti il traffico motorizzato a non residenti) l'unica soluzione provata è sicuramente quella di contattare il comando di Polizia Municipale e chiedere l'accompagnamento da parte di uno o due vigili urbani. È una soluzione fattibilissima e sperimentata.

Per concludere non possiamo che riconoscere che quella della bicicletta - e del suo uso - è sicuramente una delle opportunità per fare "educazione stradale".

Tutto questo, naturalmente, vale anche per l'altro mezzo, quello di cui comunemente disponiamo tutti e che ci è fornito a costo zero: le nostre gambe, i nostri piedi. □

Link

<http://fiab-onlus.it> Il sito della Federazione Italiana Amici della Bicicletta
<http://www.bikesnotbombs.org>. Un sito sulle biciclette e la solidarietà internazionale

Segnaliamo inoltre

Bambini e bicicletta, Quaderno di ecologia urbana n.2 della FIAB.

A supporto delle attività educative di promozione della bicicletta e della mobilità sostenibile, la Fiab ha prodotto questo quaderno di ecologia urbana, il secondo della collana, dal titolo "*Bambini e biciclette - materiali per la formazione alla mobilità sostenibile*". È un quaderno di 40 pagine a grande formato a cura di Enrico Girardi, Lidia Merlin e Marco Passigato che ospita una quindicina di interventi dedicati ad insegnanti ed educatori. Questa pubblicazione viene distribuita gratuitamente alle associazioni Fiab e agli insegnanti (fino ad esaurimento copie disponibili).

Le associazioni Fiab interessate ne possono richiedere un congruo numero di copie alla segreteria generale FIAB segreteria@fiab-onlus.it tel/fax 041/921515.

Gli insegnanti possono chiederne gratuitamente una copia con richiesta della scuola dove insegnano (presso la quale verrà inviata). Per tutti gli altri è possibile invece acquistarne delle copie al prezzo di € 5,00 ciascuna (vedi modalità di acquisto nella sezione Emporio Fiab).



Spesso andare in gita, o andare in una città piuttosto che in un'altra non cambia. L'importante per i ragazzi è andare, e i genitori sborsano la quota della gita, a volte bassa, a volte altina. Tutto lì.



U. GAMBA

Gestualità primitiva

di CARLA SARTORI

La mano esprime l'idea di attività come pure quella di potenza e di dominio. "Una mano, per chi sappia osservarla, può riflettere le emozioni al modo stesso di un volto - al modo stesso e meglio d'un volto, poiché sfugge di più al controllo della volontà". Riprendendo le parole di Vercors si propone un momento piuttosto consueto nella scuola dell'infanzia: lo stampo delle mani, però con alcune varianti. E' preferibile attivare l'esperienza in uno spazio ampio, per esempio il salone centrale della scuola: i genitori saranno stati avvisati precedentemente di vestire i bambini in modo adeguato così che lo sporcarsi sia considerato da tutti parte integrante dell'attività. E' necessario recuperare dei grossi rotoloni di carta, altezza di un metro circa. L'azione dello svolgere la carta va compiuta davanti ai bambini. E' un gesto importante perché caratterizzato da movimento, l'atto viene intenzionalmente sottolineato come fosse un rituale magico rafforzato utilizzando musica primitiva di sottofondo.

Tutto ad un tratto una lunga striscia bianca segna il pavimento, nulla è più come prima. La performance ha lo scopo di avvicinare i bambini alla preistoria per evitare la disgregazione di una memoria-cultura collettiva: ricordare, ricostruire, in un viaggio alle radici delle nostre origini. Per avvicinare i bambini al tempo passato è meglio servirsi dei colori che l'uomo primitivo trovava in natura, ocre di vari colori, argille, carboncino, gesso.

Eventualmente si useranno tempere o terre naturali che verranno preparate in vaschette di plastica, ognuna con un colore diverso. I contenitori sufficientemente ampi saranno posizionati a terra per consentire al bambino di muoversi liberamente. Bisogna mostrare e raccontare l'attività proposta: immergeremo quindi noi stessi le mani nella tempera per stamparle sul foglio. La dimostrazione è un momento importante da non trascurare perché prepara il bambino ad accogliere il nuovo immaginando mentalmente l'azione che andrà a compiere.

Mani chiuse, aperte, adunche, danzanti...

Sarà quindi il tempo dei bambini per giocare, provare, sperimentare il colore e la forma, con pressioni e posizioni diverse della mano. La pelle che separa il dentro dal fuori, il visibile dall'invisibile, il sacro dal profano; un confine fra se stessi e il mondo rischiato nell'atto d'intingere le mani scivolando dentro al liquido, di trovare il colore fra le dita incontrando le proprie mani diverse, quelle degli altri per provare gesti nuovi. Le mani cominciano a raccontare, ad interpretare ognuna la sua storia: mano chiusa, segreta, che cerca di trattenere il colore; mano alzata con tutte le dita distese, palmo in avanti, potente che fa il gesto di voler macchiare i compagni; mano con le dita piegate che fa paura; mano che danza nell'aria prima di posarsi silenziosa sul foglio; mano protesa in avanti, che dona un po' del suo colore al dito di un amico; mano abbassata che fa cadere una goccia dopo l'altra sul foglio di carta. I bambini incontreranno altre impronte di mani, occuperanno spazi di altri compagni, sovrapporranno uno stampo ad un altro e così si misureranno, si riconosceranno, si trasformeranno. A volte anche senza una ulteriore proposta da parte nostra i bambini più intraprendenti si strofineranno il colore fino al gomito; è un'amplificazione interessante dell'attività perché ricorda certe pitture primitive presenti nelle volte delle caverne. Uno sviluppo al progetto può essere offerto ripetendo la stessa esperienza dipingendo la pianta del piede. Il piede è il simbolo che corrisponde alla terra, sottintende l'idea di origine, ma anche di fine poiché sempre nel cammino il movimento comincia e termina nei piedi.

DA RIVISTA DADA



Mani per parlare, scrivere, pensare

Registrare i dialoghi dei bambini aiuterà a ricordare quello che raccontano mentre lavorano, a scandire attività e discussioni per far nascere idee e sperimentazioni. Ciò che i bambini dicono servirà per nuove ricerche-azioni, sa-

vilegio dei ricchi e dei nobili, oggi è un'opportunità per la maggioranza dei cittadini (e degli studenti). E' un mercato che si allarga e investe tutte le età. Pensiamo che - a proposito sempre del mondo fieristico - nel maggio scorso si è svolto anche il primo *Salone dei viaggi e delle vacanze 0-12*.

Viaggiare nel mondo in un'ottica interculturale, conoscendo però casa nostra

Non ci sono limiti spesso alla possibilità di viaggiare. Ed è sempre più frequente che gli studenti effettuino viaggi in paesi europei, nell'ottica di conoscere meglio altri popoli, i loro luoghi, le loro culture. Molte terze, delle scuole medie inferiori in cui sono dirigente scolastico, hanno fatto in questi mesi viaggi di alcuni giorni con destinazione alla sede del Parlamento Europeo, a Strasburgo, nel nord della Francia. Eppure molti di questi ragazzi hanno raramente viaggiato e percorso le strade della centuriazione romana, che si snodano nei dintorni della via Emilia, nelle zone di San Mauro Pascoli, Gatteo o Savignano sul Rubicone. Si viaggia, ci si sposta di migliaia di chilometri... eppure non conosciamo i territori e gli ambienti in cui viviamo. È necessario, direi urgente, tornare a fare gite nei luoghi in cui abitiamo e in cui viviamo, nel nostro comune, nella provincia, nella nostra regione. E si tratta di partire dalla nostra scuola, percorrerne i dintorni, esplorarli, conoscerne la storia e le particolarità.

Mi verrebbe da affermare che è impossibile essere e sentirsi europei (lavorando in un'ottica interculturale) se non si conoscono i propri luoghi di vita, se non si hanno le radici ben salde sulla nostra terra. Così, la maniera più naturale per conoscere i nostri ambienti è quella di muoversi a piedi o in bicicletta.

Si tratta di prepararsi, di allenare la

mente dei ragazzi e il corpo a questo evento che sicuramente è molto più coinvolgente per i nostri studenti. È chiaramente questa una scelta che capovolge completamente le modalità con cui i ragazzi si spostano nel e sul proprio territorio di vita. Oggi abbiamo "studenti trasportati" quasi esclusivamente su un mezzo a motore meccanici (in genere automobili). È una questione chiaramente di tipo psico-pedagogico: un ragazzo autonomo, che sa muoversi da solo, acquisisce sicurezza, matura competenze psico-motorie, raggiunge una sua autonomia. È un po' come passare dalla cosiddetta *filosofia dell'automobile* o "carsofia" alla "ciclosfia".

Ma la gita in bicicletta non è pericolosa?

Quella della pericolosità e della sicurezza è sicuramente la prima obiezione che viene portata avanti

sia da genitori che da insegnanti. In attesa che la nostra società modifichi la propria filosofia sui modi di spostarsi, passando dai mezzi automobilistici a quelli ciclistici, e in attesa che si predispongano piste ciclabili (spesso sarebbe sufficiente interdire nelle strade meno importanti il traffico motorizzato a non residenti) l'unica soluzione provata è sicuramente quella di contattare il comando di Polizia Municipale e chiedere l'accompagnamento da parte di uno o due vigili urbani. È una soluzione fattibilissima e sperimentata.

Per concludere non possiamo che riconoscere che quella della bicicletta - e del suo uso - è sicuramente una delle opportunità per fare "educazione stradale".

Tutto questo, naturalmente, vale anche per l'altro mezzo, quello di cui comunemente disponiamo tutti e che ci è fornito a costo zero: le nostre gambe, i nostri piedi. □

Link

<http://fiab-onlus.it> Il sito della Federazione Italiana Amici della Bicicletta
<http://www.bikesnotbombs.org>. Un sito sulle biciclette e la solidarietà internazionale

Segnaliamo inoltre

Bambini e bicicletta, Quaderno di ecologia urbana n.2 della FIAB.

A supporto delle attività educative di promozione della bicicletta e della mobilità sostenibile, la Fiab ha prodotto questo quaderno di ecologia urbana, il secondo della collana, dal titolo "*Bambini e biciclette - materiali per la formazione alla mobilità sostenibile*". È un quaderno di 40 pagine a grande formato a cura di Enrico Girardi, Lidia Merlin e Marco Passigato che ospita una quindicina di interventi dedicati ad insegnanti ed educatori. Questa pubblicazione viene distribuita gratuitamente alle associazioni Fiab e agli insegnanti (fino ad esaurimento copie disponibili).

Le associazioni Fiab interessate ne possono richiedere un congruo numero di copie alla segreteria generale FIAB segreteria@fiab-onlus.it tel/fax 041/921515.

Gli insegnanti possono chiederne gratuitamente una copia con richiesta della scuola dove insegnano (presso la quale verrà inviata). Per tutti gli altri è possibile invece acquistarne delle copie al prezzo di € 5,00 ciascuna (vedi modalità di acquisto nella sezione Emporio Fiab).



Spesso andare in gita, o andare in una città piuttosto che in un'altra non cambia. L'importante per i ragazzi è andare, e i genitori sborsano la quota della gita, a volte bassa, a volte altina. Tutto lì.

rà la traccia per successivi sviluppi di lavoro, per costruire altri progetti. Mani per pensare, mani per parlare, mani per scrivere. Così come l'uomo primitivo ha lasciato segni, dipinti o incisioni per comunicare, per esprimere concezioni religiose e mitiche del mondo anche il bambino ripercorre il vissuto di un'espressione rituale che può provocare un'emozione profonda. Le analogie fra l'arte infantile e l'arte dei popoli primitivi indubbiamente esistono ed è interessante ricercarle, ma va comunque detto che non vanno confuse. La prima è l'espressione di una realtà effimera e assoluta, immediata, capace di un'evoluzione, la seconda è invece opera di adulti, di uomini che hanno partecipato a una società.

Le lunghe scritture potranno essere poi utilizzate come murali appendendole alle pareti, meglio al soffitto della scuola o per creare sotto il tavolo, in sezione, la volta delle grotte. I bambini amano stare a contatto con la terra perché fa riapparire in loro sensazioni molto arcaiche, giunte dall'origine stessa della vita; e amano nascondersi per farsi ritrovare: "il filo rosso", la rassicurazione che il dialogo con il mondo continua. Così, quando un bambino finirà per caso sotto un tavolo e si troverà sopra la testa una sequenza di mani o di piedi, riconoscerà il suo codice e quindi il filo per proseguire la sua futura narrazione. Ricordando Rodari: la ragione è lo strumento per comprendere la realtà; la fantasia è il superamento della realtà data, per non accettarla così com'è, ma immaginarla diversa; la creatività infine stimola ad un modo di essere diverso dal consueto. □

BIBLIOGRAFIA

- Berger P.L., *La sacra volta*, SugarCo ed., Milano 1967.
 Bolognese M., *Verso una pedagogia del mito*, pp. 153, Sonda, Torino 1988.
 Depouilly J., *Fanciulli e primitivi*, pp. 89, Armand, Roma 1968.
 Leroi-Gourhan A., *Il gesto e la parola*, Einaudi, Torino 1977.
 Mariotti M., *Animani*, La Nuova Italia, Firenze 1980.
 Jean G., *Il linguaggio dei segni*, Electa/Gallimard, Milano 1994.
 Piaget J., Inhelder B., *La psicologia del bambino*, Einaudi, Torino 1970.
 Rundo C., Scuderi L., *La bambina che parlava con le mani*, Città Aperta, Troina (En) 2002.
 Vercors, *Il silenzio del mare*, Einaudi, Torino 1994.

Quando le sinapsi scioperano



di MARIA MAURA (testo e disegni)

Poco tempo fa ho partecipato ad un "laboratorio di metafisica" alla facoltà di Filosofia all'Università degli studi di Milano. Nelle 20 ore del corso devo ammettere di non aver capito pressoché nulla perché i discorsi e gli interventi avevano un'alta concentrazione di "paroloni". Mi fermavo davanti a una parola appena cercando di darle un senso che potesse allacciarsi al contesto globale della frase. Ahimè, non comprendevo né la parola né il contesto! Non credo di essere stupida, infatti anche la maggior parte dei miei compagni di corso stentavano a capire il senso di quei lunghi discorsi su determinismo, libe-

ro arbitrio, bla bla bla. Ma nessuno aveva il coraggio di alzare la mano e dire che non capiva niente!! Così in quelle interminabili ore prendevo nota delle parole "nuove" e per caso mi è uscita dalla penna questa storiella.

DELIBERATIONES CUM LUPUS IN FABULA

adattamento per filosofi di "Cappuccetto Rosso" ovvero: come dire le cose più semplici nel modo più complicato

Mosse i suoi passi sulla terra in un tempo lontano dal nostro spazio di esistenza attuale, un creatura umana di genere femminile di età ancora giovane, che era solita vestirsi, necessitata dalla volontà della madre, con una mantellina che agli occhi dei più risultava di colore rosso.

La bambina, seguendo una deliberazione volontariamente discordante dalle disposizioni materne, si addentrò in una selva oscura, *ché la diritta via era smarrita*. Distratta da una circostanza contingente si perse a cogliere dei fiori, ignorando i suoi principi morali concernenti l'ecologia.

Ed ecco che, come direbbe Hobbes, *homo omini lupus*, ovvero comparve *lupus in fabula*. Senza compiere un regresso ad infinitum, regrediamo solo ai fatti di poco tempo prima per

comprendere al meglio come si è snodata la catena delle causalità transeunti che hanno portato la bambina - che chiameremo C.R. - al faccia a faccia con il lupo cattivo.

La genitrice aveva affidato, con cognizione di causa, un canestro contenente una merenda per la nonna affetta da una non meglio identificata malattia. La madre aveva inoltre invitato C.R. a non attraversare il bosco, in quanto per antonomasia luogo ricco di insidie. La bambina, dunque decidendo con un giudizio sintetico di agire diversamente, essendo in possesso di tutte le sue facoltà mentali, era pienamente responsabile del guaio in cui si era ficcata.

Il lupo, intenzionato dal suo istinto, accolto dalla volontà, di mangiarsi la piccola, propose a C.R. di fare una gara, per vedere chi sarebbe giunto *princeps* alla casa della vegliarda.

La proposta pose C.R. davanti ad una scelta illusoria, poiché la ferocia tradizionale - seppur mascherata - del lupo era un ostacolo alla libera deliberazione di C.R., obbligata, in un certo senso, da una coercizione latente ad acconsentire alla sfida.

A questo punto sarete già prevedendo che C.R. finirà nella pancia dell'orrida bestia, ma non possiamo esserne certi, è una previsione verificabile solo con lo svolgersi degli eventi, perciò non è possibile asserire nulla *a priori* poiché né il "falsificazionismo", né il criticismo, ci offrono gli strumenti per poter pronunciare un'affermazione del genere anzitempo.

Ma torniamo alla nostra novella. Il *lupus ferox* grazie alla forza motrice delle sue zampe di natura decisamente più elevata rispetto a quella della bambina, neanche a dirlo, arrivò primo alla casa; attraverso le sue categorie pure *a priori*, egli giudicò assai più vantaggioso ingurgitare la vecchia ancor prima della bimba, per la legge ormai universalmente riconosciuta del *dulcis in fundo*.

Quando quel momento fu passato e l'attimo successivo, fino a quell'i-

stante futuro, diventò presente, il suono di leggeri passi all'esterno colsero di sorpresa le orecchie del lupo che assunse repentinamente sembianze *nonnesche* approfittando della variante della malattia, che lo avvantaggiava nel celare i suoi connotati piuttosto pelosi e anzichè bestiali.

Giammai C.R. poteva immaginare un simile ed infausto inganno! Quando entrò, la visione epifenomenica del lupo-nonna, a prescindere da un lieve turbamento, creò nella bambina un moto dell'animo che in seconda analisi ella identificò come stupore. Infatti la nonnina, in assenza di eventi controfattuali, era pressoché sempre stata candida e delicata; purtroppo le forze causali scaturite dalla situazione contingente, non stimolarono sufficientemente le sinapsi della bambina, che dopo un'attenta e meticolosa valutazione delle proprie volizioni e dei propri desideri, non cedette alla forza del suo suer-Io che le intimava con autorità di proferire - come in effetti fece -: "Nonnina, noto in te, dopo attente considerazioni, alcune caratteristiche su un piano sia ontologico che metafisico, di cui non ho mai avuto riscontro in passato... ad esempio, i tuoi padiglioni auricolari hanno una struttura estrinseca e intrinseca estremamente fuori dalla norma stabilita dalla mia esperienza e dal senso comune...".

"Bambina mia - rispose il mendace animale - è per poter far giungere ai miei timpani in modo ottimale le parole che con tanta saggezza fuoriescono dalla tua cavità orale!".

Ribattè C.R.: "Mi sia concesso fornire un'ulteriore osservazione a sostegno della mia tesi che si basa su un sillogismo implicito nei miei schemi cognitivi e che asserisce che noto in te dei cambiamenti, dirò altresì che noto un'espansione dei tuoi bulbi oculari...".

"Ma cara, è per guardarti meglio!" disse con voce ostentatamente mielosa il vile animale.

C.R. ormai si trovava nel bel mezzo di un combattimento interiore, e stava cercando di valutare se astenersi o meno da una ulteriore osservazione; purtroppo i suoi processi cerebrali e neurologici, solo Dio sa se condizionati da un certo tipo di determinismo, la inclinarono a chiedere nuovamente: "Ma nonna, di grazia, potresti illustrarmi delle ragioni sufficienti ed esaurienti, per cui i tuoi incisivi superiori sono così sporchi ed inevitabilmente predisposti alle carie?"

Il lupo, che se la ghignava sotto i baffi, rispose tuonando: "Perché stavo aspettando solo di addentarti e divorarti per lavarmeli con il nuovo dentifricio al fluuuuuuuoro *lupofelixÒ!*"

Il lupo infatti tra gli infiniti mondi possibili, aveva scartato quello in cui avrebbe dovuto essere un buon vegetariano dedito allo yoga e alla ricerca del nirvana, infatti, spinto da ragioni che trascendono l'umana comprensione dei moti dell'animo, avrebbe assecondato i suoi istinti carnivori e tendenzialmente antropofagi, per infuturarsi, in modo deciso, nell'archetipo prototipo che gli fu tramandato dai suoi antenati. Con un balzo, dunque, azzannò in modo squisitamente apodittico, l'infelice bambina.

Di C.R. infatti non si ebbero più notizie, e da fonti, a dire il vero, poco plausibili, sappiamo che il lupo diventò calvo, ma non rinunciò a praticare queste forme di cannibalismo estremo, perché, come dice il saggio, *il lupo perde il pelo, ma non il vizio*.

Scritta questa storiella e corredata di disegni, ho intercettato i due docenti che tenevano il corso e l'ho consegnata loro con tono scherzoso, ma sincero e rispettoso. Il giorno dopo uno di loro mi ha fermato e, sorridendo, mi ha detto: "Credo di aver usato tutte queste parole, e se davvero è così, *mi sa* che dovrò rivedere un po' il modo di spiegare!" È già un buon risultato! Peccato che l'abbia capito a corso già finito. □



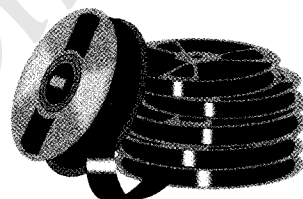


Città di Dio. City of God. Cidade de Deus

Regia: Fernando Meirelles, Katia Lund

Interpreti: Alexandre Rodrigues (Buscapé), Leandro Firmino da Hora (Ze Pequeno), Matheus Nachtergaele (Sandro Cenoura), Phelipe Haagensen (Bené), Johathan Haagensen (Cabeleira), Roberta Rodriguez Silva (Berenice), Douglas Silva (Dadinho)

Brasile, 2002. 131 min. Cecchi Gori



Città di Dio. Città di Rio

Stato, leggi, cittadinanza, polizia, educazione, prospettive e futuro sono concetti astratti, puro fumo se visti dall'altra parte dell'abisso. Decisi di fare un film fedele al libro: filmato completamente dentro alla favela. Un film senza sceneggiatura, senza tecnici e attori professionisti, ma con ragazzi che vivessero quella realtà e che potessero trasmettere agli altri un pochino di quello che si prova a vivere dall'altra parte del confine.

di **LINO FERRACIN E MARGHERITA PORCELLI**

La trama. Cidade de Deus, sobborgo nato negli anni 60 alla periferia di Rio de Janeiro e diventato nei primi anni 80 uno dei luoghi più pericolosi del Brasile. Fine anni '60: seguiamo le diverse strade di Buscapé, ragazzino di 11 anni che frequenta la scuola e si porta dentro il sogno di diventare un fotorepor-

ter, e quella di Dadinho, che invece sogna di diventare un bandito; l'assalto ad una casa di appuntamenti gli darà l'opportunità per la prima volta di fare una strage: inquietante e premonitrice è la sua risata e il suo piacere mentre uccide persone inermi. Anni '70: Dadinho scopre che gli affari si fanno con la cocaina e l'erba, non più con le rapine, e comincia spietatamente a costruire il suo business. Inizi anni '80: Da-

dinho con i suoi 18 anni è diventato Ze Pequeno e controlla i traffici di quasi tutta la Città di Dio. La sorte però inizia a giragli contro, altre bande si affacciano nel quartiere e ritorna la guerra aperta.

Il regista: Fernando Meirelles. Nato a San Paolo nel 1955, produttore di video, di programmi per la tv e di spot commerciali di grandissimo successo. "Leggendo *City of God* ho come avuto una rivelazione, quella di un'altra realtà all'interno del mio paese. Io ero convinto di conoscere tutto relativamente alla discriminazione sociale esistente in Brasile, fino al momento in cui lessi il libro. Capii che noi, della classe media, eravamo incapaci di veder quello che stava capitando proprio dinanzi al nostro naso. Non abbiamo nessuna idea dell'abisso che separa queste due nazioni: Brasile e

brasile (sic.). Stato, leggi, cittadinanza, polizia, educazione, prospettive e futuro sono concetti astratti, puro fumo se visti dall'altra parte dell'abisso. Decisi di fare un film fedele al libro: filmato completamente dentro alla favela. Un film senza sceneggiatura, senza tecnici e attori professionisti, ma con ragazzi che vivessero quella realtà e che potessero trasmettere agli altri un pochino di quello che si prova a vivere dall'altra parte del confine".

La co-regista: Katia Lund. Originaria di São Paulo, ha lavorato come assistente alla regia con Hector Babenco (*Giocando nei campi del Signore*, 1990), George Miller (*L'olio di Lorenzo*, 1992), Anthony Minghella (*Il paziente inglese*, 1996) e Walter Salles (*Stazione centrale*, 1999). Ha realizzato pubblicità e videoclip e alcuni documentari tra cui il famoso *Notizie di una guerra particolare*, nel quale attraverso le interviste a giovani trafficanti di droga, ai poliziotti arruolati per combatterli e agli abitanti delle bidonville si delinea il ritratto della città di Rio, ostaggio del traffico di droga e in lotta contro di esso.

Spunti di lettura. Il film è tratto dal libro omonimo di Paulo Lins *Città di Dio* (Cidade De Deus), Einaudi, 1999, ma a differenza del libro che è organizzato attorno a tre personaggi, il film è scandito in tre momenti di dieci anni in dieci anni. Ad ogni momento della storia corrispondono tecniche di ripresa e tonalità di colore diversi: si passa da riprese tradizionali ad altre convulse e movimentate mentre i colori da tonalità calde e solari si chiudono in toni cupi e claustrofobici.

Le riprese non sono state realizzate nella Città di Dio a causa delle difficoltà di ottenere i permessi di lavorare dai diversi boss che controllano le aree della favela e che sono in guerra tra di loro. I ragazzi del film, selezionati tra 2000 candidati,

non sono attori protagonisti ma abitanti di quella stessa favela, che hanno dapprima partecipato con discussioni e drammatizzazioni alla stesura della scenografia e poi hanno appreso in un vero e proprio corso le tecniche di recitazione.

Non vi è un protagonista, tantomeno un eroe, ma al centro della pellicola è l'ambiente, quel pezzo di umanità che vive in Brasile a Rio de Janeiro, nel sobborgo detto Città di Dio, al confine della città e della legge; dove dalle bande di ragazzotti che vivono come Robin Hood rubando per i poveri e per la propria fama si passa a una generazione di banditi, che con il sangue dominano su tutto e tutti. La polizia sta buona e si fa viva solo per le tangenti. Il mondo al di fuori non si vede proprio e si ha la sensazione di una realtà chiusa e autodistruggente non così lontana però dalle nostre tiepide case.

È questa la città di Dio sognata da Agostino? L'utopia ha guardato la realtà e si è negata alla mente dell'uomo. C'è un futuro? Se aprite il sito ufficiale del film <http://cidade-deus.globo.com> la copertina animata mostra Buscapé con la macchina fotografica che scatta foto ma il movimento lo porta dietro a una finestra che sembra tanto un'inferriata da prigioniero. Bené, l'amico di Ze Pequeno, quello che sapeva godersi la vita, ridere, ballare, amare, tentare di non risolvere tutto solo con l'ammazzare, decide di andarsene in campagna con il suo amore ma è fulminato durante la festa d'addio. Possiamo uscire? Esiste un sogno che si possa fare progetto e che non rimanga utopia? Riuscirà il pollo che fugge all'inizio del film a non farsi acciappare e spennare. Riuscirà Buscape a non farsi schiacciare tra la banda di Ze Pe-

Una nota a margine: perché un film brasiliano con un comprensibilissimo titolo in portoghese deve arrivare nelle sale italiane con un titolo in inglese?

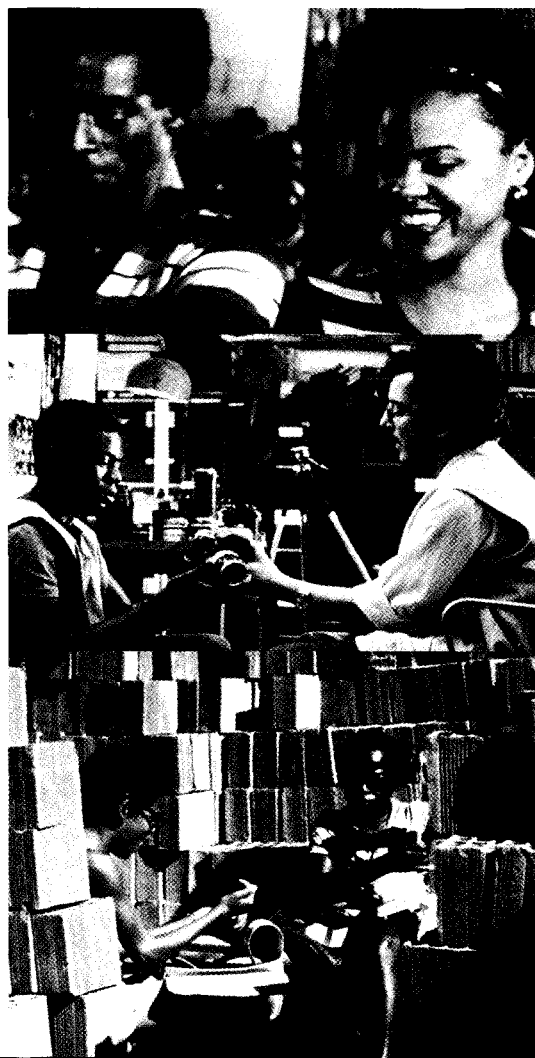
POSSIBILI PARALLELI E CONFRONTI.

PIXOTE, LA LEGGE DEL PIÙ DEBOLE (PIXOTE, A LEI DO MAS FRACO) di Ector Babenco, Brasile, 1982. La storia violenta e tragica di un bambino di 10 anni arrestato e condotto in riformatorio dove vige la legge della violenza, della droga, dello sfruttamento. Fuggito, porterà nelle strade di Rio la legge appresa. Uno sguardo crudo, anticipatore della storia di tanti bambini di strada.

VITO E GLI ALTRI di Antonio Capuano, Italia, 1991. A 12 anni, dopo aver assistito all'uccisione di madre, fratello e zio per mano del padre, Vito non ha altro destino che la strada: scippi, furti, televisione, tempi vuoti. Tra documento e finzione la vita dei ragazzi di strada nella nostra Italia.

LOS OLVIDADOS (I FIGLI DELLA VIOLENZA) di Luis Bunuel, Messico, 1950. Miseria, criminalità e morte di ragazzi in un quartiere di Città del Messico (vedi il riquadro alla pagina seguente).

GANGS OF NEW YORK di Martin Scorsese, USA, 2002. Nel 1862 in un poverissimo quartiere di New York, Five points, le bande dei Nativi si scontrano con le bande degli irlandesi per il controllo delle strade. Come in tutti i buoni film di Hollywood lo scontro di genti diventa un duello tra due "eroi". Il giovane bello vendicherà il padre. "Mio padre mi diceva che eravamo tutti nati nel sangue e nella tribolazione, lo stesso poté dirsi della nostra grande città" Il sangue della violenza del passato sull'uomo feconda le strade delle nostre belle e grandi città. Il film è un buon esempio di come il cinema americano di massa stravolga all'interno di cliché classici qualsiasi storia vada raccontando e del rischio che corre di presentare una violenza affascinante e seduttiva sia per la fama dell'attore sia per la bellezza della costruzione dell'immagine.



queno e la polizia in armi? Nel film man mano che le sequenze scorrono è come se la violenza montasse e non ci fosse per nessuno una prospettiva diversa; ma quelle tonalità di colore, quegli sguardi della gente, quella musica, una certa ironia fanno come sentire un non so che, appena accennato, di speranza. Dove? In che cosa? In chi? Questo non lo dice: è la solita storia dell'animo brasiliano sempre sorridente e mai sconfitto o è altro?

Il film ha avuto in Brasile un grandissimo successo, anche il neoeletto presidente Lula ha voluto vederlo ed essendone rimasto particolarmente colpito, ne ha parlato

in campagna elettorale.

Si è acceso un dibattito tra gli uomini di cultura sull'utilità e gli effetti di opere come queste che presentano la "realtà" terribile dell'emarginazione di alcune periferie. Hanno esse un ritorno positivo sull'ambiente da cui traggono ispirazione? I cittadini della Città di Dio si sono lamentati per la pessima pubblicità. La situazione

non è cambiata; uno dei personaggi ispiratori del romanzo, il rapper Sabotage è stato ammazzato in un agguato a San Paolo, come il protagonista di Pixote, ucciso quindici anni dopo dalla polizia. "L'inclusione della marginalità nel mondo della cultura non porta automaticamente all'inclusione sociale o economica. I ghetti rimangono ghetti" (Fernando Bonassi, sceneggiatore). "Alla fine le cose finiscono sempre allo stesso modo: è solo un film. Siamo sempre usati come oggetti, come se vivessimo in una fabbrica di altri Pixote" (una donna di Cidade de Deus). "La descrizione cruda della violenza è una tentazione, perché è con quella che si ha un impatto forte e si cattura il lettore. Ma la violenza offusca il lato umano, che è proprio quello che la gente deve conoscere" (Drauzio Varella, medico giornalista, volontario nelle carceri e nelle favelas). "Il mio film lancia la palla in area. È la comunità che deve approfittarne e fare gol" (Fernando Meirelles, regista). □

LOS OLVIDADOS

L'ultima volta che vidi Luis Bruñel fu a New York nel 1948 e nell'America del Nord. L'ho rivisto l'altro ieri sera a Cannes molto da lontano e molto da vicino. Non è cambiato.

Luis Bruñel non è un presentatore di ombre di ombre avvolte in abiti talari di ombre consolanti consolate e comodamente martirizzate. E come anni fa la strage degli innocenti lo ferisce e lo nausea lucidamente generosamente senza che egli provi neppure lontanamente la salutare necessità di un capro espiatorio piantato sulla croce per legittimarla questa strage. Luis Bruñel non è un presentatore di ombre piuttosto un presentatore di soli ma anche quando questi soli sanguinano egli li mostra innocentemente.

Olvidados los olvidados. Non conoscendo la lingua li si crederebbe alberi felici los olvidados platani o ulivi.

Los olvidados piccole piante erranti dei sobborghi di Mexico-City prematuramente strappate al ventre della madre al ventre della terra

MARIO CELLI



e della miseria. Los olvidados fanciulli troppo presto adolescenti fanciulli dimenticati relegati non desiderati. Los olvidados la vita non ha avuto tempo di accarezzarli. Allora ce l'hanno con la vita e vivono con essa ai ferri corti. I ferri che il mondo adulto e manifatturato ha assai lentamente piantato nel loro cuore che sontuosamente generosamente e felicemente batteva. E questi ferri essi se li strappano con le mani dal petto troppo presto agghiacciato e si colpiscono a caso come va va fra di loro come capita per riscaldarsi un po'. E cadono pubblicamente in pieno sole mortalmente colpiti. Los olvidados fanciulli amanti e male amati assassini adolescenti assassinati.

Ma in mezzo ad una fiera un fanciullo risparmiato su una giostra in movimento sorride un attimo mentre gira. E il suo sorriso è il sole che tramonta e sorge nello stesso tempo. E il bel mondo digrignante delle festività ufficiali illuminato da questo sorriso abbellito da questo sole respira anch'esso un istante e un po' geloso tace.

L'ultima volta che vidi Luis Bruñel fu a Cannes una sera sulla Croisette miserabile a Mexico-City. E tutti quei fanciulli che atrocemente morivano sullo schermo erano tuttavia ben più vivi di molti fra gli invitati.

Jacques Prévert, *Poesie*, Newton Compton, 1971

MARCO MANUNTA, Fuori i mercanti dall'acqua,

MC Editrice, Milano, 2001, pp. 111, € 14,45

L'autore opera una puntuale e dettagliata analisi della "mutazione" subita in modo sempre più accentuato dalla risorsa-acqua come fonte di profitti, con il benessere di leggi e accordi internazionali. La prospettiva con cui il volume accosta il problema è infatti di tipo giuridico e mostra come il diritto risulti indispensabile in questa mutazione delle risorse collettive da beni pubblici a beni appropriabili e commerciabili. Un dato rimane tuttavia ineliminabile: l'acqua scorre senza confini e come è arduo imbrigliarla fisicamente, così è altrettanto difficile ed artificioso racchiuderla in norme e regolamenti.

VANDANA SHIVA Le guerre dell'acqua

Feltrinelli, Milano, 2003, pp. 158, € 13,50.

Vandana Shiva tematizza in questo volume l'importanza dell'acqua nei conflitti futuri, che già oggi trovano attuazione in situazioni regionali o prettamente locali (vedi Punjab e Palestina, Siria e Turchia, Egitto ed Etiopia), anche se celati come scontri tra etnie e religioni. Le sue analisi vanno in profondità e pervengono a dimensioni ulteriori, che aggan- ciano il valore culturale e paradigmatico di questo bene. Due immaginari culturali distinti sono sottesi al diverso modo di considerare l'acqua: quello che considera l'acqua come qualcosa di sacro da distribuire equamente e quello che la ritiene una merce da sottoporre ai diritti di possesso e di commercio. Le guerre del futuro sull'acqua, ammonisce

l'autrice, saranno di tipo globale e investiranno culture ed ecosistemi diversi, ma accomunati dall'etica universale dell'acqua, minacciati da una cultura imprenditoriale fatta di appropriazione del bene comune.

ERNESTO BALDUCCI L'insegnamento di don Lorenzo Milani,

Editori Laterza, Bari, 2002, pp. 141, € 6,50.

L'introduzione di Mario Gennari mette a fuoco la convergenza tra

due storie, quella di padre Balducci e quella di don Milani, poste all'interno del mistero, "ossia nell'antro del divino da cui ciascuno può trarre il senso costitutivo della propria esperienza spirituale e umana" (p. VI). Pur evidenziando peculiarità e differenze nelle personalità e nelle scelte dei due personaggi, gli scritti raccolti in questo volume, composti da Balducci tra il 1967 e il 1992 e dedicati alla figura di don Milani, consentono di cogliere le affinità tra questi due interpreti e testimoni del travaglio della Chiesa e della società negli anni Sessanta.

ENZO MAZZI, Ernesto Balducci e il dissenso creativo

Manifestolibri, Roma, 2002, pp. 195, € 10,00.

E. Mazzi ci presenta l'impegno di E. Balducci nella Firenze del dopoguerra per dare un forte impulso alla diffusione planetaria di una nuova speranza nel superamento di confini, nazionalismi e razzismi mascherati, nel segno del dissenso.

N.B.: Tutti i testi recensiti possono essere acquistati presso la Libreria dei Popoli. Stesso indirizzo della rivista



L'EDITRICE SINNOS

di Roma pubblica da alcuni anni libri bilingue scritti da autori immigrati per ragazzi italiani che hanno compagni di scuola stranieri e per ragazzi stranieri ineriti nelle scuole italiane. Si tratta di "libri ponte" che favoriscono l'incontro tra storie e reciproche narrazioni. In redazione sono pervenuti due testi recentemente pubblicati dalla Sinnos: **Intorno al fuoco**, di Daniel Tomescu, in lingua italiana e in rumeno, pp. 159, € 8,50. È la difficile storia di Daniel, della sua faticosa integrazione tra i banchi di scuola e della voglia di riscatto con l'iscrizione al liceo, cui segue la carica di Dirigente di Partito del settore cultura e la ricerca di una vita migliore oltre confine. Non mancano favole e ricette bilingue nella parte conclusiva del testo. **Raccontando l'Albania**, pp. 79, € 9,00. Il testo è nato fra i banchi di scuola e raccoglie testi (in italiano e in albanese) e disegni degli alunni delle scuole elementari e medie della Provincia di Bari. Si tratta di un curioso viaggio nel paese delle Aquile, che in quattro capitoli illustra i ricordi della propria terra da parte dei bambini albanesi e il loro arrivo in Italia; le fantasie dei compagni italiani sulla vita in Albania; informazioni storico-geografiche e culturali; un glossario e una carta d'identità dell'Albania.



Notizie dal Centro Spirituale Pluralistico "Bruno Hussar" di Nevé Shalom / Waahat as Salaam

a cura di DORIT SHIPPIN

Cari amici, a Dumia Sakinah si sono svolte negli ultimi tempi molte attività interessanti. Con questo report diamo conto di tutte le attività svolte tra gennaio e agosto 2003. (Si possono leggere anche sul nostro sito internet www.nswas.org/bhc).

Attività anno 2003

FEBBRAIO - *Serata in onore di Bruno Hussar*: durante la serata abbiamo incontrato Paul Saouma della Abbazia Trappista di Latroun.

MARZO - *Shintian*: rappresentazione teatrale palestinese (con traduzione in lingua ebraica) a cura dell'attrice Hawla Hag-Dibsi di NS/WaS.

APRILE - *Flowers are not Enough* (i fiori non bastano): rappresentazione di un monologo sulla questione, importante e dolorosa, delle donne maltrattate a cura dell'attrice israeliana Naomi Ackerman.

MAGGIO - *Memoria per la pace*: incontro e dibattito con padre Emil Shufani di Nazareth. Egli sostiene una iniziativa che favorisca lo studio, da parte di studenti palestinesi, della Shoah e di altre persecuzioni subite dagli ebrei nel corso della storia, al fine di creare rapporti empatici tra arabi ed ebrei nella prospettiva della pace. Sono emerse posizioni sia favorevoli che critiche nei confronti del progetto e si è sviluppata una profonda discussione e ciò, come ha sostenuto Padre Shufani, rappresenta il senso di questa iniziativa.

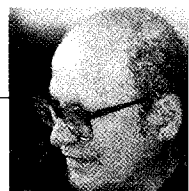
GIUGNO - *Memoria e riconoscimento per la riconciliazione e la pace* Dumia Sakinah ha proposto un ambizioso evento per ricordare la distruzione avvenuta nel 1967 di tre villaggi palestinesi: Imwase, Yalu e Beit Nuba e la deportazione dei loro abitanti. I villaggi erano stati occupati senza trovare resistenza e subito rasi al

suolo dall'esercito israeliano durante la guerra dei sei giorni. Attualmente essi sono compresi nel JNF Park (ancora oggi noto come parco Canada – sebbene il nome sia stato cambiato a seguito di proteste canadesi). Durante l'evento sono stati mostrati video con interviste agli ex abitanti dei villaggi: Era presente lo scrittore ebreo Amos Keinan. E' stata anche proposta la visita sul luogo dove sorgeva il villaggio di Yalu: lì erano state collocate delle scritte in arabo ed ebraico per commemorare l'accaduto. Per questo avvenimento abbiamo raccolto molto materiale che è consultabile presso il nostro sito. E' stata anche realizzata una *brochure* in lingua ebraica e araba da distribuire ai visitatori per far prendere coscienza di ciò che in quel luogo era accaduto e per far comprendere che la strada verso la pace e la riconciliazione dipende dalla *memoria* e dalla *consapevolezza* e non dalla *negazione* e dalla *dimenticanza*.

LUGLIO - *The Black Panthers Speak*: proiezione di un documentario relativo alla lotta messa in atto negli anni '70 dagli Ebrei Orientali "Mizrachi", definiti anche da alcuni, Ebrei arabi. La conversazione con Sami Shalom Shitrit, regista del filmato, e con Eli Hamo, si è concentrata soprattutto sul parallelismo fra questa lotta e quella condotta dai Palestinesi di Israele e con la lotta dei palestinesi della West Bank e della striscia di Gaza contro l'occupazione

Beit Midrash - Madrasa. Tra novembre 2002 e giugno 2003 abbiamo condotto una attività di studio e di dialogo all'interno di un gruppo interreligioso. Il gruppo, composto da 14 membri, ha lavorato in sessioni mensili di quattro ore ciascuna per otto mesi. Fra i partecipanti musulmani, ebrei, cristiani palestinesi (di cui 10 residenti di NS/WaS) tre sono insegnati, uno è ex dirigente della scuola elementare del villaggio, quattro sono facilitatori della comunicazione, uno è psicologo, due sono studenti musulmani Sufi, uno è direttore del seminario "Colot Banegev". Il gruppo ha lavorato sui testi sacri e altri scritti delle tre religioni e delle due culture. Ciò ha permesso ai partecipanti di confrontare i loro pensieri e i loro sentimenti rispetto alle idee presenti nei testi sottolineandone la rilevanza e la dimensione di sfida circa la situazione attuale. □

Il Cem si impegna
in una campagna
di appoggio per
l'erigendo Centro
Spirituale
Pluralistico
Bruno Hussar.
Conto corrente
postale, quello
del Cem,
n° 11815255.
Nella causale
specificare:
per Dumia-
Sakinah.



Giornata della pace e prezzo dei libri scolastici

Caro direttore

Al poeta latino Orazio non è andata giù che Ulisse si sia addormentato proprio nell'approdare a Itaca dopo vent'anni di assenza. Commentò: "Quandoque bonus dormitat Homerus". Cioè "talvolta anche l'eccellente Omero dorme". *Si licet parva componere magnis*, direi che anche l'eccellente Cem Mondialità dorme. Infatti il Ministero della Pubblica Istruzione ha istituito la Giornata per la Pace da celebrare in data 21 Settembre: e l'ha ignorata proprio il Cem che tratterà della pace nei dossier dell'annata 2003-2004!!

C'è anche una campagna che ritenevo importante, quella sul contenimento del prezzo dei libri di testo. Se certe campagne non le proponete voi, chi mai? Non abbiatemene. Ma vi stimo troppo, per questo mi permetto di "tirarvi le orecchie".

*Un papà nonché professore,
Milano.*

Ringrazio il lettore, che immagino essere professore di latino. Non è però nella natura di Cem Mondialità essere esauriente. Di una rivista senza lacune si direbbe: *perfetta, quindi da archivio, quindi inutile*. La perfezione non è più una virtù.

Mi permetto qualche distinguo sulla **Giornata della Pace**. Ce n'è già una il primo gennaio. Lo so, la data coincide con le feste natalizie, ma anche il 21 settembre non è data felice per celebrare a scuola, perché i ragazzi hanno ancora la testa nelle vacanze estive. Temo inoltre che le "giornate"

dentro il calendario scolastico rischino di essere celebrate come "parentesi" e siano facile preda del consumismo.

La *Giornata Internazionale della Pace* è stata indetta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che ha invitato con la Risoluzione 551/282 - "i Paesi Membri, le organizzazioni governative e non (...) ad adoperarsi attivamente, coinvolgere e sensibilizzare sul tema della Pace tutti i settori della società civile e, in particolare, quelli educativi e formativi". La risoluzione prevedeva il 21 settembre come giorno di cessate il fuoco, di non violenza e di invito a mettere fine a tutte le ostilità.

Con un'apposita circolare per l'Italia il Ministero della Pubblica Istruzione - "*tenuto conto del significato e del valore educativo, umano e civile dell'iniziativa*" - ha invitato le scuole a "*valutare e deliberare gli interventi e le attività più idonee a sostegno dell'importante ricorrenza*".

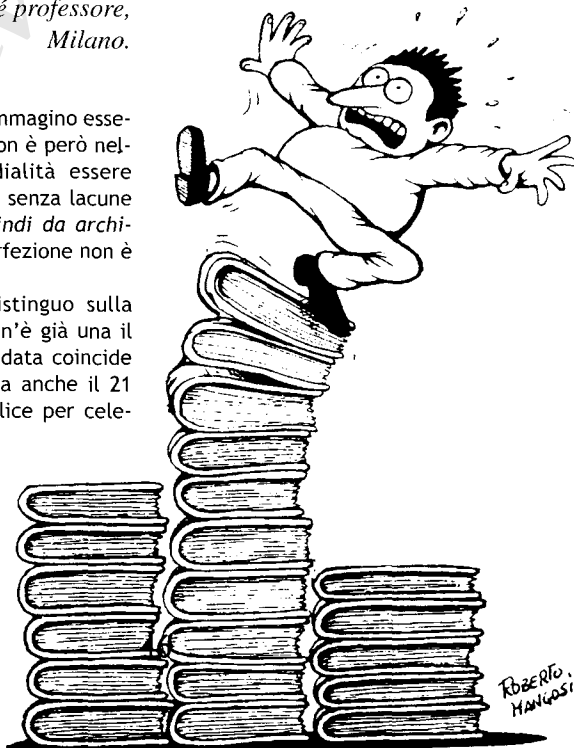
Lodiamo l'iniziativa di PeaceLink che ha aderito alla proposta diffondendo due libri elettronici per l'educazione alla

pace (validi sempre): "Storia della pace e dei diritti umani" (per le scuole medie superiori) e "Con il mondo a scuola. Percorsi di educazione alla pace e all'intercultura" (per le elementari e medie) scaricabili da http://italy.peacelink.org/pace/articles/art_1331 e [art_1604.html](http://italy.peacelink.org/pace/articles/art_1604)

Una parola sul costo dei libri di testo. Ritengo che siano due le cause principali del prezzo alto: il costo del "pedaggio" della libreria; il costo dell'autopubblicità delle case editrici (esse inviano centinaia di migliaia di libri di testo come "novità/omaggio" agli insegnanti e naturalmente il costo è ripassato sul prezzo di copertina). Non ho rimedi da suggerire sul secondo vezzo, ma sul "pedaggio". Senz'altro i genitori potrebbero organizzarsi perché i libri di testo si possano comprare direttamente dall'editore, scavalcando la libreria. Tale prassi (dal produttore/editore al consumatore/alunno, evitando l'intermediario/libreria) vige in alcuni Paesi e costituisce un risparmio del 30%. La campagna di contenimento prezzi, opportunissima, dev'essere promossa dai genitori e non da Cem Mondialità. Sul tema mi sovviene una poesia di B. Brecht.

Ogni anno in settembre, quando comincia l'anno scolastico le donne nelle cartolerie dei sobborghi comprano i libri di scuola e i quaderni per i loro bambini. Disperate cavano i loro ultimi soldi dai borsellini logori, lamentando che il sapere sia così caro. E dire che non hanno la minima idea di quanto sia cattivo il sapere destinato ai loro bambini.

da Bertolt Brecht, *Poesie*, Einaudi t., Torino 1992





UN CONVEGNO SULL'EDUCAZIONE, PER PROGETTARE IL FUTURO

Rigenerare l'educazione, condividendo le esperienze e partecipando dal basso ad un cammino comune, stringendo alleanze di resistenza e di dissidenza, aprendo varchi alla contaminazione, alla mescolanza e al meticciamento: ecco il pluri-cammino del **42° Convegno Nazionale Cem**.

Per un'educazione capace di futuro... sulle rotte dell'arcobaleno

Su questo tema circa 350 educatori hanno partecipato al 42° Convegno nazionale del CEM (centro di Educazione alla Mondialità) a Viterbo, nei giorni 23-28 agosto 2003.

All'apertura gradito e significativo è stato il saluto del vescovo della città, Mons. Chiarinelli. I convegnisti sono stati poi "provocati" con una video-inchiesta curata da Patrizia Canova, esperta di cinema e linguaggi multimediali, che ha fatto trasparire con efficacia la crisi del futuro che attraversa oggi il mondo dei giovani e quello degli adulti.

Il tema del convegno è stato illustrato dal Prof. Franco Cambi, ordinario di pedagogia generale dell'Università di Firenze e Presidente dell'IRRE Toscana (Istituto Regionale di Ricerca Educativa). La sua relazione *"Il futuro dell'educazione e l'educazione per il futuro"* si è ar-

ticolata in quattro punti: la società planetaria e il suo bisogno di educazione; pensare in grande l'educazione; a partire dal futuro; i compiti più urgenti della pedagogia e le sfide che oggi interpellano la scuola.

Il pedagogista fiorentino ha affermato che nella nostra società complessa e planetaria "solo l'educazione ci può salvare" poiché è la più importante risorsa di cui l'uomo dispone per formare la coscienza dei cittadini in una società globale e multiculturale.

La globalizzazione non è solo un fatto economico ma riguarda anche le culture, gli stili di vita delle persone, l'intero mondo della "noosfera". Il vero tallone d'Achille dell'educazione attuale è di essere troppo esecutiva e poco progettuale, troppo funzionalistica e poco profetica, troppo adattiva e poco utopico-emancipativa.

Bisogna reagire a questo stato di cose. Non è accettabile, infatti, che tanti educatori vengano considerati (e si autopercepiscano) come dei "funzionari". Non è questa la vera identità dell'educatore, il quale, al contrario, è sempre portatore di nuove grandi mete umanizzanti, in una prospettiva di trasformazione sociale e secondo una cultura della mondialità.

Pertanto, in una prospettiva di globalizzazione "spirituale", la stessa

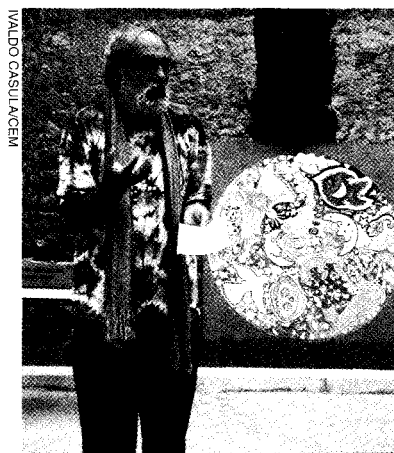
educazione è chiamata a ripensarsi, come il CEM sta proponendo da tempo, valorizzando in particolare le proposte di Edgar Morin. Il grande pensatore, in una video-intervista proiettata nel corso del convegno, ha affermato, tra le altre cose, che "tutto ciò che non si rigenera, degenera", sollecitando gli educatori a mettersi sulla strada della rigenerazione e della ri-educazione di tutti. Così dal convegno del CEM è emersa anche una volontà generale di impegnarsi per un'altra educazione e per un'altra scuola, poiché quella delle cosiddette "3 i" (inglese, informatica, impresa) non appare capace di futuro ma funzionale al mantenimento dello status quo. Infatti in quei "3 i" non c'è il riferimento al futuro (immaginazione, interculturalità, intelligenze multiple...) ma adattamento passivo all'impero del presente.

Ricche sono state le serate, su Palestina, Nevè Shalom/Waahat as Salaam, Sud Africa, e sempre con molta musica e messaggi a cura dei numerosi giovani.

Ha concluso il convegno p. Alex Zanotelli che ha messo all'erta i convegnisti: "Siamo tutti prigionieri del bozzolo di un sistema assurdo. La sfida enorme che pongo nelle vostre mani è di aprire gli occhi e di leggere la realtà. Se si resta dentro il "bozzolo" si muore". E ha consegnato un messaggio per il futuro: "La prima e fondamentale educazione capace di futuro è proprio quella dell'accoglienza dell'altro, il quale è ricco per me perché è differente da me. ... Non c'è umanità se non al plurale".

PARTECIPANTI AL CONVEGNO:

273 adulti
e giovani,
20 bambini,
40 conduttori
di laboratorio
10 Organizzatori.



IVALDO CASULA/CEM

La solitudine amica

Non c'è mancanza nell'assenza.
L'assenza è uno stare in me.
Carlos Drummond de Andrade

È scesa la sera, il lavoro è terminato: ora di tornare a casa. Casa, dolce casa! Ma la casa è scura, nessuno ad attenderti. Sei solo e giunge la tristezza della solitudine... Ma lascia che io ti dica: la tua tristezza non viene dalla solitudine. Viene dalle fantasie che sorgono nella solitudine. Mi ricordo di un giovane che amava la solitudine per leggere, ascoltare musica...; così nei sabati si preparava per una serata di solitudine felice. Ma era sufficiente che si sedesse perché le fantasie sorgessero: amici in mezzo a conversazioni, risate, birra. E lui da solo in casa! Certamente nessuno degli amici in festa stava ricordandosi di lui. *Chi mai?* La tristezza così entrava e lui non poteva più godersi la sua solitudine amica. Il rimedio era uscire, incontrarsi con il *branco* per incontrare la gioia della festa. Si vestiva. Andava alla festa. Ma si rendeva presto conto che le feste reali non sono uguali alle feste immaginate. La sera era sprecata.

Do un suggerimento: leggi il libro *La fiamma di una candela*, di Bachelard. È uno dei libri più solitari e più belli che abbia mai letto. Quella "candela solitaria" ha illuminato i

miei angoli di penombra, mi ha fatto vedere gli oggetti che si nascondono quando c'è gente in scena. Bachelard fa una domanda che ritengo fondamentale e che ti propongo come motivo di meditazione: "Come si comporta la tua Solitudine?". Oppure: Come ti comporti con la tua Solitudine? *La mia solitudine? C'è una solitudine che è mia, differente dalla solitudine degli altri, e la solitudine "si comporta"? Sarebbe una realtà non morta, viva?*

Sartre dice: "Non importa che cosa hanno fatto di te. Importa ciò che tu fai con quello che hanno fatto di te". Quindi, cosa stai facendo con la tua solitudine? Se tu ti lamenti di essa, vuol dire che ti piacerebbe liberartene, come fosse una sofferenza, una malattia, una nemica... Considera questo: le cose sono i nomi che le diamo. Se chiamo la mia solitudine (o l'assenza) col nome di nemica, essa sarà la mia nemica. *Ma - chiederai - è possibile chiamarla amica?* Drummond de Andrade ritiene di sì: "Per molto tempo ho considerato l'assenza una mancanza./ E mi affliggevo, ignorante, per la mancanza./ Oggi non m'affliggo più./ Non c'è mancanza nell'assenza. L'assenza è uno stare in me./ La sento bianca, e così addossata, accoccolata tra le mie braccia,/ che rido e danzo e invento esclamazioni gioiose,/ perché l'assenza, questa assenza assimilata,/ nessuno la ruba più da me".

Anche Nietzsche aveva la solitudine per compagna. Da solo, malato, con emicranie terribili, traeva la sua

gioia da lunghe camminate per i monti, dalla musica e da pochi libri che amava. Ecco tre compagni meravigliosi!

Ci sono persone che camminano per ragioni di salute; ma, incapaci di camminare da soli; li vedo andare due a due o in branco, parlando, parlando... Non vedono gli alberi, né i fiori, né le nuvole e non sentono il vento. Nietzsche ha scritto così della sua solitudine: "O solitudine! Solitudine, mio focolare! La tua voce mi parla con tenerezza e felicità! Non discutiamo, non bisticciamo e molte volte camminiamo insieme per porte aperte. Perché in qualunque luogo tu stai, lì le cose sono aperte e luminose, e a volte camminiamo perfino con piedi danzanti".

Il primo filosofo che ho letto, Søren Kierkegaard, un solitario che mi fa compagnia fino ad oggi, ha annotato che l'inizio dell'infelicità umana si trova nel confronto. La tua infelicità nella solitudine non deriva, in parte, dal confronto? Tu confronti la scena di te, solo, nella casa vuota, con la scena (frutto di fantasia) degli amici nella baldoria... Tale confronto è distruttivo perché nasce dall'invidia. Ma tu, soffri piuttosto il dolore reale della solitudine! Sì la solitudine duole, ma duole un dolore dal quale può nascere la bellezza. R.M. Rilke, uno dei poeti più solitari e densi che conosco, disse: "Le opere d'arte sono di una solitudine infinita" (sono state generate in solitudine!). È nella solitudine sofferta che si formò quello che io sono oggi. ■



Dai balconi alle strade!

**Portiamo
la Bandiera della Pace
alla Marcia Perugia-Assisi
“per un’Europa di Pace”
il 12 ottobre 2003.
Non mancare.**

La voglia di Pace sventola ancora dai nostri balconi contro tutte le guerre e le ingiustizie nel mondo. Un segno importante di una coscienza che si diffonde.

La bandiera della Pace sventolò per la prima volta in Italia il 24 settembre 1961 alla prima Marcia Perugia-Assisi per la Pace e la Fratellanza tra i popoli organizzata da Aldo Capitini per promuovere i valori della nonviolenza e della solidarietà.

Da allora la bandiera arcobaleno è diventata il simbolo della volontà di Pace e la marcia Perugia-Assisi ne è diventata l'evento più importante e significativo.

Il 12 ottobre 2003 portiamo la nostra Bandiera della Pace alla marcia per dire al mondo e a chi ci governa: basta con la violenza, mettiamo al bando la guerra e la povertà, costruiamo insieme un'Europa e un mondo di pace.

ACLI - AGESCI - ARCI - Ass. Italiana Botteghe nel Mondo - Ass. Italiana Sostenitori Fame Zero - Ass. Obiettori Nonviolenti - Azione Cattolica - ATTAC - Banca Etica - Beati i Costruttori di Pace - CEM Mondialità - Centro di Ricerca per la Pace di Viterbo - Chiama l'Africa - Comunità Papa Giovanni XXIII - CTM Altrmercato - Emergency - Emmaus Italia - FOCSIV - Gioventù Francescana d'Italia - Gioventù Francescana Minori - Greenpeace Italia - Legambiente - Libera - Mani Tese - Missionari Senza Frontiere - Missione Oggi - Movimento Nonviolento - Movimento Una - Nigrizia - Pax Christi - PeaceLink - Rete Lilliput - Rete Radie Resch - Robe dall'altro Mondo - SERMIG - Tavola della Pace

Per informazioni:

www.bandieredipace.org - www.tavoladellapace.it - www.peacelink.it

info line: 075 5723047

agenda tascaabilecem

Nevé Shalom
Waahat As-Salaam



Prezzo unitario € 3,00
Per 10 o più copie € 2,10 cad.
 più spese di spedizione

L'agenda consta di 128 pagine ed è cucita a refe con copertina plastificata.

Spese di spedizione per 10 o più copie: normale € 3,65 - prioritaria € 6,00 - corriere € 8,00

Richiedila alla Libreria dei Popoli - tel. 030.3772780 - fax 030.3772781 - e-mail: libreria@saveriani.bs.it